

YIN NEWS

SPECIALE MINA



25 Marzo 2014

mensile di informazione & cultura olistica

Cristina Petrolini

Edizioni -ebook

In copertina: Mina -elaborazione grafica Silvia Cozzolino

Comitato di Redazione:

Roberto Aiello

Daniel Asar

Franca Ballotti

Claudio Bargellini

Elisa Benvenuti

David Berti

Silvia Cozzolino

Jolanda Pietrobelli

Gianni Tucci

YIN NEWS mensile di informazione & cultura olistica. Terzo Anno

<Speciale-Mina > 25 Marzo 2014 è scaricabile in pdf gratuitamente dal sito

www.libreriacristinapietrobelli.it

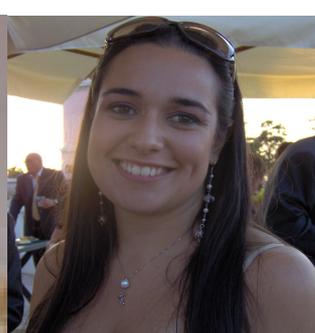
La nostra redazione

Jolanda Pietrobelli

Claudio Bargellini

Silvia Cozzolino

Elisa Benvenuti



Gianni Tucci

Franca Ballotti & Roberto Aiello

David Berti

E-Book

JOLANDA PIETROBELLI

DIVINA ...CREATURA



Jolanda Petrobelli
Edizioni

YIN NEWS

settimanale di informazione e cultura italiana



1991 - 2000

25 MARZO 1940 NASCEVA <MINA>

25 MARZO 2014 <MINA> CONTINUA IL SUO PERCORSO DI VITA CONTRASSEGNA TO DA UN'ALTRA BANDIERINA. PREFERITE... UN'ALTRA CANDELINA?



Mina un universo di bravura
DIVINA...CREATURA
DI
JOLANDA PIETROBELLI
Un omaggio alla celebre interprete italiana
considerata la più grande cantante del mondo



Da tempo progettavo un lavoro su Mina

Tra le mie tante pubblicazioni, tutte rivolte al mondo dell'arte e ai vari metodi olistici, tesi alla <crecita interiore>, mi ero presa uno svago, raccontando a modo mio, un mito <Oriana Fallaci>, a cui ho sempre guardato con grande interesse, per il suo modo di fare <GIORNALISMO>.

Mina era l'altro mito che prima o poi avrei celebrato, sempre a modo mio, ma i tempi forse non erano ancora maturi. O forse io ero molto distratta dall'immaginario dei deva, che curavano la mia espansione di coscienza(...)

Peché Mina?

Perché sì.

Alla fine degli anni '50 ero poco più che una bambina: 1959, avevo 12 anni, il <fenomeno Mina> stava esplodendo. Nella mia famiglia papà mi massacrava con la sua musica jazz. Ero troppo piccola per quella musica seccante...

Mamma non era da meno di papà : Profumi e balocchi, l'Aria di Parigi. Insomma mi dimenavo tra due genitori musicomani, secondo me dai gusti orrendi, che mi rompevano le scatole. A dire il vero a me piaceva il silenzio, dipingevo, scrivevo poesie, quella musica mi irritava.

Una cosa successe quell'anno dentro il Grundig di papà: deflagrò Tintarella di Luna!

Io così silenziosa...provai vivacità nella mia essenza.

Questa Mina che <urlava Tintarella di luna> chi era?

Mi piaceva e anche tanto. Era una fanciullona un po' più grande di me che si agitava con un microfono in mano e aveva una voce che buca le orecchie, ma non le offendeva.

Avevo 12 anni e lei 7 più di me, avrei potuto darle tranquillamente del tu.

Tintarella di luna, fu il primo dei tanti dischi collezionati nel tempo, io intanto crescevo, l'adolescenza, i 18 anni, la patente, la prima auto, una 500 e la voglia di andare con gli amici a sentirla cantare dal vivo. E questo successe a Viareggio nel Dojo che aveva raccolto il suo primo <urlo>. Fu davvero un'emozione che oggi non saprei descrivere.

Tutti i giornali si occupavano di lei, radio, tv, era una bomba!

Mina, si dice, sia stata un <fenomeno musicale>, ma liquidarla come fenomeno musicale, è sminuente, lei è stata il genio della musica leggera italiana dal 1960 in poi. E genio rimane.

Mina è grande, la sua voce non conosce ostacoli è un <caterpillar>.



La Tigre di Cremona

Durante il volgere degli anni '60 -'70, giornalisti e addetti ai lavori, si sprecarono per trovare epitaffi prevalentemente ridicoli con cui etichettare i cantanti dell'epoca. Questo vezzo, finalmente è andato smarrito nel tempo.

Fu così che venne fuori:

il molleggiato

l'aquila di Ligonchio

la pantera di Goro

Il più bello, il più azzeccato, il più felice e affettuoso fu:

- La Tigre di Cremona

Natalia Aspesi, conterranea di Mina, giornalista, scrittrice di spessore, vivace e sensibile, fu lei che creò per Mina questo marchio di fabbrica, tutto italiano.

La Signora di Lugano

Il 23 agosto 1978 con il suo Concerto tenuto in Versilia nel luogo che l'aveva tenuta a battesimo, Mina dà l'addio alle scene e all'Italia, difatti si trasferisce definitivamente a Lugano dove vive già dal 1966 con genitori e figli.

La Signora di Lugano, come verrà in seguito affettuosamente chiamata dagli svizzeri, ha scritto la storia della musica leggera italiana. Sicuramente Mimmo Modugno ha aperto la via ai cambiamenti, agli <urlatori>. Resta il fatto che lei, Mina, è la più grande voce italiana di sempre. Lei è patrimonio culturale italiano nel mondo, di cui andare fieri.



27 Luglio 2013 – 35 anni fa l'ultima estate con Mina

In quel luglio di 35 anni fa, si verificò l'ultima apparizione televisiva della Tigre, il mese successivo 23 agosto, la più grande cantante italiana di tutti i tempi, durante il suo Concerto, tenuto a Bussoladomani annunciava il suo addio alle scene. Fu un fulmine a ciel sereno. In quell'Olimpo dei Grandi, dove lei era nata, alla fine degli anni 50, lì decideva di concludere la sua carriera.

Questo suo comportamento che precedette di qualche anno Battisti, fu paragonato a quello dello scrittore americano Jerome David Salinger, personaggio schivo che mai aveva concesso interviste, mai apparve in pubblico, nonostante la grande notorietà arrivata con un classico romanzo di formazione <Il giovane Holden>. Mina dopo 20 anni di carriera aveva deciso il ritiro dalle scene, a dire il vero, lei la superstar della musica italiana, non aveva mai amato tanta visibilità, forse agli inizi di carriera si sarà anche divertita, ma quando la sua fama cominciò a crescere, fu molto infastidita da tutto ciò che le creava di contorno, tanto che dichiarò in una intervista rilasciata a Play Boy, rivista per la quale...non posò nuda e tanto meno parlò di <tantra>:

<Sono venuta in Svizzera per mio figlio. In Italia non poteva circolare, ho voluto farlo vivere in un luogo dove potesse essere un bambino come tutti gli altri. A Lugano può andare alle scuole pubbliche.

(...) ho iniziato a fare questo mestiere perché mi divertiva. Poi è diventato un lavoro e...non mi sono più divertita.

(...) mi hanno rivoltato come hanno voluto, tutta la vita.

(...) quando lavoro dal vivo devo superare un trauma che ogni volta è più grande e più

insuperabile; ogni volta mi chiedo se veramente ne vale la pena o no. E poi questo mostrarmi così, è una cosa che non mi è mai piaciuta. Anche all'inizio mi vergognavo molto. Adesso poi potrei uscire fare tre passi sul palco e tornare dentro. Questa è una cosa vecchia che dico da anni: non gliene frega niente a nessuno, se canto bene, se canto male. Mi vogliono vedere e basta, per controllare come ho i capelli, se sono grassa o magra. Non so forse è una reazione mia, forse le altre persone che fanno il mio mestiere, sono contente di queste cose. Alle volte cerco di essere spettatrice di quello che è il <fenomeno> così, di costume: è una cosa terrorizzante, veramente non riesco a spiegarmela, non riesco a capire le ragioni vere, profonde>.



La popolarità di Mina è stata fulminea, mai era successa una cosa del genere.

Nel 1961, per capire <il fenomeno mina>, i giornali non badarono a spese, scesero in campo le migliori penne. Oriana Fallaci dalle pagine dell'Europeo definì quella fanciullona, la donna più astuta con la quale avesse avuto mai a che fare. Giorgio Bocca scrisse sul quotidiano Il Giorno: <Mina è uno di quegli esseri/motori a cui gli altri si uniscono per sentirsi sollevati, trascinati, riscaldati da un sangue più caldo, guidati da un udito più pronto, da un piede più rapido. È la prima vera soubrette del dopoguerra: elegante con provocazione e gusto barocco, spigliata in un mondo di falsi spigliati, dotata di una voce attraente, capace di riempire la scena>.

Dunque, Mina nell'agosto del '78 esce di scena, ma non ha mai detto: mi ritiro, faccio la casalinga. E da quel lontano '78 ogni anno, puntuale, in autunno pubblica le sue perle musicali. Ma non solo, lei mente acuta e buona penna, dal 2001, scrive puntualmente sul quotidiano La Stampa e su Vanity Fayre.

Da una intervista del 2004 concessa da Alda Merini a Vincenzo Mollica, così si espresse(...)gli anni in cui furoreggiava la Mina io ero in manicomio, non la seguii molto.(...) Mina è molto bella, molto brava, è una grande personalità, ha fatto bene a ritirarsi, come a suo tempo fece Greta Garbo.

L'immensità di Mina
LA SUA VOCE HA SEGNATO UN'EPOCA
E' classificabile come soprano drammatico d'agilità



Daisy Viviani

Quella di Mina è la voce che ha segnato un'epoca. Mina rappresenta il simbolo di un'età dell'oro italiana, quella degli anni '60, che difficilmente generazioni passate e future riusciranno a dimenticare. La cantante, considerata tra le più grandi di tutti i tempi, è classificabile come soprano drammatico d'agilità, cioè un soprano specializzato sia nel canto di forza sia in quello di coloratura; oltre alla preparazione tecnica solida, Mina si è sempre distinta per le doti interpretative che fanno in modo di coinvolgere l'ascoltatore e consentono all'artista di affrontare generi musicali spesso distanti tra loro.

La soddisfacente carriera di Mina inizia alla fine degli anni '50 e dura, quindi, da più di mezzo secolo, come testimoniato dagli oltre 1400 brani da lei interpretati e dai 150 milioni di dischi venduti, oltre che dall'apprezzamento esplicitamente espresso da artisti quali Frank Sinatra, Louis Armstrong, Maria Callas, Luciano Pavarotti e persino il pittore Giorgio de Chirico.

Molto presente sulle scene italiane fino al 1978, da quell'anno la cantante decide di scomparire alla vista del pubblico per continuare la carriera solo attraverso le sue produzioni musicali, senza più mostrarsi ma incidendo dischi e lavorando in radio e per la stampa. L'ultima apparizione per così dire "pubblica" dell'artista risale al 2001, quando si è fatta riprendere nel suo studio di registrazione a Lugano mentre incideva un nuovo disco.

La passione per il canto è radicata in Mina fin dalla giovinezza, probabilmente ispirata e tramandata dalla nonna Amelia (cantante lirica), e porta la giovane ad abbandonare addirittura gli studi per dedicarsi interamente all'attività canora.

Nell'estate del 1958, dopo lo spettacolo dell'idolo del momento Don Marino Barreto Jr, alla Bussola di Forte dei Marmi (dove era solita andare in vacanza con i genitori), prende per gioco il microfono

ed improvvisa un breve spettacolo canoro cantando "Un'anima pura", sorprendendo tutti con la sua voce forte e sicura.

La carriera vera e propria per la giovane artista inizia proprio quell'anno con il suo proporsi come cantante a un gruppo, gli "Happy Boys", presente a Cremona (dove Mina si è trasferita con la famiglia all'età di 3 anni) negli anni '50 e attivo sia in Italia che all'estero. Esibendosi con loro, Mina viene scoperta da un discografico della Italdisc, il quale le fa incidere due canzoni in inglese con lo pseudonimo Baby Gate, "Be Bop a Lula" e "When" ed altre due in italiano con il nome di Mina, "Non Partir" e "Malatia".

Facendosi strada con il genere "rock-urlato" che tanto andava di moda negli anni '50, nel 1959 la cantante si esibisce ne "Il Musichiere", programma televisivo che la fa conoscere al grande pubblico e porta il suoi brani in cima alle classifiche. In particolare ricordiamo la sua interpretazione di "Il cielo in una stanza" di Gino Paoli.

Il rock & roll verrà abbandonato da Mina dopo il mancato successo al Festival di Sanremo del 1960 e la porta a dedicarsi ad un genere più soft che evidenzia meglio le sue doti di vocalista.

La carriera di Mina va a gonfie vele, mentre sul fronte sentimentale per la cantante cremonese le cose non procedono altrettanto bene. S'innamora di Corrado Pani, attore italiano sposato, e resta incinta creando uno scandalo che la porta ad essere estromessa dalla televisione perchè considerata una "peccatrice." Il pubblico però non abbandona mai Mina e l'ostracismo televisivo dura solo un anno, passato il quale l'artista diventa la regina dei varietà televisivi italiani.

Nel 1970, finita ormai la storia con Pani, Mina sposa il giornalista Virgilio Crocco, dal quale avrà la figlia Benedetta. Il periodo di felicità però dura poco, nel 1972 il marito della cantante muore investito da un pirata della strada in America in circostanze poco chiare.

Il 1974 è l'anno dell'ultimo show televisivo di Mina, Milleluci (con l'emergente Raffaella Carrà) che può anche essere considerato l'ultimo grande show televisivo italiano. Dopo un primo ritiro di quattro anni, la cantante si esibisce dal vivo alla Bussola, in Versilia, siamo nel 1978 e questa è l'ultima volta che la grande artista verrà vista dal suo amato pubblico, che anche in quest'occasione l'apprezzò oltre ogni aspettativa.

Verso la fine degli anni '70 Mina si lega sentimentalmente all'amico cardiocirurgo Eugenio Quaini, che sposa a Lugano nel 2006 dopo molti anni di convivenza.

Nonostante il ritiro dalle scene, in seguito molte delle sue canzoni diventano grandi successi, tra cui "Anche un uomo" del 1979 (sigla della riedizione del quiz Lascia o raddoppia?), "Morirò per te", che nel 1982 entra nei primi 100 singoli della classifica dance americana di Billboard.

Simbolo indiscusso di un'Italia delle meraviglie, il contributo di Mina alla nazione viene riconosciuto anche ufficialmente dal Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi, che nel 2001 le conferisce l'onorificenza di Grande Ufficiale al Merito della Repubblica.

Figura sfumata in un alone di presenza ormai solo vocale, Mina resta, con i suoi 72 anni, tra le più grandi personalità del Novecento italiano, continuando a scrivere pezzi di storia e collaborando con grandi artisti, senza tralasciare di stare al passo con i tempi. La cantante non ha mancato di creare un sito personale e una pagina Facebook su cui condividere i propri pensieri con i molti fans.

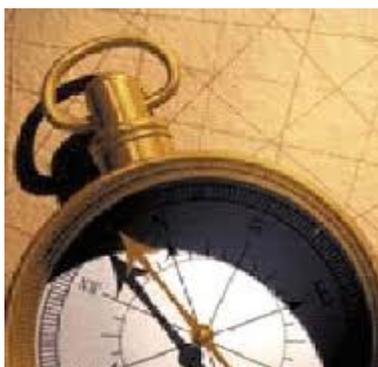
Nella sua lunghissima carriera (non ancora conclusa), lo ricordiamo, la "Tigre di Cremona" ha collaborato con artisti quali Adriano Celentano (con cui ha inciso il suo disco di maggior successo Mina Celentano), Giorgio Gaber, Lucio Battisti e Mogol. Solo per citarne alcuni.

Il 13 novembre 2012 è uscita una raccolta-tributo a Giorgio Gaber a cui Mina ha partecipato, a dimostrazione che la grande artista non ha ancora intenzione di abbandonare il canto e tutto quello che per lei rappresenta.

ALCUNE TAPPE SIGNIFICATIVE DAGLI ESORDI FINO AI GIORNI ATTUALI



1958



Per gioco sale sulla pedana della Bussola, in Versilia!

1959



Debutto televisivo nella trasmissione di Mario Riva <Il Musicchiere>

1960



Partecipazione al Festival di Sanremo

1961



Prima partecipazione a Studio 1 questo studio di Picasso per Gagarin, sembra fatto per Mina

1963



Mina diventa mamma, nasce Massimiliano

1965



Il fratello di Mina è vittima di una dura sorte

1966



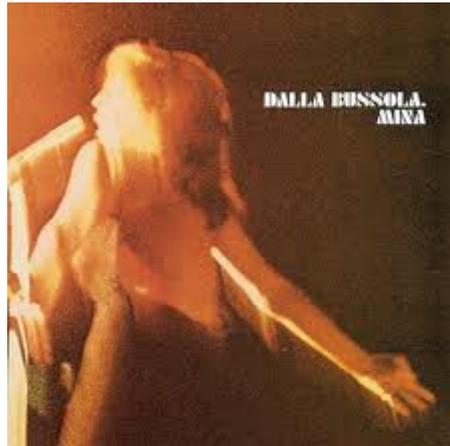
Primo approccio con Lugano

1967



23 Agosto Mina fonda assieme al padre la sua Casa Discografica PDU

1968



Alla Bussola festeggia i suoi primi 10 anni di carriera

1970



Matrimonio con il giornalista Virgilio Crocco

1971



Nasce Benedetta la secondogenita di Mina

1973



Virgilio Crocco muore negli Stati Uniti, dove si era recato per un'inchiesta giornalistica, in un ospedale di La Crosse, nel Wisconsin, il 18 ottobre 1973, per le conseguenze di un grave incidente automobilistico

1974

*Millicucci**

Mina a cui è affidata la conduzione del varietà, si trova come spalla una Carrà ai primi esordi

1986



Mina è nonna nasce il primo nipote Alex primogenito di Massimiliano

1978



Ultimo concerto tenuto a Bussoladomani, Mina annuncia che si ritira dalle scene. Nello stesso anno si trasferisce definitivamente a Lugano.

1989



Il 6 Novembre Mina è diventata cittadina svizzera

2001



Mina record on line 15 milioni di contatti. Debutto trionfale in rete.
Due mesi dopo, in Giugno, il Presidente della Repubblica Ciampi, la nomina Grand'ufficiale

2004



Nasce Edoardo secondogenito di Massimiliano, Mina è nuovamente nonna

2006



Mina sposa il cardiologo Eugenio Quaini

2014



YouTube il canale MinaMazziniOfficial (20 gennaio 2014)

Lo sbarco ufficiale :Mina inaugura il suo canale

YOUTUBE IL CANALE

<MINAMAZZINIOFFICIAL>



Un'ampia selezione di successi lungo 60 anni di carriera sono già disponibili. "Era da tempo che pensavamo di creare un luogo digitale dove passato, presente e futuro di Mina fossero riuniti e organizzati per il pubblico, non solo italiano", dice il figlio Massimiliano Pani

I migliori video di Mina da oggi sul suo nuovo canale Youtube

Una delle più importanti cantanti della storia della musica italiana sbarca ufficialmente su YouTube dove su un canale ad hoc saranno scelti dalla stessa Mina i migliori video e le migliori esibizioni di cui è stata protagonista nel corso degli anni.

MILANO 20 gennaio 2014- Mina accetta la sfida dei tempi e sceglie di dialogare con il suo pubblico anche attraverso YouTube, annunciando oggi il canale MinaMazziniOfficial.

Il canale YouTube MinaMazziniOfficial nasce, dopo un periodo di test, per divenire il luogo virtuale esclusivo dove verrà raccolto e organizzato tutto il "mondo Mina": 60 anni di successi con i momenti più importanti della sua carriera, durante la quale Mina ha interpretato oltre 1400 brani e venduto più di 150 milioni di dischi. La linea editoriale del canale sarà curata dalla stessa Mina, che sceglierà le performance e i video più belli condividendoli con i suoi fan. Tra i video, anche quelli dell'ultimo disco, incluso il duetto con Fiorello Baby, It's Cold Outside.

"Era da tempo che pensavamo di creare un luogo digitale dove passato, presente e futuro di Mina fossero riuniti e organizzati per il pubblico, non solo italiano", commenta Massimiliano Pani, figlio e collaboratore storico di Mina. "Ho incontrato Paola Marinone, fondatrice del network BuzzMyVideos, con la quale abbiamo condiviso idee e sogni che speriamo diventino presto dei

progetti concreti che riguardino il canale ufficiale di Mina su YouTube, ma non solo".

La tradizione si fonde così con l'innovazione. Come noto, Mina non tiene concerti dal vivo e non partecipa a trasmissioni televisive da anni, decidendo di condividere la sua musica solo attraverso i suoi dischi. Il canale diviene così un'occasione unica per tutti i suoi ammiratori che, sul suo canale ufficiale, potranno non solo rivivere tutte le più belle ed emozionanti interpretazioni di Mina, ma anche interagire grazie a iniziative che saranno lanciate in futuro. Il pubblico non aspettava altro: nel 2001, l'esclusivo filmato "Mina in studio" diffuso in streaming, ha registrato un record di oltre 50 milioni di contatti al portale dell'allora partner tecnologico (e sponsor dell'evento multi cast) "Wind". La musica italiana gode di grande popolarità e rispetto nel mondo al pari del made in Italy della moda, e Mina ne è certamente un emblema, l'unica che non è classificabile in un genere musicale, creatrice di mode e voce fuori dalle mode.

"Poter collaborare con un partner di tale importanza e a solo 8 mesi dal lancio di BuzzMyVideos in Italia ci riempie di orgoglio", dichiara Paola Marinone di BuzzMyVideos. "Siamo in fibrillazione: io e il mio team stiamo già sviluppando attività strategiche mirate al coinvolgimento dei fan e alla promozione al pubblico di YouTube di quella che sia in Italia sia nel mondo latino - e in particolare dai musicisti e dagli addetti ai lavori - è ritenuta la più grande cantante del mondo".

Anche Federica Tremolada, YouTube partnership manager per l'entertainment in Italia, sottolinea l'importanza strategica di questa iniziativa: "Siamo felici che Mina abbia scelto YouTube per portare sul web l'archivio dei suoi successi creando, insieme al supporto e alle competenze di un partner come BuzzMyVideos, un canale di contatto diretto con i suoi fan in tutto il mondo. Si tratta di un'ulteriore conferma di come YouTube, grazie a Content ID, sia un importante alleato degli artisti e dell'industria nel tutelare il diritto d'autore sulla piattaforma. Non solo, la collaborazione con BuzzMyVideos è la dimostrazione del fatto che le piattaforme digitali creano valore e generano nuove opportunità di business per l'intero ecosistema Internet. Anche in Italia".

Sempre Tigre è...

LA TIGRE DAL '58 AD OGGI

La Tigre di Cremona



La tigre del juke-box ha paura degli elefanti

16 ottobre 1959 - Gente
di Alessandro Berlendis

"Sei la tigre del juke-box": con questo urlo che sovrastò lo scrosciare degli applausi, un ammiratore di Mina Mazzini salutò la ragazza mentre questa, sulla groppa dell'elefante più pacifico del circo Togni, abbandonava la pista, dopo aver cantato Nessuno in quell'incomoda posizione. Pochi minuti dopo, attorniata dagli inservienti del circo e dai componenti del suo quintetto musicale, I Solitari, Mina Mazzini, la "tigre del juke-box", spaventatissima per aver dovuto "cavalcare" un elefante, si afflosciò svenuta tra le braccia della madre.

Dalla groppa dell'elefante alle braccia della mamma: questo episodio, avvenuto la sera del 30 settembre a Cremona, basterebbe da solo a dare un'idea di che cosa sia esattamente questa ragazza che, in meno di un anno, ha dato la scalata alle più alte vette della popolarità nel mondo della musica leggera, interpretando la parte della ragazza ultramoderna, priva di inibizioni fino alla sfrontatezza, coraggiosa, irrequieta e sempre alla ricerca di nuove sensazioni. Chi assiste ad una esibizione di Mina Mazzini, infatti, è portato a credere di trovarsi di fronte ad una ragazza dal temperamento esplosivo: ne fa testimonianza la lunga serie di appellativi che il pubblico ha creato per lei: "La reginetta del rock and roll", "Mina la guastatrice", "L'urlo che vive", "Mina dinamite", "La tigre dei juke-boxes";, ed infine "La tigre umana". Invece Mina Mazzini (contrariamente ad altri suoi colleghi, come ad esempio Adriano Celentano, Giorgio Gaber e Fred Buscaglione, che nella vita sono quasi eguali a quelli che appaiono in pubblico) è una ragazza così totalmente diversa dalla Mina che il pubblico conosce, che chi la incontrasse per la prima volta tra le pareti domestiche stenterebbe a riconoscerla.

L'urlatrice timida

Tranquilla e composta, con le mani raccolte in grembo, vestita di un elegante ma semplicissimo completo grigio, senza ombra di trucco; così infatti l'abbiamo vista, seduta sul grande divano nel salone della sua bella casa di Cremona in una cornice di mobili antichi, di quadri d'autore e di tappeti persiani che rivela chiaramente l'appartenenza alla ricca borghesia della famiglia di Mina e che metterebbe a disagio qualunque reginetta del juke-box ma non la giovane cantante cremonese. Mina Mazzini in quest'ambiente è nata e cresciuta, e alla ribalta è giunta per caso, "per scherzo", come dice lei rievocando quell'agosto del 1958, allorché, a Viareggio, iniziò la sua strepitosa carriera.

Mina Mazzini nacque il 25 marzo 1940 a Busto Arsizio, dove suo padre, titolare di una industria chimica, si era stabilito con la famiglia a causa della guerra, e giunse a Cremona dopo l'8 settembre del '43. Dalla sua nascita fino all'agosto del '58 la sua vita si svolse senza complicazioni, se si eccettua l'episodio del battesimo, quando suo padre dovette sostenere una lunga discussione col sacerdote che non voleva saperne di battezzare quella bambina con un nome tanto strano. Mina arrivò così tranquillamente al penultimo anno di ragioneria, con un programma per gli anni futuri già stabilito nei minimi particolari, come si conviene nelle buone famiglie borghesi. Conseguito il diploma, infatti, Mina avrebbe seguito dei corsi di specializzazione in lingue estere: sarebbe diventata insomma una delle tante brave ragazze di famiglia che si affacciano alla soglia della vita con una buona dote e un discreto bagaglio culturale: un "buon partito" che, sempre secondo i progetti, sarebbe stato presentato alla haute di Cremona nel corso del ballo che avrebbe avuto luogo nell'inverno del '58.

Nell'estate di quell'anno, invece, la mamma di Mina decise di andare a trascorrere le vacanze a Viareggio, e fu lì che accadde l'imprevedibile e che la vita di Mina venne sconvolta. Tutto cominciò una sera alla "Bussola", l'elegante ritrovo viareggino, dove ad intrattenere i clienti era giunto Don Marino Barreto junior.

Erano i mesi nei quali incominciavano ad esplodere i primi "urlatori" italiani sulla cia dei Platters, di Elvi Presley e di Paul Anka. Mina Mazzini, che con alcuni amici, con sua madre Regina e suo fratello Alfredo, di tre anni più giovane di lei, frequentava la "Bussola", si accalorava in discussioni interminabili sul valore musicale del nuovo genere.

Decisione improvvisa

La ragazza, pur non avendo mai studiato musica, era una appassionata della musica classica, della lirica e del canto tradizionale e sosteneva, spalleggiata dalla madre, che l' "urlato" era una cosa assurda, che non era arte, era un fenomeno generato dai tempi e che avrebbe concluso brevemente il suo ciclo senza lasciare la minima traccia. Per avvalorare la sua tesi, Mina concludeva invariabilmente le sue discussioni con una frase di sfida: "Non è cantare, questo, tanto è vero che scommetterei di saperlo fare anch'io come i maestri".

Queste discussioni avvenivano in genere al termine delle danze, cioè alle 4 del mattino. Fu così che una sera Don Marino Barreto junior, che appunto a quell'ora mangiava qualcosa a un tavolino vicino a quello in cui Mina e sua madre tenevano circolo, si intromise nella discussione dicendo: "Senta, invece di dire che anche lei sarebbe capace, perché non prova? Io e la mia orchestra possiamo accompagnarla". Mina, come tutti i timidi, volle dimostrare il suo coraggio; raccolse la sfida e cantò. "Ha ragione", disse alla fine, stupito, il re della samba lenta dopo aver accompagnato la ragazza in Non partir, "ha proprio ragione, può cantare anche lei, e come". Così, per tutto il mese di agosto, dalle 4 alle 6 del mattino, Don Marino Barreto e la sua orchestra fecero da accompagnatori alle prime esibizioni di Mina, attorniti da una ventina di persone, amici e amiche della ragazza e della madre, convinta che la sua figliola scherzasse e cantasse solo per divertirsi.

Lo "scherzo", però, ebbe fine quando Mina, sua madre e il fratello rientrarono a Cremona: allorché tutta la famiglia si trovò riunita nuovamente intorno al tavolo da pranzo, la ragazza, con il volto chino sul piatto, disse: "Ho deciso di non andare più a scuola, ho deciso di diventare una cantante". Detto questo, si alzò dal tavolo e si rifugiò in camera sua, lasciando i suoi genitori stupiti e costernati, perché dal tono della voce avevano subito capito che quella decisione era irrevocabile.

Non è innamorata

"E pensare", dice sorridendo la signora Mazzini, "che l'abbiamo sempre tenuta vicina a noi. Non l'avevamo mandata mai nemmeno all'estero, ed il pensiero che ci dovesse andare per perfezionarsi nelle lingue ci terrorizzava.

Avevamo paura che cambiasse, che si guastasse. Ed invece, guarda cosa le è successo, me presente". Nonostante questa affermazione è lei che consiglia Mina, che l'accompagna in ogni suo spostamento; è lei che vuole che i cinque ragazzi del complesso musicale I solitari vengano a casa

sua quando devono provare con Mina una canzone, un arrangiamento; è lei che, per convincere la figlia che gli elefanti non sono animali pericolosi, è salita per prima sulla groppa del pachiderma durante le prove al circo Togni. "Vede", dice come per giustificarsi "mia figlia ha bisogno che io le sia vicina: è distratta, è disordinata, abbandona le sue cose nei luoghi più impensati".

Il successo di Mina come cantante fu immediato. Due mesi dopo essere tornata da Viareggio (due mesi spesi in lezioni di canto e di musica col maestro Donzelli di Cremona) Mina si presentò al giudizio del pubblico partecipando alla "Sei giorni della Canzone", organizzata da un quotidiano milanese, durante la quale interpretò, mandando in delirio le migliaia di persone presenti, la canzone Proteggimi. Immediatamente scritturata da una casa discografica (per la quale Mina ha ormai inciso una cinquantina di dischi, parte dei quali in lingua inglese con lo pseudonimo di Baby Gate perché, come dice lei, "mi sembra buffo che un cantante italiano canti in inglese"), raggiunse con una serie di canzoni: Nessuno, Ti dirò, Non partir, e Malattia, i primi posti nelle classifiche di vendita. Mina allora iniziò la sua carriera esibendosi in un night club milanese. Poi vennero le sue prestazioni alla TV che le valsero la più vasta popolarità.

Ora Mina, che è stata in tournée in Jugoslavia, si accinge alla più impegnativa delle sue prove: una serie di recital negli Stati Uniti. Per questa tournée essa ha persino preparato una canzone scritta da lei su musiche del maestro Donzelli: My crazy baby (il mio pazzo ragazzo). E' una canzone che dice: "I miei occhi stanno piangendo tutte le lacrime, perché sognano i tuoi capelli biondi, i tuoi occhi verdi, le tue dolci mani". "No, non sono innamorata", si affretta però a spiegare la "tigre del juke-box", "ma mi piacerebbe esserlo, deve essere molto bello". In realtà Mina Mazzini, giunta all'apice della popolarità, non si rende esattamente conto di quali siano i motivi che l'hanno spinta ad abbracciare questa carriera. "Credevo di scherzare", ripete con voce sommessa. "A me piace disegnare, faccio molti disegni. Li faccio per me sola, nessuno li ha visti. Credevo di poter fare così anche con il canto, cantare per me. Forse è per questo", conclude sgranando gli occhi grandi e scurissimi "che quando urlo le mie canzoni butto la testa indietro e chiudo gli occhi".

La tigre di Cremona

16 ottobre 1960 - Grazia
di Alfredo Panicucci

I cantanti di successo visti da uno che li conosce troppo bene Anna Maria Mazzini - detta Mina - ha cominciato a urlare per scherzo. Però è diventata una "vedette". Adesso se potesse tornerebbe indietro (cantare stanca), ma non può.

A Cremona, in Via Cesare Battisti, in un austero palazzo settecentesco, in un vasto appartamento arredato con mobili più vecchi che antichi, dagli alti soffitti affrescati, abita la famiglia Mazzini. Il signor Giacomo, capofamiglia, fa l'industriale (ha uno stabilimento di olii a Gallarate e uno di prodotti chimici per l'agricoltura a Reggio Emilia); la signora Gina fa la casalinga, il giovane Alfredo è studente e la figlia, Anna Maria, fa la Mina. Proprio Mina., la cantante che i tifosi più giovani hanno battezzato la regina dell'urlo, il tuono che travolge, la cantante pazza, la tigre di Cremona, la picchiarella della canzone.

Provate a chiedere agli amici: "Chi è Mina?". Vi risponderanno: "E' una strana ragazza". Prendete un dizionario e cercate la parola strana. Troverete che vuol dire: balzana, bisbetica, bizzarra, buffa, capricciosa, curiosa, delirante, eterogenea, fantastica, inusitata, insolita, inverosimile, mattoide, originale, ostica, sconveniente, singolare, speciale, stramba, strampalata, stravagante, straordinaria. Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le sfumature. Eppure, anche usando come chiave tutte queste definizioni messe insieme, non si riesce ugualmente a penetrare a fondo nel mistero di Mina.

Un anno e mezzo fa, più o meno nel gennaio-febbraio 1959, Mina fu un "caso". Si era presentata a cantare su un palcoscenico di un teatro milanese durante una manifestazione canzonettistica a carattere popolare ed aveva entusiasmato i giovanissimi, allora tifosi del rock'n roll. Perché? Perché

Mina, nome sbrigativo, esplosivo, pareva volesse essere un Elvis Presley in sottana. Piantata in mezzo al palcoscenico, a gambe divaricate, le braccia protese in avanti, le mani in continuo sussulto, la testa appoggiata sulla spalla, aggrediva il pubblico con una voce ancora grezza, ma già ricca di qualità. Era la rivoluzione e la parola non deve sembrare eccessiva. I giovani, sempre pronti per una legge secolare a ridere degli idoli degli adulti, e quindi stanchi delle cantanti caramellose, con le manine sul cuore, il corpo immobile dei tabù, furono i primi ad esaltarsi per una ragazza che era come loro, che interpretava la canzone come loro avrebbero voluto interpretarla, gridando, singhiozzando, deformando la pronuncia. Furono in molti a chiedersi da dove veniva quella Mina e dove voleva arrivare.

Fisicamente la ragazza di Cremona poteva essere paragonata a un Pinocchietto.

La zazzera tagliata disordinatamente metteva in rilievo un naso non ancora ben definito, il corpo lungo e magro era fasciato da un paio di blue-jeans scoloriti, da un maglione aderente. Si vedeva lontano un chilometro che la signorina Mina Mazzini era una bambina troppo cresciuta e viziata. Non aveva l'umiltà delle cantanti alle prime armi, la sottomissione delle debuttanti che accettano consigli. Anzi; si può dire, semmai, che Mina avesse tutta l'aria delle ragazze sicure, abituate comandare, a chiedere e ad ottenere senza discussione. Era l'atteggiamento caratteristico delle ragazze cresciute senza complessi, in una famiglia agiata, pronta a soddisfare ogni desiderio della "bambina", anche il desiderio più irragionevole.

In un'altra famiglia borghese, benestante, il padre, probabilmente, si sarebbe opposto al capriccio canzonettistico di una figlia tanto giovane e avrebbe tremato al pensiero della "bambina" che stava per affrontare, da sola, la jungla canzonettistica italiana. Il signor Mazzini (e fece bene) non volle invece, come si dice, "tarpate le ali" alla figlia. Voleva cantare? Ben: cantasse pure. Lui poteva solo tentare di rendere meno difficile la carriera della puntigliosa ragazza. Mina, così, ebbe una sua orchestra, una sua automobile, i suoi microfoni, il suo impianto di amplificazione, il suo impresario. Uscirono i primi dischi. Quelli in italiano apparivano cantati da Mina; quelli in americano (o meglio in inglese cremoneseggiante) erano interpretati da una misteriosa Baby Gate. Sempre lei, naturalmente. Si trattava solo di un trucco per vedere, alla distanza, sotto quale forma avrebbe avuto più successo. Baby gate ebbe vita breve. Bastò che l'altra, Mina cioè, apparisse sui teleschermi in *Lascia o raddoppia* e nel *Musichiere*, per imporsi. Ad ammirarla non ci furono più soltanto i ragazzi e le ragazze coetanee. Anche le giovani signore-bene dovettero ammettere che, tutto sommato, quella strana ragazza abbastanza simpatica, esuberante, sbarazzina, poteva piacere. Era la diva di buona famiglia, la diva "ricca che si diverte a lavorare", come le principesse che aprivano boutiques o le contesse che si dedicavano all'antiquariato o all'arredamento. Il canto, più che una professione, poteva essere un gioco.

Tutto questo un anno e mezzo fa. Il ricordo di quel tempo, oggi, fa sorridere la stessa Mina. Il sorriso, però, a osservarlo bene, è più malinconico che allegro. Che cosa è successo a questa ragazza? Come è finito il gioco divertente? E' felice Mina?

Le domande sono imbarazzanti. Ho l'impressione che nel meccanismo della esuberante fanciulla si sia insinuato qualche granellino di sabbia. Dal primo incontro nella primavera dell'anno scorso, il secondo, la vigilia di Natale, era già evidente la metamorfosi. La sala d'incisione era deserta. Gli orchestrali erano andati a bere qualcosa di caldo in un vicino caffè. L'unica a non essersi mossa era Mina. Non era più il Pinocchietto sbarazzino di qualche mese prima, ma una ragazza diversa, stanca, triste. Indossava una maglietta viola, sottana nera, calze viola, scarpe nere. Sul fianco portava attaccato un vecchio orologio da tasca tenuto fermo alla maglia da una monumentale spilla d'oro. Addio blue-jeans, tenuta da ragazzina. Mina aveva già l'aspetto della diva eccentrica, raffinata, malinconica. "Si lavora troppo", disse. "serate, serate, serate, dischi, film, Canzonissima. Non ce la faccio più."

"Ma perché non si prende una bella vacanza?"

"Non posso. Ci sono i contratti da rispettare. Un giorno a nord e un giorno a sud."

Sapendo che per Mina una serata vien pagata almeno mezzo milione, non potei fare a meno di dire:

Pazienza, mette da parte un bel po' di milioni".

Non rispose. Mi bastò lo sguardo. Credo che in quel momento avrebbe volentieri buttato all'aria contratti e conti in banca. "Quelli", rispose scuotendo il capo. "Quelli sono soltanto soldi. Ma intanto domani è Natale e io son qui a lavorare, stanca morta."

Che fosse stanca lo si vedeva chiaramente. Due mesi prima, a Roma, tra un film e Canzonissima, aveva avuto due crisi di nervi abbastanza serie. Le aveva superate con la straordinaria forza di recupero che hanno i giovani, ma non era completamente a posto. Prima di riposare per quindici giorni di seguito, son dovuti passare altri otto mesi. Se molte ragazze sapessero la vita che Mina conduce, non la invidierebbero tanto.

Prendiamo il cinema. Mina piace ai registi e ai produttori. Non solo perché, con il nome che ha, è un'attrice di cassetta, ma perché pare che sappia anche recitare meglio di molte professioniste che si considerano ormai grandi dive.

Quando è impegnata in un film, Mina si alza al mattino alle sette, alle otto è pronta per iniziare il lavoro e va avanti ininterrottamente fino alle otto della sera. Poi torna in albergo, si stende sul letto, ordina la cena (che spesse volte nemmeno assaggia), ascolta qualche disco, scambia due parole con la mamma o con la cugina che la seguono a turno come un'ombra e, infine, si addormenta spossata. Non le viene mai la tentazione di uscire, di andare in una sala da ballo, in un teatro, in un cinema, di vedere gli amici. Trascorre le serate da sola, malinconica. Se le vien voglia di leggere, le sue letture preferite sono le avventure di Paperino. Tutto questo pare esagerato per una ragazza di vent'anni che non dovrebbe esaurirsi nel suo lavoro, ma avere altre distrazioni, altri svaghi.

Purtroppo, per Mina, la tanto invidiata Mina, altri svaghi e distrazioni non esistono.

Qualcuno, tempo addietro, ha parlato con insistenza di una passione sentimentale della cantante per un giovane atleta di Cremona. Che cosa vi sia di vero, in quella "voce", è difficile saperlo; forse un flirt, un amore giovanile, una delusione. Fatto sta che, quando un giornale pubblicò la notizia, Mina ne fu sconvolta e pianse. Ancora in lacrime balzò in macchina, imboccò l'autostrada e corse per due ore, a velocità non trascurabile. Si fermò, infine, a bere un'aranciata in un bar, suonò un disco in un juke-box e tornò a casa tranquilla. A un amico che le chiese il perché di quello scatto di nervi rispose: "Se dovessi raccontare tutto, dovremmo parlare per tre giorni".

Da allora Mina sembra quasi indifferente a tutto. Si è parlato di un suo innamoramento con un giovane romano in vacanza a Ischia proprio mentre Mina interpretava il suo ultimo film. Si è tratto di una delle tante, inevitabili trovate pubblicitarie che lasciano il tempo che trovano.

Mina ha terminato i suoi impegni il 16 agosto, alternando serate in cui appariva felice ad altre in cui sembrava irritata e scorbatica. A Novara, per esempio, invitata a cantare per mezzo milione le sue canzoni durante lo spettacolo in piazza offerto da un partito politico in vena di propaganda elettorale, Mina si è presentata in palcoscenico, ha interpretato sei canzoni, ha detto: "Ora basta", e se n'è andata, incurante degli applausi, delle richieste di bis, delle proteste. Ha cantato diciotto minuti, non uno di più.

Qualche sera dopo, in un locale di Riccione, ha cominciato a cantare un pezzo per cortesia verso il pubblico che l'acclamava ed è andata avanti per oltre un'ora. Quando il pianista, rivolto agli spettatori, ha detto: "Ed ora Mina vi canterà l'ultima canzone", ha ribattuto; "Perché l'ultima?", ed ha continuato imperterrita concedendo un bis dopo l'altro.

A metà agosto, finalmente, è andata in vacanza. In famiglia si è svolto un piccolo dramma. Il signor Mazzini, che non riesce ormai più a stare cinque minuti con la figlia che sta diventando un'estranea, desiderava che Mina trascorresse una quindicina di gironi sul lago di Garda, raggiungibile da Cremona con abbastanza rapidità. "Se mi accontenti", le aveva detto, "ti regalo un motoscafo." Niente. Il primo progetto della irrequieta ragazza era quello di andare a Parigi. Da Parigi l'interesse si è spostato su Palma di Majorca, poi su Ischia, poi su Saint Tropez, infine su una spiaggia dell'Adriatico meridionale, dove è riuscita a sfoggiare un bikini che avrebbe confuso perfino Brigitte Bardot.

Per oltre un mese e mezzo non ha fatto sapere più nulla di sé, né come stava, né dov'era, né quando

aveva intenzione di tornare al lavoro. A Milano il proprietario della Casa che stampa i suoi dischi, si mordeva le mani. Il pubblico chiedeva nuovi pezzi, nuove incisioni (Mina è tra le cantanti che vendono di più in Italia) e la capricciosa ragazza non si faceva viva.

Le lettere raccomandate si intrecciavano tra Milano e Cremona. Da una parte si chiedeva dov'era Mina e dall'altra si rispondeva che non lo sapevano. Quando poi è apparsa in sala d'incisione, quasi di sorpresa, aveva l'aria più innocente che si possa immaginare. "Ma dov'eri?", ha gridato il direttore d'orchestra. "In vacanza, no?", ha risposto Mina con una scrollata di spalle. E, davanti al leggio, ha ripreso la sua vita di infelice schiava della canzonetta, di ragazza che ha cominciato a cantare per gioco, per divertimento, e che oggi, diventata l'unica, vera, grande vedette italiana (forse involontariamente), è condannata a cantare per forza, tutte le sere, di ogni settimana di ogni mese di ogni anno. Il gioco deve averla stancata. Per questo il suo sorriso è più malinconico che allegro.

Il 1960 ha avuto un nome: Mina!

1 gennaio 1961 - Sorrisi e Canzoni
di Maso Biggero

Mina conclude il suo anno felice con un bilancio largamente attivo: un'infinità di trasmissioni televisive e radiofoniche, una vastissima popolarità, almeno cinque successi lanciati negli ultimi mesi ed un cachet pari a quello di Modugno al tempo di "Volare". Per il 1961, la "Tigre di Cremona" ha già firmato una serie di contratti che la porteranno in Francia, Germania e Danimarca. Il 1960 è stato l'anno di Mina: così come il '59 era stato quello di Bindi, il '57 quello di Domenico Modugno, venuti, andando a ritroso, dopo gli anni fortunati della Torrielli, di Villa e di Nilla Pizzi. La cantante conclude il "suo" anno in un locale di Ostia dove è stata scritturata per una serata danzante. Ciò, forse, deluderà quei fans che per Mina avrebbero immaginato spettacoli in una delle magiche località chiamate St. Tropez, o Biarritz, o addirittura Miami Beach. Invece, Mina canta ad Ostia per un pubblico certamente poco cosmopolita perché, sino alle ore 21 del 31 dicembre deve girare a Roma alcune scene di un film per giunta commerciale e di scarse prospettive artistiche. Eppure, Felix Marouani, l'impresario parigino che tiene sotto contratto la Greco, Montand, Beaud e Dalida, ebbe a dire a Mina: "È una delle poche cantanti italiane che avrebbero la possibilità di imporsi su un piano internazionale: forse anche più a lungo dello stesso Modugno". Eppure Luchino Visconti, che certamente non possiamo accusare di debolezza verso il mondo "minore" della musica leggera, accorgendosi di lei un anno fa, rispose in termini entusiastici ad una lunga intervista apparsa su un autorevole quotidiano del nord.

Mina quest'anno è apparsa un'infinità di volte in televisione (Sanremo, alcuni spettacoli musicali da Milano, otto puntate di "sentimentale", alcune puntate di "Buone vacanze", alcuni spettacoli estivi, dieci puntate di Canzonissima), ha avuto una sua trasmissione in radio ("Gran Gala"), ha lanciato successi che si chiamano "È vero", "Il cielo in una stanza", "Una zebra a pois", "Folle banderuola", "Due note", "Tintarella di luna". Di lei i giornali si sono occupati continuamente dal festival sanremese in poi; i produttori cinematografici le hanno offerto vantaggiosi contratti che Mina, però, ha rifiutato anche perché la sua "quotazione" come cantante andava salendo vertiginosamente. Si parla, infatti, di cifre che Modugno incassava nei giorni dorati di "Volare"..

Dopo Mina il diluvio

di Riccardo Mangano
6 gennaio 1961 - Espresso Sera

La cantante più ricca di personalità imitatissima ma insuperabile - Molte canzoni prive di fascino se interpretate da altri

Occorre spesso ascoltare da altre voci canzoni interpretate per la prima volta da Mina, o anche soltanto da lei riprese e portate ad un rinnovato successo, e di avvertirne subito un senso di disagio e di scontentezza, come per qualche cosa di inidoneo e di carente. E non diciamo delle modeste pedine che tentano di porsi sulla sfolgorante scia di lei, con effetti che sarebbe impietoso giudicare, ma di cantanti, per altro verso eccellenti, e di grande rilievo.

Ricordiamo una di queste, tra le migliori e ammirata, che, in una trasmissione televisiva, si presentò con una delle più famose sorprendenti interpretazioni di Mina, personalissima, una di quelle in cui la sua segreta e sofferta femminilità si dona con una specie di ebbrezza e di martirio, sino a trasferire il canto in un'atmosfera di trasfigurazione, una luminosità fredda e tersa, come di cristalli e di nevi.

Troppo personale e raffinata per ricalcare le orme di Mina, la cantante in parola tentava diverse vie, riducendo il volume spirituale di quella bellissima canzone alle ordinarie proporzioni di un sentimentalismo raffinato e "sexy" che felicemente tipizza altre sue interpretazioni, ma avvertendone ella stessa il malessere, subito trasferito all'ascoltatore.

Tralasciando le interpretazioni standard di Mina, quelle del suo sorprendente lancio, tipo "Tintarella di luna", le quali rappresentano già una prima stagione per questa eccezionale creatura che brucia le tappe e ascende alle mete con l'impeto di un volo; interpretazioni che le sono talmente inerenti, talmente sue, da considerare ogni altrui intrusione necessariamente come una vera e indebita appropriazione. Prendiamo, però, le più recenti e impegnative, che seguono quella che si vuol definire la conversione melodica di Mina, e non è, invece, che un aspetto più sofferto della sua molteplice personalità, la quale (e qui è la classe altissima dell'artista) riduce sempre queste diverse sollecitazioni, questi diversi aspetti ad una perfetta ed incantevole unità stilistica. Provatevi a riascoltare da altri la struggente implorazione di "Proteggimi" dopo averla ascoltata nella incomparabile accentuazione di Mina: avvertirete subito un senso di estraneità, un raggelante disappunto come per un rito interrotto, un incanto spezzato. E chi potrebbe ripetere le lucide ebbrezze, le argenti estasi di certi passaggi timbrici della ammirabile fanciulla, quei trapassi improvvisi dalle nitenti lame vocali dei suoi registri alti agli opachi arrochimenti intrisi di lacrime di "Perdoniamoci" o di "Na sera è maggio" recentissima sorprendente rivelazione, per non incorrere nella fin troppo facile menzione de "Il cielo in una stanza", punto di luce nella fulgida ascesa di Mina?

È vero questo, che come tutte le creature particolarmente privilegiate, ella ha una sua bellezza intrasferibile; è, ella stessa, una meta alta ma non ammette alcuna ambivalenza: rimane là, con le cime e con le stelle, monade solitaria intangibile e irreversibile.

Ad altri non rimane che coglierne l'eccezionale messaggio, senza improbabili rivalità, o peggio, assurdi tentativi di imitazione.

E vorremmo, per chiudere queste nostre brevi note, formulare l'augurio di ascoltare Mina (non importa se la composizione sia tipicamente maschile giacché l'espressione d'arte non è per nulla legata al sesso) nella recente, bellissima creazione di Gino Paoli: "Grazie" (che poi potremmo chiamare "Canzone" a patto di dare a questa parola l'accezione guinizzelliana) nella quale si direbbe che il giovane e geniale compositore abbia voluto, trasferendo arditamente in un canto d'amore il vocalismo mistico della liturgia gregoriana, rendere un collettivo atto di ringraziamento a questa singolare creatura, a questo Ariele argenteo ed esule, venuto a svelarci il canto degli angeli a ad intridersi della nostra pena.

La chamano la Tigre, ha 21 anni, è aggressiva. Ha conquistato la fama gridando

10 agosto 1961 di Jeanette Gallo

Tre anni fa, una ragazza alta, magra, arrivò, accompagnata da sua madre, ad una festa di paese in una cittadina vicina a Cremona, in Italia. - Lei e sua madre erano lì in vacanza. - La festa era come tante altre, ma vi si sarebbero esibiti cantanti come Natalino Otto e Flo Sandon's. - Tutto rimase a

lungo tranquillo e sereno. - La ragazza ballò, bevve alcune bibite e parlava con sua madre di quanto si stesse divertendo. Ma alla mezzanotte successe qualcosa. Ad un tratto, la fanciulla saltò sul palcoscenico e si mise a cantare. - o meglio, a gridare una canzone nel modo più anticonformista possibile. E successe l'imprevisto. Il pubblico cominciò ad applaudire freneticamente e a richiedere a gran voce altre canzoni. - La ragazza dovette andare avanti a cantare per un bel po' - I cantanti famosi si misero in disparte evidentemente a disagio - Nel frattempo, la madre correva al telefono più vicino per chiamare suo marito che dormiva tranquillamente a Cremona - "Per favore, vieni immediatamente. Nostra figlia è impazzita".

Così nacque la "favolosa Mina" che in tre anni è arrivata all'apice della fama. "Mina la pazza", "La Tigre di Cremona", "la pantera del canto", "la vendicatrice del rock&roll" sono alcuni dei nomi coi quali è conosciuta questa ragazza che si calcola abbia guadagnato la discreta somma di cento milioni nel breve spazio di due anni.

Ora mi sento veramente tigre...

Intervista del 1963 Tratto dal libro "Mina Talk" di Fernando Fratarcangeli.

Sulla strada davanti alla clinica Mangiagalli, a un tiro di schioppo dalla stanza dove Mina riposava con il suo bambino, i fotografi scalpitavano dalla rabbia. Erano feriti nel loro orgoglio professionale: un fotografo come loro (anche se si chiama Alexis ed ha l'onore di essere chiamato "il re dei paparazzi di via Veneto") era riuscito ad accaparrarsi l'esclusiva delle prime immagini della Mina gestante, di Massimiliano (il bambino di Mina e Corrado Pani), d'un Pani sconvolto dall'emozione d'esser padre; il collega, proprio perché conosce ogni trucco del mestiere, aveva organizzato col piglio e l'abilità d'un agente del FBI un servizio d'ordine capace di rendere inaccessibile perfino il corridoio che portava alla camera numero uno occupata dalla cantante e dal neonato.

Alexis aveva inchiodato con assi la porta riservata ai medici, in fondo al corridoio in fondo alla stanza di Mina, obbligando così il controllo di un posto di blocco. Aveva organizzato strategicamente il posto di blocco a metà corridoio, in un salottino dalle poltrone di plastica, dove riposava con un occhio aperto anche di notte assieme ad un assistente incorruttibile, scrutando sospettoso perfino le puerpere del piano. La stessa nurse di Massimiliano, i primi giorni, avvertiva timidamente Alexis ogni volta che varcava il posto di blocco, per andare in camera di Mina: "Vado a cambiare i pannolini al bambino". Lo stesso Alfredo, il fratello minore di Mina, piombato da Cremona per conoscere il nipote, si vide fermare da assistenti straordinari e fu costretto ad attendere che Alexis andasse a rilevarlo. E, se per caso i due guardiani erano costretti ad allontanarsi insieme per respingere un attacco massiccio di colleghi, la madre di Mina veniva consigliata di chiudere la camera a doppio giro di chiave. Così, una notte, il primario, professor Massazza, ignaro della parola d'ordine, attese dieci minuti buoni prima di varcare la soglia per visitare la paziente.

Appartenevo all'esiguo gruppetto di eletti che poteva accedere fino al posto di blocco. E' stato così che ho potuto seguire tutti gli avvenimenti prima e dopo la nascita di Massimiliano, e alla fine sono stata autorizzata a entrare anche nella camera della cantante. Mina e Massimiliano, gli irraggiungibili personaggi di questi giorni, non hanno vicino guardie del corpo. La cantante, con un camicione bianco ricamato, è, naturalmente, a letto. Inquadrato sullo schermo dell'apparecchio televisivo in fondo alla stanzetta, Claudio Villa sta recitando uno sketch con Milva. Mina però non guarda lo spettacolo. Osserva il figlio che dorme tranquillo in una culla di metallo, oltre il vetro di una nursery.

"Ho pianto fino ad ora" dice Mina asciugandosi un po' vergognosa le lacrime. "Mi sembra impossibile che sia vero, che il bambino sia qui. E poi è un maschio come lo volevo io, sebbene per scaramanzia parlavo sempre di una bambina. Non credevo che si potessero provare sentimenti di questo genere quando si ha un figlio. E' proprio vero che, anche quando un figlio è nato, è ancora unito alla mamma da un filo invisibile. Se qualcuno si avvicina e accarezza il piccolino, mi irrita,

sono gelosa. Basta che pianga, diventi rosso in faccia, m'impaurisco: ho paura sia ammalato, che gli sia capitato qualcosa. Hanno un bel dirmi che è sanissimo e forte".

E' pallida ma non ha affatto l'aria di una donna che ha subito da due giorni un delicato intervento chirurgico.

"Mi sento abbastanza bene", spiega, "solo quando mi fanno alzare dal letto mi sembra di avere le braccia e le gambe slegate come una marionetta". Parla del taglio cesareo con cui ha dato alla luce Massimiliano, con sereno distacco, sebbene in vita sua non avesse mai avuto neppure un'operazione alle tonsille. "E' meno doloroso di un parto normale, tutto considerato", dice convinta.

"E poi il bambino non soffre. Certo avevo un po' di paura, ma cercavo che nessuno se ne accorgesse. Mi fingevo tranquillissima per loro", aggiunge con un gesto largo della mano, ("loro") cioè i genitori, e soprattutto Corrado Pani che confessa di "avere la pelle d'oca al solo pensiero di un ospedale".

A detta degli amici, Mina aveva avuto solo pochi momenti di debolezza da quando, ai primi di aprile, aveva saputo che forse avrebbe dovuto subire il taglio cesareo. Al momento di lasciare l'albergo dove alloggiava per entrare in clinica, aveva sussurrato a un conoscente, con gli occhi lucidi: "Fammi gli auguri, forse mi devono operare". E più tardi, dalla clinica, aveva telefonato al suo ginecologo: "Professore, non sono mai stata in un ospedale e sono un po' agitata". "Finga di trovarsi su un transatlantico in crociera", aveva risposto scherzoso il professore.

E Mina, ubbidiente come una bambina, si era messa a guardare il televisore, riposando poi tranquilla per nove ore filate.

"Sarà anche una donna svagata, romantica, sempre con la testa tra le nuvole", ci diceva un vecchio amico della cantante. "Ma in questa occasione si è comportata col coraggio di un soldato prussiano. Quando si è accorta di aspettare un figlio ed ha deciso di averlo a costo di qualsiasi scandalo, era una ragazzina. Ma tutti i guai che le sono piombati sulla testa l'hanno fatta maturare in fretta. E' stata amareggiata dai guai giudiziari di Pani con la Monteduro, è stata amareggiata dagli inevitabili contrasti tra i suoi genitori e Pani che, per settimane, l'hanno tenuta tra l'incudine e il martello. Ma il pensiero del figlio le ha dato il coraggio di affrontare una prova ben dura per una ragazza come lei che, dalla vita, aveva conosciuto solo i lati più piacevoli. Non faceva che pensare al bambino. Un mese fa il medico le aveva detto che il bambino era gracile, e lei si è scoperta ad un tratto un appetito da marinaia. Pochi giorni prima che entrasse in clinica, sono andato con lei e Corrado a cena in una trattoria in campagna. Si è divorata un pranzo pantagruelico: antipasti, tortelloni a burro fuso, risotto con le quaglie, arrosto con contorno, frutta dolce...Si è bevuta da sola una bottiglia e mezza di lambrusco. E, mentre noi eravamo tutti insonnoliti, lei era vivace e fresca come una rosa". Ma è riuscita nel suo intento: il bambino, assicura l'ostetrica di Mina, era molto cresciuto nelle ultime settimane. E' nato infatti di un peso normale: tre chili e duecentocinquanta grammi.

"Avrei una gran fame ancora", mi dice Mina versandosi un grosso bicchiere di tè freddo da una caraffa, "ma mi tengono a digiuno e posso solo vendicarmi bevendo una quantità di questa roba".

Sempre per il bambino, ha trascorso i mesi dell'attesa dormendo anche quattordici ore al giorno. E' sempre stata una ragazza dormigliona, perché ha la pressione piuttosto bassa: era scatenata solo davanti ai microfoni, per questo il pubblico credeva che avesse l'argento vivo addosso. Ma, negli ultimi mesi, per seguire i consigli del ginecologo, era diventata una specie di ghiri in letargo invernale. Gli svaghi più movimentati che si concedeva erano qualche partita a carte con Corrado, qualche gita in campagna per respirare l'aria buona, oppure passava interi pomeriggi davanti al televisore. ("Si guardava tutti i programmi: dalla TV per ragazzi, allo sport a Telescuola", mi raccontava ridendo la signora Mazzini).

Al contrario di Mina, Corrado Pani aveva i nervi a fior di pelle. Negli ultimi giorni, per l'ansia di diventare padre, aveva perfino dimenticato i suoi guai giudiziari e il personaggio cinico ed anticonformista che ha creato di sé.

"Sembra che debba avere lui il bambino", dicevano al posto di blocco vedendolo più pallido e con le occhiaie più profonde di sempre per le notti insonni. Tutti cercavano di consolarlo come un

fratellino sconvolto dal primo quattro a scuola. E lui guardava un po' risentito sua madre e la signora Mazzini che riuscivano a star sedute ad aspettare il lieto evento senza scomporsi troppo.

La signora Mazzini mi descriveva i doni, centinaia, (a occhio e croce quanto basterebbe a rivestire tutti i neonati di una grossa clinica qual è la Mangiagalli). Portava il discorso sul battesimo. "Il padrino sarà mio figlio Alfredo", spiegava. "E la madrina sarà mia figlia Emma, la sorella del maggiore Corrado", aggiungeva la signora Maria Pani (una signora dai capelli grigi, piccolina, piena di energia, che somiglia come una goccia al figlio: stessi occhi azzurri e vivaci, stessa bocca carnosa, stesso naso).

Poi, ogni volta che tornava dopo aver dato 'un'occhiata a Mina', la signora Mazzini annunciava "E' serena e tranquilla come se la cosa non la riguardasse. Sta facendosi spiegare dal professore altri particolari sull'intervento. Vuol sapere tutto. Ieri il professore si è messo a ridere, accorgendosi di chiacchierare da dieci minuti buoni: 'Non ho mai parlato tanto con una paziente'". "Ha un notevole autocontrollo quella ragazza" ribatteva compiaciuta la signora Pani. "E poi, forse, la pensa come me: hanno sbagliato il conto. Forse il bambino nascerà nella maniera più normale".

Ma le previsioni della signora Pani non si avverarono. La sera del 17 si sapeva oramai che il bambino sarebbe venuto alla luce la mattina dopo per taglio cesareo. Mina, dicendosi sicurissima del suo ginecologo, si addormentò tranquilla. Per la tensione nervosa Pani ebbe perfino un disturbo allo stomaco. Alle nove del mattino, quando Mina gli telefonò per avvertirlo che alle undici e mezzo sarebbe entrata in sala operatoria, Corrado era già sbarbato, aveva già indossato un abito grigio inappuntabile per far la conoscenza con suo figlio. Salì in macchina e, dopo pochi minuti, era già nella stanza di Mina.

All'ora esatta fissata dal professore, Mina varcò in barella il posto di blocco. "Largo che vado a recuperare la linea", annunciò scherzando per far coraggio alle nonne e a Corrado. Le nonne e Corrado si misero in attesa davanti alla sala operatoria. "Pani sta piangendo come una fontana", dicevano le infermiere. Ma più tardi, quando ormai Massimiliano e Mina riposavano nella camera numero uno, l'attore preferì sorvolare su quel particolare, piuttosto sconcertante per il suo personaggio di cinico.

"Mi sono sentito piegare le gambe quando è apparso un medico con la maschera di garza sulla bocca ed ha annunciato: è maschio", raccontò.

"Quando poi mi hanno fatto vedere il bambino, non ho capito più nulla. Per un momento ho dimenticato perfino tutti i miei problemi. E' stata un'emozione stranissima. Pensavo: è la prima cosa vera, importante che ho fatto nella mia vita. Volevo un maschio ed è nato un maschio. Sì, lo chiamerò Massimiliano, anche se a me piaceva Fanfulla. Anzi, per me, mio figlio sarà sempre Fanfulla. E' lungo e magrolino, proprio come si vedeva dalla radiografia. Ha i piedi e le mani grandi. Verrà alto, dicono. In questo somiglierà ai Mazzini: Alfredo, il fratello di Mina, è alto un metro e ottantanove, il padre di Mina è un metro e ottantatré, Mina è un metro e settantotto: quando ha i tacchi e i capelli cotonati mi supera di una spanna, perché io sono solo un metro e settantasei. Però di faccia Fanfulla somiglia a me: ha il mio naso e la mia bocca. La prima cosa che ho notato è stata quella gran bocca: piangeva come un ossesso. L'avrete sentito: ha pianto finché non gli hanno dato a succhiare un po' di garza. Ha già un appetito robusto".

Racconto a Mina la descrizione del figlio fatta da Pani. La cantante sorride.

"Io, quando ho visto Massimiliano", mi dice, "ho pensato al contrario che era bruttino. Ora, certo, è molto migliorato; sono passati due giorni. Ma non mi importa che sia bello o bruttino: è mio", sussurra con lo sguardo rivolto al neonato dietro il vetro della nursery.

"Penso che sarà bello, però: somiglia a Corrado. Forse avrà anche gli occhi celesti come lui: ora li ha di un azzurro cupo".

"Quali altri nomi gli avete dato oltre a Massimiliano?", le chiedo.

"Massimiliano Enrico Giacomo Salvatore", spiega Mina.

"Enrico era il nome del padre di Corrado; Giacomo è il nome di mio padre; Salvatore...è stata la mamma di Corrado a dire che i bambini nati nella settimana dopo Pasqua devono portare anche un

nome che ricordi la Resurrezione del Salvatore, e l'abbiamo accontentata. Massimiliano è un nome un po' lungo, però mi piace. Ma ancora non riesco a chiamarlo così: per me è soltanto il 'piccolino'." Mina si abbuia in volto e le si scava una ruga in mezzo alla fronte. Come capirò dopo, sta pensando al cognome di Massimiliano. Ovviamente il bambino è stato registrato allo stato civile con il cognome della cantante: Mazzini. Dovranno trascorrere tre anni prima che Pani possa iniziare le pratiche per l'affiliazione, qualora non abbia ancora ottenuto l'annullamento del matrimonio con la Monteduro che gli permetterebbe di regolarizzare la difficile posizione di Mina e del figlio.

"Speriamo che il piccolino possa portare il nome di suo padre almeno il giorno in cui andrà a scuola", mormora Mina. Poi mi spiega che avrebbe desiderato comprare una casa a Roma dove lei e Corrado Pani hanno maggiori impegni di lavoro: con la televisione soprattutto. Ma il progetto è ancora in alto mare, non potrà realizzarsi se la vertenza giudiziaria, provocata dalla querela della Monteduro, non sarà risolta in via più o meno amichevole. Per questo ha preparato la nursery nella sua stanza di ragazza a Cremona.

"Speriamo che tutto si sistemi presto", conclude Mina con voce amara, tornando a posare lo sguardo sul bambino.

Nel corridoio, seduto vicino ai due guardiani, osservo anche Pani. Ha ritrovato l'aria accigliata di sempre: è bastato che il suo avvocato gli telefonasse da Roma consigliandolo di non farsi fotografare con Fanfulla ("Si ricordi della faccenda legale"), perché la sua euforia di novello padre si smorzasse di colpo.

Se non avessi la mia voce vorrei avere quella di una giovane ragazza italiana di nome Mina Sarah Vaughan. 1968.

Mina è la più grande voce italiana di sempre. Ma non solo. Per gli italiani Mina è un'icona al pari di altri grandi "marchi" che parlano di qualità eccelsa nel mondo, quali Ferrari o Fellini. Nell'immaginario collettivo per gli italiani Mina è un patrimonio del quale andare orgogliosi.

Mina ha incarnato il modello del talento e della diva dello spettacolo sulle scene, in televisione e nei suoi dischi. Ha fatto la storia della televisione italiana negli anni '60 e '70 per poi decidere di non apparirvi più. Ha interpretato le canzoni di successo che hanno accompagnato la vita quotidiana degli italiani per 40 anni. Mina pubblica un lavoro discografico inedito ogni anno.

Oggi è forse l'unico caso al mondo di un artista che non si concede ai media (infatti non rilascia interviste e non fa né recitals né apparizioni pubbliche da più di 20 anni) rimanendo ugualmente al primo posto in classifica ogni volta che pubblica un nuovo disco.

Oltre a intensificare la sua attività discografica, negli ultimi anni Mina ha scritto su importanti testate, incarico in cui si è rivelata padrona di un pensiero importante: protagonista di seguitissimi editoriali dove il suo talento come artista e la sua acutezza e credibilità l'hanno portata ad essere autorevole come editorialista tanto quanto come cantante.

Con l'ironia che il suo "talento totale" le ha costantemente assicurato, Mina, già da molti anni prima che si parlasse di "look", ha sempre giocato con la sua immagine, stravolgendola nelle copertine dei suoi dischi, che sono anche state oggetto di mostre nei musei italiani. Mina ha sempre precorso i tempi e amato confrontarsi con le nuove tecnologie. Nel 2001 ha aperto le porte del suo studio di registrazione attraverso internet, dando in streaming un filmato dove registrava live.

Le richieste di poter vedere Mina in questo documento filmato al server dell'operatore Wind telecomunicazioni s.p.a. sono state addirittura 50 milioni, facendo collassare l'intero sistema...

Mina è un'artista eclettica e versatile che ha interpretato musica di tutti i generi spaziando tra i diversi stili con assoluta proprietà di linguaggio.

Vi dico chi è questa pazza Mina

19 marzo 1969 di Sandro Mayer Oggi

"Il giudizio del pubblico mi terrorizza. In fondo sono soltanto una borghese, una provinciale", dice la cantante che tutti avevano sempre considerato come una donna libera, spregiudicata, anticonformista - "Mio figlio è un grave problema : avrebbe bisogno di avere il padre vicino" - " Se Pani fosse stato libero, forse lo avrei sposato .Chissà, tutto sarebbe stato diverso"- " La mia vita è una follia . Non è neanche vita" - "Succederà qualcosa, ne sono sicura. Qualcosa di imprevisto che cambierà totalmente la mia esistenza . Il solo pensiero che tutto potrebbe continuare così mi atterrisce"

Sono stato due giorni con Mina. Il primo, a Lugano, in casa sua. Il secondo, a Milano, nell'atelier di Mila Schon: Mina (notoriamente contraria a ogni forma di eleganza) ha voluto divertirsi a indossare per un pomeriggio gli abiti più belli visti nella sartoria.

In questi giorni abbiamo parlato a lungo. Mina si è lasciata andare. Ha fatto una cosa che da tempo non faceva: si è confidata con serenità. Di lei ne sono state dette di tutti i colori. Lei non ha mai parlato. Adesso lo fa, per la prima volta.

Questa che segue è la registrazione dei nostri colloqui. Non una vera e propria intervista. Parla Mina. Solo lei. Cosa pensa, cosa ama, cosa spera.

Incominciamo dagli scandali, Mina. Quegli scandali in cui da anni siamo abituati a vederla coinvolta. (Se lei lavora con Walter Chiari, si parla di "ritorno di fiamma", se lei ingrassa si dice che aspetta un bambino; se lei va in vacanza con Antonello Falqui, il viaggio diventa una fuga d'amore). Ogni volta lei si dichiara innocente. Lo scandalo rientra, ma intanto, in attesa del prossimo, ha assunto proporzioni di interesse nazionale. Cos'ha da dire a questo proposito?

Che posso dire? Io non so perché questi pasticci nascano. Colpa mia? Non credo. Nella vita mi comporto con estrema correttezza, cerco di non dare fastidio a nessuno. Mi dicono: "Ma che cosa t'importa? Lascia che questi scandali nascano. Sono sempre pubblicità. Be' io la pubblicità non la voglio, non la cerco. Figuriamoci poi se mi interessa proprio una pubblicità di questo tipo. Non mi fa certo gioco. Spesso mi domando addirittura?". E' molto triste, sa?

Lei, Mina, è la migliore cantante italiana e credo pochi lo mettano in dubbio. Come succede con tutti gli idoli, però, il pubblico segue con interesse sia la sua carriera sia la sua vita privata. E la sua vita privata è molto movimentata. Quasi sempre lei però nega l'evidenza. Ciò stimola la curiosità e la fantasia. Non crede?

Io non capisco. Ammettiamo che questo sia vero. Cosa c'entra? Non vedo però per quale motivo, se vado in vacanza in America con due amici come Falqui e Sacerdote, debba nascere lo scandalo che è nato.

Le racconterò alcuni episodi. Quando lei aspettava Massimiliano ed era già al sesto mese di gravidanza, a chi le chiedeva: "Ma tu aspetti un bambino?", lei rispondeva: "Ma voi siete tutti matti". Lei era sempre insieme a Pani, ma diceva: "Io innamorata di Pani? Voi siete matti". Stessa cosa è accaduta con Martelli. Succede poi che se va in America con Falqui e dice: "E' un viaggio innocente", nessuno ci crede più.

Ma Pani, Martelli, Massimiliano sono cavoli miei. Sono molto chiusa di carattere, non riesco neppure a confidarmi con gli amici. Perché dovrei parlare della mia vita privata pubblicamente? Poi, perché mi si vuol fare sempre il processo? Giudicare se sbaglio o se agisco bene. Ho una coscienza anch'io. E' ad essa che debbo rendere conto del mio comportamento. Posso sbagliare, come tutti. E allora soffro, come succede a ogni donna. Pago di persona di fronte alla società. E' già capitato, no? Sono andata controcorrente, mi sono comportata in modo anticonformista. Sono io che l'ho voluto fare. Poi ho affrontato il giudizio della gente. E' stato terribile, ho molto sofferto. Ho pagato lo scotto necessario per avere quel che volevo. Cosa importa agli altri?

Siamo abituati a una Mina donna libera, incurante del giudizio degli altri. E' difficile immaginarla sofferente per aver infranto le regole tradizionali.

Ma purtroppo è vero. Anche se può suonare falso, non sono un' anticonfor- mista. Sono una borghese, una provinciale: né più né meno di tante ragazzine di Cremona. E il giudizio degli altri mi terrorizza. Quando aspettavo Paciughino è stato terribile. Avevo la pancia, ma dicevo: "Ma voi siete

matti, non aspetto figli". Proprio come ha ricordato lei. Sa perché lo facevo? Avevo paura di dirlo. Oh, non mi fraintenda: Paciughino è tut la mia vita. L'ho voluto io. Ma quando stava per arrivare ero terrorizzata: dalla gente, dal futuro, da tutto. Si ha un bel dire, ma essere una ragazza-madre non è facile nella nostra società. Anche se una si chiama Mina. Fu mio padre ad aiutarmi a superare quel momento. Fu adorabile papà, comprensivo. Se ero serena quando mio figlio venne al mondo lo devo proprio a mio padre.

La nascita di Massimiliano l'ha trasformata, Mina?

Oh sì. Paciughino arrivò in un momento in cui la mia vita era un pasticcio. Mi sentivo una sbandata. Come per incanto, mio figlio mise tutto a posto. Proprio come quando una persona va a mettere in ordine una camera in disordine. Mi ha fatto diventare una donna. Ecco, adesso è la cosa più importante della mia vita. Non riesco a stare più di dieci giorni lontana da lui.

La vita è senza senso se non vedo mio figlio. Così, per stargli vicino, rifiuto sempre i contratti per tournée troppo lunghe e faticose nelle quai non potrei portarmelo dietro.

Le dà preoccupazioni suo figlio?

Moltissime. Il lavoro mi porta via tanto tempo. Così quando sono con Paciughino ho sempre fretta. Fretta di fargli entrare in testa delle idee, dei principi. Ecco, invidio molto le altre madri: loro hanno tutto il giorno per parlare con i loro figli. Io solo qualche ora. E le cose che devo dire a Paciughino sono tante.

Come lo educa?

Nella stessa maniera in cui i miei genitori hanno educato me. A papà e mamma non ho nulla da rimproverare. Sono sempre stati meravigliosi.

Suo figlio non sente la mancanza di un padre?

Non la mancanza di un padre. Ma del padre, di Corrado. Ne sente la mancanza, certo. E questo per me è un grosso problema.

A questo problema non ci pensò quando si separò da Pani? Tentò, per il bene di suo figlio, di non rompere quel rapporto?

Non vorrei che con quanto dirò si pensi che tenti di giustificarmi. Non è così, non è una scusa. Anche quando Corrado e io ci volevamo bene, stavamo in fondo insieme ben poche ore. Il nostro lavoro ci teneva separati a lungo. Quindi anche se fossimo ancora uniti, quante sarebbero le ore che Corrado potrebbe dedicare a suo figlio? Né più né meno di quelle che gli dedica adesso.

E quante sono le ore in cui adesso Massimiliano può stare con il padre?

Dipende sempre dal lavoro mio, da quello di Corrado. Mentre ero a Roma per Canzonissima, per esempio, Paciughino vedeva il padre tutti i giorni.

Non ha mai pensato di crearsi una famiglia, Mina?

Non ci ho mai pensato, non l'ho mai sognato. Il mio ideale di vita è una casa in campagna con tanti figli.

E un marito?

Non sento la mancanza di un marito. La famiglia in fondo ce l'ho: sono Massimiliano, i miei genitori. Sto bene così, non sento il bisogno di capovolgere quest'ordine che mi sono costruita intorno. Mi basta.

Ma in questo modo riesce a sentirsi completa?

L'affetto dei miei genitori e di mio figlio mi è sufficiente. Loro non mi tradiranno mai. Mi danno sicurezza per questo. E, avendo loro, riesco a sentirmi serena.

Lei si innamora sempre di uomini già legati. Prima Pani, poi Martelli. Perché?

Ha detto "già legati" ed è stato molto gentile. Di solito dicono "sbagliati". Sbagliati perché erano già sposati. Ma questa è un'assurdità della legge italiana, non mia. Corrado, quando l'ho conosciuto, era già diviso dalla moglie. E Augusto, poi, in Germania risultava divorziato (credo anzi che sua moglie si sia risposata), ma in Italia era ancora coniugato. Questi uomini erano già liberi. Non è per me che hanno lasciato le mogli. Perché accusarmi? Se fossi stata francese questi uomini sarebbero andati

benissimo. Ma sono italiana qui non c'è il divorzio, e sono sbagliati. Ma l'amore conosce forse le leggi di uno Stato?

Se in Italia ci fosse stato il divorzio, e quindi Pani fosse risultato libero, lo avrebbe sposato?

Credo di sì.

Poi avrebbe divorziato. Sarebbe venuto Martelli, e avrebbe divorziato anche da lui. Lei avrebbe già due divorzi alle spalle, è così?

Non so. Forse questo non sarebbe successo. Chissà se avrei divorziato da Pani. Se fossimo stati sposati, forse le cose sarebbero andate diversamente tra noi. Proprio non lo so dire. Vede, molti dicono: "Non è il matrimonio che importante, ma l'amore". Forse mi sbaglio, perché non l'ho mai provato: ma credo che due persone, unite per la vita davanti a Dio, con il sì in chiesa, si sentano legate maggiormente. Provano, chissà, maggiore responsabilità. E sono quindi pronte a superare anche gli ostacoli più duri. Ma lasciamo andare: sono solo supposizioni. Queste cose forse le capisce meglio una donna sposata.

So, anche se lei non vuole parlarne, che tra lei e Martelli è tutto finito. E ora?

Ora non so. Avere un uomo accanto non è essenziale per me. Credo di essere abbastanza forte. Anzi, senza dubbio lo sono. Riesco ad accettare cose spaventose, terribili. E per tutte trovo sempre una soluzione. Supero tutto da sola. Anche senza l'aiuto di un uomo

Lei è religiosa, Mina?

Non moltissimo. Ecco, sono convinta che Dio, qualcosa al di sopra di noi, insomma, esista.

A suo figlio impartisce un'educazione religiosa?

Sì, perché così hanno fatto con me i miei genitori. Da grande avrà anche lui i suoi dubbi, si porrà delle domande. Proprio com'è capitato a me. E alla fine si farà le sue idee.

Gli parla anche dell'inferno? Del paradiso?

Dell'inferno con il fuoco e del paradiso con le nuvole e i pirati? Sì, qualche volta.

E lei crede nell'inferno e nel paradiso?

Sì, ci credo. Le ho detto come li immagino. Non so se siano proprio così. Ma sono convinta che qualcosa c'è lassù ad aspettarci. No, non finisce tutto su questa terra.

Ha paura di quel che ci sarà dopo di noi?

No, io ho paura solo di una cosa.

Quale?

Del buio. Siamo una famiglia di fifoni: anche mia madre e mio figlio hanno paura del buio. Dormiamo tutti con la luce accesa.

E se la luce fosse spenta?

Non potrei dormire. Resterei tutta la notte con gli occhi sbarrati. E' già successo. Se la luce è spenta, mi metto anche a tremare. Paciughino, invece, piange.

E' soddisfatta del suo successo?

Credo non si sia mai soddisfatti del proprio successo. Si ha continuamente bisogno di migliorare. Ecco, questo posso dire: oggi sono finalmente contenta, perché posso fare solo le cose che mi piacciono. Non quelle che mi impongono. Ho fondato una casa discografica proprio per poter fare solo i pezzi che mi interessano.

Pezzi troppo sofisticati, dicono i critici, difficili, che l'allontanano dal grosso pubblico.

Canto ormai da dieci anni: non posso continuare a fare Tintarella di luna o La banda. Devo rinnovarmi. Sennò il pubblico si stanca. Dicono che non vendo dischi. Be', non è vero. Forse i miei quarantacinque giri non vanno moltissimo, ma i long-playing, che sono i più difficili da vendere, vanno fortissimo.

La critica che le hanno mosso durante la recente Canzonissima è anche un'altra: lei non è elegante. Vestire bene non mi interessa. Ho sempre preferito le gonne con le magliette o i vestitini di poco prezzo. Li trovo più comodi.

Come spende allora tutto il denaro che guadagna?

Non sono molto ricca, creda. Comunque ho un figlio: devo pur pensare al suo avvenire, no?

Potrebbe fare a meno del suo lavoro?

Il mio lavoro in fondo non mi piace. O meglio: è bellissimo cantare. E' eccitante, è tutto. Ma per cantare un'ora, bisogna fare centomila cose che detesto: i rapporti con la gente, le lotte eccetera. Spesso sono cose disumane. Chissà se vale la pena fare una vita così per poi cantare un'ora.

Ha mai pensato di ritirarsi?

Ci ho pensato, ma non posso. E' più forte di me. Faccio parte di un ingranaggio da cui non posso tirarmi indietro. Creda, mi trovo a fare cose che non desidero senza neppure sapere come. Ho spesso la sensazione di essere soltanto un burattino.

Ha degli amici fra i colleghi?

I miei colleghi non li conosco molto. E' impossibile che io diventi loro amica. Certo, ci terrei. Ma loro, non so perché, mi detestano. Durante Canzonissima accaddero cose spaventose. Si coalizzarono contro di me. Io non me la presi molto. Ma per giunta, dopo aver ottenuto quel che volevano, mi tolsero anche il saluto.

La più accanita contro di lei sembra Patty Pravo.

Ma io non capisco proprio perché Patty Pravo ce l'abbia tanto con me. Oltretutto nel suo personaggio di ragazzina moderna che va avanti senza accorgersi di quel che le sta intorno non rientra affatto l'accanimento contro una collega. Non so che gioco possa farle tutto questo.

Essere, o credere di essere, la "rivale di Mina", fa sempre gioco.

Sarà.

Si sente mai sola, Mina?

Più che sola, ogni tanto mi sento malinconica. Un po' di depressione capita a tutti, no? Ma mi riprendo in fretta. Per fortuna, nonostante il lavoro che faccio, ho la testa sulle spalle. I miei nervi non sono bruciati. Una Mina suicida non esisterà mai.

Quali sono le donne che, secondo lei, si sentono più sole al mondo?

Le prostitute. Devono sentirsi terribilmente sole. Lo dico, perché ne ho conosciute molte

Come le ha conosciute?

E' successo a Roma, durante Canzonissima. Fuori dal Teatro delle Vittorie, alcune di loro fermavano sempre la nostra macchina. Chiedevano l'autografo, si fermavano a parlare. Mi facevano un sacco di complimenti. "Stai bene, Mina, pettinata così. Anch'io mi voglio fare la tua pettinatura". "Questo vestito dove l'hai preso? E' caro?".

E lei si fermava a parlare con loro? Rispondeva?

Certamente. A loro faceva così piacere che io parlassi un po'. Mi piaceva vederle sorridere. Qualcuna mi ha raccontato la sua storia. Non è vero che siano volgari. Sono solo donne che hanno molto sofferto. Mi facevano molta pena.

Pensa mai alla morte, Mina?

Qualche volta sì.

Le fa paura?

Non mi fa paura la morte, ma il modo in cui morirò. Mi domando: sarà in aereo, in macchina, o per le scale? Ho sempre avuto il terrore delle scale, fin da bambina. Ho sempre pensato che sarei morta scivolando lungo una scalinata. Ecco, non mi fa paura morire. Solo vorrei saperlo con un po' d'anticipo. Una malattia incurabile, ecco, mi starebbe bene.

Perché vorrebbe saperlo in anticipo?

Perché ho tante cose da fare. Innanzitutto dovrei organizzare un po' la vita di mio figlio. Dargli dei consigli, dei suggerimenti. Poi dovrei dire delle cose a delle persone. Cose importanti che non ho mai detto, che non ho mai avuto il coraggio di confessare. Chissà, forse in punto di morte lo farei.

Se queste cose sono tanto importanti perché non le dice adesso?

E' il coraggio che manca. Vede, la vita crea delle barriere insormontabili tra le persone. Anche le cose più semplici possono diventare tormentose. Non sempre riusciamo a essere noi stessi, a fare andare le cose come vogliamo. Ma quelle barriere non siamo noi che le costruiamo: le troviamo

belle e pronte quando diventiamo adulti. Peccato. Basterebbe infrangerle e saremmo tutti più felici. Ma quanti sono disposti a farlo?

Pensa mai al suo futuro, Mina?

Ai bambini si domanda : "Cosa farai da grande?". E loro ti rispondono: "Non lo so". Ecco, è lo stesso per me. Non so cosa farò in futuro. Non riesco a immaginarlo. Non me lo chiedo mai. Certo, sarebbe terrificante se io a cinquant'anni fossi ancora così, a continuare questa vita.

Cos'ha che non va questa vita?

La chiama vita la mia? Mi sento un commesso viaggiatore sempre in vetrina con il vestito colorato. Oh, no, io spero che tutto questo sia transitorio. Forse non sono ancora cresciuta. Ecco, è così. Sono una bambina in attesa di diventare adulta.

Una bambina che ha un figlio di cinque anni, Mina?

Ed è proprio per mio figlio che spero che questa vita sia solo transitoria. Il mio lavoro non è lavoro, è una follia. Dovrà esserci pure una esistenza stabile anche per me. Per forza. Vede, per il mio momento rimando tutto. Mio figlio ha bisogno di crescere come tutti gli altri bambini. Ci vorrà una vera famiglia per lui. Adesso sto bene, gliel'ho detto, ed è vero. Ma in futuro forse anch'io avrò bisogno di un marito vicino. Sono tutte cose che rimando, che al momento rifiuto. Ma domani, sono sicura, verranno anche per me. Sennò come potrei mai essere felice?

Ma perché rimanda queste cose? Perché non incomincia a costruirle fin da adesso?

Ora non è possibile. Il mio lavoro me lo impedisce.

Mina, perché fa la vittima? Questa è la solita storia: la diva infelice presa nella morsa del successo. E al successo vengono addossate tutte le rinunce. Dica che è felice così, sennò perché non cambia la sua vita? E' semplicissimo, faccia una scelta. Si è sempre saputo che al successo bisogna sacrificare una vita privata completa. Lei il successo ormai lo ha conosciuto e, se lotta per mantenerlo, vuol dire che le piace. Che è felice così, anche senza una vita privata riuscita.

Facili a dirsi queste cose. Ma, creda, non è facile ritirarsi. Non è possibile. No, non è che io aspetti di tramontare. Che tutto finisca da sé. Affatto. Ma sono convinta che accadrà qualcosa, sì, un imprevisto, che cambierà totalmente questa mia vita. Deve accadere, ne sono sicura. Non può essere che tutto continui così. Il solo pensiero mi terrorizza. Oh, no, a cinquant'anni Mina non sarà più Mina.

Forse sarà Mina con le rughe e tanta nostalgia per il successo d'una volta diventato ormai solo un ricordo.

Ma è spaventoso quello che lei dice. Terribile. No, succederà prima qualcosa.

Ma cosa?

Dio, non lo so. Proprio non lo so.

Grande, bellissima Mina.

A.M. Mori 22 ottobre 1988 - La Repubblica

Trent' anni fa ha cominciato a cantare: da dieci non appare più in pubblico; è appena uscito il suo nuovo disco intitolato "Vesti la giubba"; in questa pagina ripercorriamo la storia di quella che Louis Armstrong ha definito "la più grande cantante bianca dei nostri anni" per molti è ormai un mito.

AUGURI a te, grande, bellissima Mina. Trent' anni di canzoni. Della tua e della nostra vita. Trent' anni dei tuoi e dei nostri amori: abbiamo cominciato, poco più che ragazzi, immaginandoci, insieme a te, gli alberi di Gino Paoli, al posto delle pareti di una stanza; proseguiamo ancora, indomiti come te, almeno nelle illusioni, nelle speranze, nella rabbia d' amore, inseguendo la tua inarrivabile voce che sospira e urla Ridi Pagliaccio o Un tipo indipendente. Ricordi? Erano gli Anni 60, opulenti, stupidini, ottimisti. E tu hai cominciato a cantare: una canzone allegra, stupidina, senza senso. Si intitolava Le mille bolle blu, e metteva in scena, sul palcoscenico della nostra vita, e, oggi, della nostra memoria, una voce che rompeva gli schemi della melodia al lattemiele piccolo-borghese della canzone italiana, e, insieme alla voce, inseparabile da essa, un corpo a sua volta trasgressivo,

lungo e opulento, sensuale e in qualche modo sgraziato, timido e sfacciato. Nasceva la Tigre di Cremona: le bambine per bene della canzone italiana si lamentavano Non ho l'età, e tu, di lì a poco, sempre cantando, avresti pianto, riso, sussurrato, e persino ruggito, l'inferno e il paradiso dell'amore non solo platonico. Rimane soltanto il cielo in una stanza La liberazione sessuale: e via con i libelli, i saggi, i dibattiti, i pensatori e i dicatori. Nella nostra memoria, di tutta quella roba non è rimasto niente, o quasi niente: solo uno spettacolo, Hair, e il tuo Cielo in una stanza, cantato con le mani davanti alla bocca, a mimare, insieme, carezze impudiche, e infantili paure e bisogno di assicurazione. 1963, '64, '65, '71... Nasce Massimiliano Pani, figlio della ragazza-madre più ragazza-madre d'Italia, Mina Mazzini; fallisce il signor Mazzini, padre della signorina Mina Mazzini; in un orribile incidente d'auto muore il fratello amatissimo di Mina, Geronimo; Mina si separa da Corrado Pani; Mina si sposa col giornalista Virgilio Crocco del quale si è innamorata dopo un'intervista, lei che odia tanto e da sempre i giornalisti; nasce Benedetta Crocco; muore, investito da un'auto, in America, Virgilio Crocco... E Mina canta, continua a cantare. Alla radio. Alla televisione: Studio Uno, Milleluci, Sabato sera... Qua e là tiene anche qualche concerto in pubblico: per il suo amico Sergio Bernardini alla Bussola; una volta a Fregene. Gioca sulle note di Bach con Gazzelloni, e Gazzelloni si inchina, le bacia la mano. Gioca con la musica americana, con il jazz. E il re del jazz, Louis Armstrong, dice di lei: la più grande cantante bianca dei nostri anni. Davanti a lei, al suo genio naturale, alle due ottave in più della sua voce, piega il ginocchio persino Frank Sinatra, che le chiede di fare un concerto con lui, cheek-to-cheek, a New York. Mina non ci andrà, non ci è andata mai: paura dell'aereo. Di tutto questo, che è stato un trionfo d'amore tanto di pubblico quanto di critica, e che ha avuto il suo epicentro negli anni tra la fine del '60 e l'inizio del '70, rimane traccia solo in qualche immagine televisiva in bianco e nero: una grande donna dalla pelle molto bianca, le braccia molto lunghe, gli occhi grandissimi e sgranati, le mani sottili e mobilissime, fasciata in abiti quasi sempre neri e sinuosi, che accarezza il microfono, e un invisibile amante che è sempre lì con lei, davanti al microfono, e gli canta, piano, forte, sussurrando o urlando, tutto quello che ognuno di noi sogna e pensa durante un amore. Ricordi, Mina? Eravamo amiche in quegli anni. E come a tutte le persone che ti hanno o ti avevano giurato amicizia, tu chiedevi anche a me, per professione al servizio delle curiosità altrui, un'impossibile consegna del silenzio, la fedeltà assoluta, la complicità. Io ero ammessa dietro le quinte del tuo Studio Uno, a patto di fare come le tre scimmiette famose: non vedere, non sentire, non parlare. Io ero affascinata da te, come tanti, come tutti, come Guido Sacerdote, Antonello Falqui, il tuo parrucchiere di Via Teulada, il fotografo Pascuttini che allora era l'unico ammesso a riprenderti, la sarta di AnnaMode che ti faceva i vestiti di scena, e mi barcamenavo tra il dire e il tacere, il farmi strapazzare da te chiedendoti l'odiata intervista, e il rinunciare: la parità, che è implicita nell'amicizia, non ti somiglia, tu hai sempre dato o chiesto l'adorazione, che è dell'amore, o ancor meglio dell'innamoramento. Ricordi un pomeriggio, a vedere, come una spettatrice qualsiasi, il Dottor Zivago (perché ti piaceva da morire Omar Sharif)? Giravi in Rolls Royce color argento, allora, con tanto di autista, naturalmente. E facesti il tuo ingresso trionfale nella platea di un cinema romano, vestita con aggressività e ironia, negli anni di massima contestazione del consumismo, di una pelliccia di chinchilla lunga fino a terra. Facesti un cenno al ragazzino che vendeva gelati. Lui si precipitò. Tu gli chiedesti un caffè. Lui posò in terra il vassoio con i cornetti gelati, e volò: che privilegio assecondarti nei capricci. Ti seguivo, ogni volta che mi era possibile. E rubavo con gli occhi, con le orecchie, fotografie sonore destinate a restare nell'album personale della mia memoria: la tua casa romana dietro Piazza Navona, in cui tu, tigre del sesso, davi sfogo al tuo bisogno di calore infantile, con la carta sulle pareti disseminata di fiorellini, come le tende e la coperta del letto; il ritratto a olio, grande, del tuo fratello morto, di fronte al quale si raccontava di tue notti insonni; il tuo incredibile altalenare da sempre tra un digiuno assoluto spezzato solo da due carciofi crudi in un'intera giornata, e mangiate assolutamente pantagrueliche; il problema dei capelli che, prima di arrivare al sacrificio attuale di tenerli perennemente legati e tirati, ti hanno sempre dato un gran da fare; l'amore da gatta gelosa per i figli; l'amore per l'Amore, e quello, intelligente, mai fino in

fondo cattivo, per l' ironia. Ricordo il vezzo da divina di non portare mai la borsa, e di farti seguire da qualcuno, un altro innamorato magari con il ruolo di segretario, perennemente pronto a pagare i tuoi conti. Ricordo la generosità, e la bellezza. Il piacere di cantare: come un gioco, mai come un lavoro. Quanto sono diverse Mina e la Vanoni.... Qualche volta sono state messe a confronto, Mina e Ornella Vanoni: a parte la diversità di segno zodiacale per chi ci voglia credere (una ha tutta l' impulsività e la passione vittoriosa dell' Ariete, l' altra il calcolo e il perfezionismo della Vergine), mai visto concretamente due persone più diverse, una tutta istinto, l' altra tutto professionismo, una tutta fuoco, l' altra tutta terra, una essere l' altra avere. Se proprio a qualcuno deve somigliare, la bianchissima Mina dei nostri amori felici e infelici, per una strana sensazione che è poi difficile dimostrare, questa è se mai, sua sorella nelle tragedie che le hanno avvelenato la vita, nella generosità, e, nei capricci, nella bellezza e nell' incoerenza: la Marilyn del mito. Adesso vive a Lugano. Se vede un giornalista è solo per giocarci a scopone: abbasso le interviste. Non vuole più cantare in pubblico. Ama un signore che fa borghesemente il medico. Ha dato sfogo alla piena del suo essere mamma e nonna. E' grassa. Si nasconde. Dicono tutti: che coraggio. E se fosse, più teneramente, e semplicemente, paura?

Incontro con i figli di Mina che svelano i segreti di famiglia Massimiliano - Benedetta questione di madre

Stampa luglio 1996 Marinella Venegoni

ROMA. Massimiliano Pani da domani torna su Raiuno, a condurre in diretta <Il gelato al limone> con Benedetta Boccoli. Fino all'ultimo, e' rimasto nella sua sala di registrazione a Lugano, dove sta terminando la produzione del nuovo disco di mamma Mina. Con la recente vendita dell'etichetta di famiglia Pdu alla Rti, casa discografica del Biscione, una novita' e' in arrivo per la piu' grande interprete italiana. Spiega Massimiliano: <Il prossimo disco di Mina uscirà in settembre, e per la prima volta dopo molti anni non sarà piu' un doppio album ma un solo cd, tutto di canzoni inedite. E' un disco piuttosto ritmato, con meno ballads del solito>. Ma a Massimiliano piace anche la tv. <Sono contento di esser stato riconfermato da Raiuno - spiega - e so che lo hanno fatto perche' so tenere una diretta, dato che non ho alcun padrino politico>. Anche sua sorella Benedetta tornerà su Raiuno, seppure in replica: <Il mio "Hotel Babylon" sarà ritrasmesso da giovedì 11, ogni sera alle 11. E' una soddisfazione, visto che l'ho scritto io, e anche se andava in onda con sbalzi di ore aveva il 18 per cento di share: io non sono brava ad arrangiare come mio fratello e non canto come mia madre, supplisco alle mancanze parlando di musica a modo mio>. Nel suo futuro, pero', c'e' un film: sta per girare con Monica Scattini ed Enzo Iacchetti. (m.v.) LUGANO LESSICO familiare di una storia comunque poco conosciuta. In partenza pensi naturalmente alla mamma, la Grande Mamma, ed ecco invece che, a sorpresa, appare una nonna. Già, i due figli di una madre leggendaria hanno in cima i pensieri proprio la Nonna, Regina Mazzini, 77 anni, mamma di Mina. E che nonna: <E' stata di una bellezza folgorante - racconta Massimiliano. Quando mio padre, Corrado Pani, vide mia madre per la prima volta, si disse: che meravigliosa ragazza. Ma quando vide mia nonna, disse "Ammazzete". E mio nonno Giacomo era talmente geloso che la teneva chiusa in casa>. Benedetta incalza: <Mia madre e' stata mio padre, e mio nonno Giacomo e' il gran capo di tutto; ma sopra tutti, c'e' nonna Regina>. La casa comune di questa grande famiglia all'antica e' sempre a Lugano, dove il mito e' scappato dalla gloria per rifugiarsi, diciotto anni fa, nella quiete caparbia di una vita normale. Come racconta Benedetta: <Viviamo tutti in appartamenti vicini. Mia mamma con Eugenio, i nonni, mio fratello. Li' ci sono le vere energie positive>. Loro due, Massimiliano e Benedetta, ai piu' anziani evocano immagini di rotocalco, fagottini in braccio a quella madre trasgressiva cui i paparazzi davano una caccia senza tregua. Ora sono alti e belli: Massimiliano, 33 anni, serio ed educatissimo, occhi azzurri, e' quasi sempre chiuso in sala di registrazione a Lugano, dove arrangia e produce dischi; Benedetta, ventiquattrenne, faccia intensa da tv, e' intanto a Roma a girare il suo primo film (<Da cosa nasce cosa>, opera prima del regista Manni, con Monica Scattini

ed Enzo Iachetti). Essere figli di Mina, la Madre di Tutte le Cantanti, non sembrerebbe una cosa facile. Da 18 anni non appare in pubblico ma la Voce resta un monumento dell'arte contemporanea. I suoi ragazzi così diversi fra loro - Max il pacato, educato, gentile, e Benedetta più selvaggia, anticonformista - hanno cercato entrambi di sfuggire al destino di <figli di>; ma quel che spunta di comune dalle loro anche divertenti confessioni separate è soprattutto un senso profondo della famiglia. LA MAMMA. Massimiliano: <Mia mamma è di bella personalità e umanità. Mi è servito nella vita, l'esempio dei miei: due pazzi ma puri, fuori dai giochi del potere, due intellettuali. E come musicista non mi metto certo in competizione con mamma, non c'è paragone; ma nel privato mi rispetta, fin da piccolo mi ha trattato da adulto: "Se non vuoi andare a scuola, va bene", mi diceva. Io ci andavo ugualmente, Benedetta no. Io sono come Mina che non ama i gioielli, non ha una casa, vive in affitto, e non ama i potenti ma la gente interessante: il prestigio dell'intelligenza è la chiave della mia vita>. Benedetta: <Mia madre non è una persona come tante. È forte di carattere, e grande di valori. È anche più matta di me. Ma, certo, mia nonna è più matta di lei. Mi auguro di avere una famiglia come quella della mamma: se guarda indietro, vede i suoi meravigliosi genitori, se guarda al presente vede Eugenio Quaini, se guarda al futuro vede i suoi due figli>. IL PAPA'. Massimiliano: <Mio padre, Corrado Pani, da piccolo non l'ho quasi visto. Ci siamo trovati da adulti, e ha scoperto che incarno i suoi modelli; lavoro per far vedere che non sono solo figlio di Mina. Lui ha un carattere infernale, lo chiamo "il brutto" per i suoi modi ma dentro è dolcissimo. Corrado ha fatto una scelta cerebrale continuando ad essere attore di teatro: un lavoro morto e a lui non gliene frega niente della celebrità. Grazie ai nonni, io sono un figlio di separati che non ha avuto un'infanzia infernale>. Benedetta: <Mio padre, Virgilio Crocco, è morto quando io avevo due anni. Mi raccontano tutti che sono uguale a lui. Con la sua famiglia però non ho rapporti, e ho scelto di chiamarmi Mazzini di cognome per rispetto al nonno Giacomo>. EDUCAZIONE. Massimiliano: <La mia è la famiglia borghese media classica, il nonno era industriale di prodotti chimici. Adesso ha 81 anni ed è un geniale, la vera personalità in famiglia: tradizionale ma non tradizionalista, mi ha insegnato ad essere creativo>. Benedetta: <Se avessi dei figli come me e mio fratello sarei soddisfatta. Siamo persone per bene, con dei valori civili. Mia madre non ce l'ha detto ma abbiamo imparato che le cose, o si fanno al massimo o non si fanno. Mi hanno insegnato amore rigore serietà, nel mondo fuori c'è odio pochezza e cialtraggine>. IL LAVORO. Massimiliano: <Sì, è vero, lavoro moltissimo. Sono cresciuto con questa grande passione per la musica, e ho cominciato a 16 anni con Celso Valli. Ma ho anche la forza e l'ironia per fare tv: domenica riprendo su Raiuno "Gelato al limone" con la Boccoli>. Benedetta: <Il mio lavoro ora è il cinema. Ho avuto la sfortuna, o la fortuna, di poter fare immediatamente delle esperienze: e adesso ho scelto il cinema per fare le cose al massimo; recitare è la cosa che forse mi viene con più facilità>. LUI & LEI. Massimiliano: <Piano piano i nostri rapporti stanno diventando buoni. Benedetta capisce le cose, purché non sia il fratello a dirle. Trovo che lei sia migliorata, si sia addolcita, prima era troppo aggressiva. Però non mi piacciono le trasmissioni di musica inutili, cioè trovo allucinante che si abbia la possibilità di parlare con un grande del pop come Sting e gli si chieda solo se è vero che riesce a fare l'amore per sei ore consecutive. Però siamo estremamente uniti: avendo avuto vicissitudini e lutti, ci siamo dovuti difendere insieme>. Benedetta: <Mio fratello è in gamba, ha una grandissima cultura. Penso abbia sofferto di questa famiglia strana: è un po' come il figlio degli Addams, che a scuola nega di avere la famiglia che ha. Lui è uno che va fuori di calma facendo finta che sia tutto normale. Mah>.

Debutto trionfale della cantante in rete

di Gloria Pozzi 1 aprile 2001 - Corriere della Sera

Mina, record online: 15 milioni di contatti

Tanti sono stati i tentativi di collegarsi per il filmato su Internet. Ma è polemica con Vespa Il figlio Massimiliano Pani: non ci hanno voluto a «Porta a porta».

Debutto trionfale della cantante in rete anche se «soltanto» 250 mila persone sono riuscite a vederla Mina, record online: 15 milioni di contatti. Tanti sono stati i tentativi di collegarsi per il filmato su Internet. Ma è polemica con Vespa Mina online nel 2001 come l'impresa dell'Apollo 9 nel 1969. Massimiliano Pani (il figlio della Mitica signora Mazzini, ospite ad Antennacinema per l'incontro dedicato a «Mina e il Web») commenta lo sbarco della cantante su Internet paragonandolo all'interesse che scatenò nel marzo di 32 anni fa la simulazione della discesa sulla Luna rilanciata in tv: «Un esperimento fondamentale e un successo clamoroso», sostiene. E aggiunge: «Anche se la rete ha dimostrato i suoi limiti: figuratevi che neanche Mina è riuscita a collegarsi! A nessun altro artista era riuscito di paralizzare un sito per decine di migliaia di tentativi di collegamento». I numeri di Mina sul web sono da «Guinness dei Primati» e danno ragione a Pani: sono stati, secondo dati Wind, 5 milioni i navigatori che hanno provato a collegarsi al sito; e siccome ci hanno provato ciascuno per 3 volte, nell'arco dell'orario dell'evento sono in totale 15 milioni i tentativi di contatto con inwind.it, che ha trasmesso il filmato di 63 minuti (partito con un'ora di ritardo, alle 22 anziché alle 21 proprio perché mandato in tilt dai troppi tentativi). In definitiva, sono stati 250 mila quelli che sono riusciti a collegarsi, una cifra che ha dello straordinario, proprio come la voce di Mina. E ieri per e-mail sono arrivati ben oltre 500 ringraziamenti dai fan per l'evento. Commenta il figlio di Mina: «Il risultato è eccellente, soprattutto se si considera che in Italia ci dovrebbero essere 11 milioni di computer, moltissimi dei quali si trovano negli uffici, per cui alle 21 sono già tutti spenti». Il ritorno trionfale seppur virtuale di Mina sulle scene, dopo 23 anni, cela però una piccola nota dolente: riguarda la puntata di «Porta a porta» di mercoledì sera che era dedicata a Mina. Sostiene Massimiliano Pani: «A "Porta a porta" non ci hanno voluto. O meglio: hanno preferito ospitare i personaggi del passato invece che i protagonisti del "documentario" di Mina. Una cosa fatta a loro uso e consumo. Ho visto persino Debora Caprioglio parlare di Mina...». Pani, sostiene, non vuole far polemiche né con Vespa, né con Raiuno, ma le parole che spende risultano comunque «pesanti» riguardo a come si fa tv in Italia: «Semplicemente voglio dire che questa è la televisione di oggi, e né a mia madre né a me interessa aderire alla sua logica. Noi pensiamo al valore artistico delle cose. Mina ha sempre guardato avanti e il "documentario" trasmesso su Internet ne è la testimonianza. Lo spettacolo televisivo non avrebbe avuto lo stesso senso: quale sarebbe stata la reazione di un capo struttura o di un direttore di rete se avessi presentato una cosa senza scenografia, fondali e copione? Uno show assolutamente live che non prevedeva ballerini, ospiti e invitati? Quello di Mina è un "documento" molto forte, molto intenso su un'artista che vuole dare al pubblico esattamente quello che vuole lei: un'idea che non assomiglia per nulla alla televisione di oggi, perché non ha gli ingredienti dello show. L'esempio di "Porta a porta" è chiaro: la televisione ha i suoi interessi, le sue necessità che vanno in una direzione diversa da quella dell'artista». Bruno Vespa trasecola per le dichiarazioni di Massimiliano Pani: «Mi sento molto, molto dispiaciuto. Perché Mina è la cantante della mia vita e perché ho fatto qualunque cosa per avere in studio Pani». E racconta: «Abbiamo invitato Pani e Benedetta Mazzini, dopo che Wind ci aveva detto che era impensabile anche una semplice telefonata di Mina durante la trasmissione. Benedetta ha detto subito che per impegni di lavoro non avrebbe potuto partecipare, mentre Pani ha detto a una nostra redattrice che non era interessato a intervenire a programmi televisivi sulla storia e la carriera di Mina. A quel punto abbiamo pregato Wind di darci una mano. Ci hanno messo in contatto con l'ufficio stampa di Mina, che ci ha riferito che Pani avrebbe gradito l'estensione dell'invito al maestro Ferrio e ad altri due dell'équipe artistica. Abbiamo dato la nostra totale disponibilità. Ma alla fine Massimiliano Pani ci ha risposto lo stesso con un "picche"». Conclude Massimiliano Pani: «Mia madre non ripeterà l'evento online, non farà alcun concerto dal vivo, e non andrà in tv, neanche per il nuovo programma di Celentano». Ma intanto Maurizio Beretta, direttore di Raiuno, non smette di sognare un ritorno tv di Mina: «È più che un auspicio, dopo gli spot che abbiamo trasmesso per la sua performance online». Niente paura, però, per chi non fosse riuscito a collegarsi venerdì a inwind.it: in ottobre, il filmato, di un'ora più lungo rispetto a quello trasmesso su Internet, uscirà in videocassetta e in dvd. È la prima volta, comunque, che in Italia si registra un evento

trasmesso in «multicast», la diffusione simultanea a un grande numero di spettatori e che rende Internet, di fatto, simile alla tv. Per comprendere veramente il successo di Mina on line, basti pensare che per il recente concerto di Madonna trasmesso via Internet erano stati registrati in Italia «solo» 10 mila accessi; Madonna, tuttavia, non aveva a disposizione la modalità di trasmissione in «multicast». E dopo il successo di Mina online scoppia tra i giovani la voglia di artisti su Internet. In cima alle preferenze: Vasco Rossi (25 per cento), poi Adriano Celentano (17%), la deejay Camila Raznovich (15%) e Maurizio Costanzo (10%). È quanto emerge da un sondaggio realizzato tra 762 giovani italiani tra i 18 e i 35 anni. Sei su dieci (61%) degli intervistati vorrebbero seguire i loro personaggi preferiti su Internet piuttosto che in televisione: «Perché la rete dà modo di conoscere la sfera privata degli artisti e non solo il loro lato pubblico e perché Internet è un mezzo interattivo».

Mina in studio rewind / 2

Fanzine N° 57 Aprile 2002 di Alessio Musumeci

Ho avuto la fortuna di assistere alla “prima” di Mina in studio in una sala audio-video-dvd degna della Nasa. Un impianto che mi ha fatto sentire Mina nella gola e anche nel naso, più di una caramella Victors-Respiravivo. Quella Oggi sono io mi si è encagnà denter e non mi si stacca più. Tutto ottimo, dall’arrivo silenzioso sotto la neve all’ingresso di Mina in sala d’incisione come una buona Crudelia Demon, ai suoi sorrisi disarmanti dopo un’esecuzione inimmaginabile da mente umana. Come una che scala il K2 in tre balzi e, una volta arrivata sulla cima, sorride contenta e si mette a fare le flessioni. Come una che ha inghiottito il cd con tutte le canzoni incise e poi te le ricanta con un labiale perfetto. In certi momenti si stenta quasi a credere che la voce le esca dalle labbra come già incisa. Non lo so spiegare, ma è così: come se potesse sfornare il compact direttamente dalla gola, senza bisogno di artifici e post-produzioni. Encomiabile che un evento così appetibile non sia ricorso ad una scaletta di grandi successi, ma anzi di pezzi molto poco commerciali se si esclude il pezzo di Alex Britti, reso da lei un cultmustseeandlisten. Questa Mina in studio sembra la dea Kalì del canto. Non faccio una lista dei miei momenti magici del DVD perché mi piace tutto, tutto, tutto. Credo che lei sia una medium vocale di questo secolo: è riuscita a fondere Maria Malibran con Supereva.it. Con questo evento Internet ha fatto proprio questo: lanciare un ponte dall’infinito passato verso un infinito futuro. Mina non finirà mai, come tutte le cose magjche della vita. Magiche, mistiche ed inspiegabili...

Ciampi nomina Mina grand’ufficiale

La stampa sabato 2 giugno 2001 Mercos

E così Mina Mazzini, in arte solo Mina ma nota anche per essere «La tigre di Cremona», divenne Grande Ufficiale della Repubblica italiana. Un regalo inatteso e di sicuro più che apprezzato quello che le ha fatto il capo dello Stato in occasione della festa del 2 Giugno insignendola «motu proprio» di questo riconoscimento. Con l'artista canora - che dalla sua casa di Lugano non ha voluto commentare la notizia - anche altri personaggi di spicco del mondo dell'arte e della cultura italiana che hanno avuto la sorpresa della nomina, chi come Cavaliere di Gran Croce, chi come Grande Ufficiale, chi come Commendatore, o Ufficiale, o Cavaliere della Repubblica o Cavaliere del lavoro.

(...)

questo, per l’eclettica artista cremonese, è l’ennesimo anno d'oro. È cominciato il 30 marzo, quando dopo 23 anni di assenza dagli schermi è tornata in scena, sia pur attraverso Internet, facendo la gioia dei suoi estimatori di ieri e di oggi. Quella sera furono 15 milioni - un record assoluto - i cybernauti che cercarono di connettersi al server che conduceva al portale che trasmetteva il filmato che segnava la «rentrée» della tigre di Cremona. Solo in 250mila riuscirono però nell’impresa, e in due milioni si «consolarono» visitando le pagine e le chat dedicate all’evento. Oltre 300mila i filmati

scaricati in anteprima dal sito. Poi è stata la volta dell'uscita del suo ultimo album, «Olio», dieci brani graffianti e suggestivi, dove la copertina mostra una Mina che, misteriosa ed irraggiungibile come la «Gioconda» di Leonardo, si presenta con un autoritratto ironico e al tempo stesso sensuale. Oggi la nomina a Grande Ufficiale, un po' come i Beatles che anni fa furono nominati baronetti.

Mina ha sposato il compagno Eugenio Quaini

2/3/2006 di Gianni Ronco per Vanity Fair Italia

Il 10 gennaio a Lugano la celebre cantante si è sposata con il suo "storico" compagno, il cardiologo Eugenio Quaini. In grande riservatezza, come ormai è sua consuetudine da quando ha detto addio alle scene, Mina, al secolo Anna Maria Mazzini, dopo 25 anni di convivenza è diventata la signora Quaini. Secondo la legge svizzera, infatti, la sposa prende il cognome del marito.

E' stata la stessa Mina a divulgare lo scoop del suo matrimonio. Ma la "Signora della canzone italiana" ha voluto comunicarlo in un modo insolito ed originale. Nella sezione "Vanity-La vostra posta" del noto settimanale, diretto da Luca Dini, compare una vignetta firmata da Gianni Ronco in cui si vede Mina in abito da sposa (sullo sfondo in bianco e azzurro) con i fiori d'arancio in mano. Sotto la vignetta poche parole "Il 10 gennaio, a Lugano, si sono sposati Anna Maria Mazzini (la nostra Mina) e il cardiologo Eugenio Quaini, suo compagno da più di venticinque anni. La cantante, come prevede la legge svizzera, prende il cognome del marito".

L'ultima apparizione della Tigre di Cremona risale al 30 marzo 2001 sul portale Inwind dopo 23 anni di latitanza: le immagini ritraggono la cantante in uno studio di registrazione. In questi anni di esilio volontario in Svizzera, Mina, 66 anni il prossimo 25 marzo, ha deciso di non rilasciare più interviste e di comunicare con i fan solo attraverso i suoi dischi e rubriche su riviste come Liberal e Vanity Fair o tramite i suoi interventi sul quotidiano torinese La Stampa e sul suo sito ufficiale.

Dopo la prima esibizione alla Bussola, nel 1958, la carriera della voce femminile italiana per eccellenza è in continua escalation. Ai tempi di Studio Uno incontra l'attore Corrado Pani e si innamora di lui. Da quella relazione, osteggiata dall'opinione pubblica italiana, nasce il 18 aprile 1963 un bambino, Massimiliano. Ed è scandalo, perché il primogenito nasce fuori dal matrimonio da una relazione con un uomo, tra l'altro, già sposato. Mina viene bandita per questo motivo dalla tv di stato. Passata la bufera, dopo un anno, Mina rientra sul piccolo schermo. Nel 1965 una tragedia la investe: in un incidente stradale muore il fratello Alfredo. La stessa tragica sorte toccherà nel 1973 a Virgilio Crocco, il secondo grande amore di Mina, un giornalista sposato tre anni prima e padre di Benedetta, nata nel 1971. Poi l'addio alle scene nel 1978, alla Bussola, il locale della Versilia da cui partì la sua lunga carriera.

L'ultimo disco pubblicato è stato "L'allieva", una raccolta di brani di Frank Sinatra reinterpretati da Mina, è arrivato nei negozi "Mina Platinum Collection - Edizione Speciale". Nella tracklist, che comprende sei cd per un totale di 104 canzoni, si segnalano i duetti con Adriano Celentano, gli Audio 2 e Piero Pelù oltre all'inclusione del brano "Oggi sono io", precedentemente disponibile solo sul Dvd "Mina In Studio". Nel cofanetto anche un ricco booklet contenente immagini e dettagliate note descrittive.

La mina d'oro si impone ancora

9 ottobre 2007 - Juventud Rebelde - Cuba

di Joel Del Rio

La cantante italiana Mina Mazzini ha presentato il suo nuovo album *Todavía*, che contiene 14 brani, 12 dei quali sono per la prima volta cantati in spagnolo. Prensa Latina ha comunicato l'evento in una breve nota di cinque laconici paragrafi. Però grazie a questi ne sono venute a conoscenza. Quando ho voluto ampliare l'argomento, per condividere la buona notizia con lettori e appassionati

di bel canto interessati, appena ho potuto trovare particolari in Web, poiché i grandi mezzi di comunicazione mantenevano il loro abituale silenzio, spiacevole ed egemonico, su tutto ciò che non fosse anglosassone, preferibilmente nordamericano. E le colonne dello spettacolo, in inglese e spagnolo, apparivano come sempre inondate dagli scandali di Britney Spears, e dalle “gesta” di Jennifer, Shakira e Beyoncé. Dovetti approfondire la ricerca, ricorrere ai siti italiani, per saperne un po’ di più di Todavía, il nuovo album di Mina Mazzini, la più grande cantante popolare che ha dato l’Italia e forse l’Europa, con una discografia che oltrepassa i 105 album e canzoni incise in italiano, spagnolo, francese, portoghese, latino e turco. È probabile che ci si debba rendere conto che si confluisce nella setta degli irrimissibili quando ci si impegna a scrivere di una cantante che ricorderanno soltanto altri dello stesso ateneo, degustatori di selezionatissime antichità. Però, il caso in cui Mina meravigliò gli orecchi cubani in quei mitologici programmi notturni con la sua dolcissima ‘E se domani’; negli anni 70, quando ci apparvero le prime trasmissioni televisive d’estate, e ancora cantava in pubblico, e ci sorprende la sua presenza “tellurica” quando irrompeva nei ‘Teatro10’, nelle ‘Canzonissime’ e in quei “Milleluci” – che, poi sapemmo, fu la sua ultima stellare apparizione in televisione – oscurando anche le acrobazie e gli esibizionismi di Raffaella Carrà. Dopo, la diva decise di coltivare il proprio mito e si ritirò in un castello svizzero (dove ha installato i suoi studi di registrazione), si ritirò dalle scene e non abbiamo più saputo molto di lei, salvo alcune concessioni ai suoi ammiratori in ‘De la gran escena’, o attraverso i programmi abituali di ‘Radio Nostalgia’, dove si può ricordare fugacemente il fraseggio inconfondibile, la voce virtuosa e duttile, il proposito indeclinabile di far diventare ogni interpretazione un’avventura indirizzata verso i rischi dell’arte, più che verso il divertimento assimilabile e apparente.

Nata a Busto Arsizio e cresciuta a Cremona, dove cominciò la sua carriera a 18 anni, fece cantare mezza Europa con ‘Il cielo in una stanza’, nel 1960. Prese a migliorare disco dopo disco, concerto dopo concerto, ogni volta più sofisticata e versatile. Niente le pareva impossibile, dal rock alla bossa nova, tra la musica sacra medievale e i classici del jazz americano, decine di canzoni, tanghi, canzoni napoletane, arie operistiche, brani d’autore, da Domenico Modugno ai Beatles, sempre energica, sensuale, pronta alla sfida.

È impossibile citare tutti i grandi successi di Mina, però non si possono dimenticare ‘L’immensità’, ‘La voce del silenzio’, ‘Grande, grande, grade’, ‘Amor mio’, il primo disco dal vivo registrato da una cantante italiana, i portentosi speciali televisivi, e dopo gli album di ogni anno, monografici o doppi, curati fino nell’ultimo e delirante dettaglio.

Nella sua vita personale e nella sua carriera, Mina ha sempre provato a sfidare le convenzioni cattoliche e piccole borghesi, arrivò ad essere estromessa dalla televisione italiana nel suo momento di frenetica notorietà. Evitò anche le convenzionali modalità tipiche di una carriera commerciale di successo. Nel 1969 si rifiutò di partire per gli Stati Uniti, sollecitata nientemeno che da Frank Sinatra, che si sarebbe incaricato del suo definitivo lancio in quel mercato. Il suo ritiro dalle scene arrivò nel 1978, al culmine della fama, con un concerto dal vivo nel quale alternava la musica dei Bee Gees, Riccardo Cocciante, Georgia on my mind, Weare the champions, e canzoni quasi impossibili da cantare dal vivo. Mina voleva continuare a rimanere un mito inaccessibile, e in più dimostrava disgusto, stanchezza, problemi di salute e non sapeva più come combattere con una popolarità sempre più vasta.

Ai suoi diversi album annuali, nel 2001 si aggiunse il DVD ‘Mina in studio’, che restituiva al pubblico l’immagine distante e evasiva, ma assolutamente padrona del suo impegno di cantante.

Vendette 15 milioni di copie, e si cominciò a mormorare con insistenza del ritorno della diva alla vita pubblica. Parallelamente iniziò una nuova carriera: settimanalmente cominciò a collaborare come editorialista con La Stampa e Vanity Fair.

Torniamo però a Todavía. Per quanto ho potuto informarmi sul sito ufficiale della cantante, l’album è uscito lo scorso 21 settembre, racchiude 14 brani - 12 dei quali sono cantati per la prima volta in spagnolo – tra i suoi più grandi successi e buon aparte sono interpretati in duo con importanti interpreti e autori della canzone italiana e ispanoamericana. La Tigre di Cremona, con la

chiamavano i giornalisti negli anni 60, ha convocato il popolare Tiziano Ferro per cantare *Cuestión de feeling*; mentre il capitano dell'Inter, l'argentino Javier Zanetti la accompagna nel recitativo della nuova versione di 'Parole, parole'. Inoltre, si aggiungono gli accenti laceranti del 'cantaor' flamenco El Cigala per riproporre *Un año de amor*, ennesima versione di un brano leggendario, al primo posto in classifica per moltissime settimane nel 1965; e l'anche lui argentino Diego Torres in 'Corazón felino'.

In 'Agua y sal', successo inciso nel 1998 da Mina e Adriano Celentano, la diva si unisce a Miguel Bosé (che la imitò apertamente nel suo mimare in play-back, in travestí, *Un año de amor*, nell'almodoviarano 'Tajones lejanos'). Sulla sua collaborazione, il cantante e attore spagnolo ha detto: "Credo di amare Mina da quando ho l'uso della ragione e inoltre ciecamente, incondizionatamente. Parlare delle sue qualità vocali è superfluo. Tutti le conosciamo. Però, oltre che una voce unica e eccezionale che ha sfidato tutto, Mina ha rappresentato per la donna una rivoluzione in generale. Audace, trasgressiva, poderosa, coraggiosa, sfrontata, innovatrice, capricciosa, radicale... sono alcuni degli aggettivi coi quali potrei definirla. Continua ad essere "La Gran Diva" per eccellenza, e l'ultima della sua specie, temo.

E, di certo, quando L'Imperatrice mi invitò a cantare con lei, mi precipitai a farlo immediatamente come lo avrebbe fatto ogni servo, perché tale onore lo riserva ad alcuni, a pochi e molto raramente lo concede. Grazie, cara Mina, forse un giorno capirai..."

Però, i due numeri inediti, le maggiori sorprese di *Todavía*, sono i duetti con Chico Buarque in 'Valsa' e Joan Manuel Serrat in 'Sin piedad'. Mina e Buarque si conoscono dal 1967, dai tempi in cui il brasiliano le regalò uno dei suoi primi grandi successi con La Banda. Poco dopo, Chico scrisse 'Valsa' che fu molto popolare a Cuba una trentina d'anni fa nella versione di Nacha Guevara. Secondo ciò che dicono i privilegiati che hanno ascoltato il duo Mina-Chico, "è un tema traboccante di malinconia e complicità tra i due immensi interpreti che cantano in una maniera differente da quella loro abituale, per dirlo nel modo in cui lo spiega la canzone".

Anche Serrat è un vecchio amico e estimatore de la illustre interprete, e si ricorderà inoltre quella versione italiana di Mina di 'Balada de otoño', agli inizi degli anni 70, quando il catalano ancora non sognava neppure di diventare uno dei maggiori cantautori spagnoli.

Da sempre Mina ha adorato cantare in spagnolo. Ha cantato più di un centinaio canzoni in quella lingua, titoli così diversi come *Moliendo Café*, *Caminemos*, *Tres palabras*, *Nostalgia*, *Espérame en el cielo*, *Encadenados*, *La barca*, *Somos novios*, *Porque tú me acostumbraste*... in una carriera che nel 2008 celebrerà il mezzo secolo, piena di importanti realizzazioni, benché Google, Yahoo e Altavista non abbiano voglia di renderne conto. Che non sempre, o quasi mai, sono loro quelli che decidono il merito, l'arte e la gloria di molti virtuosi.

I miei 50 anni con Mina e quel mistero nella sua voce

L'Avvenire -21.8.2008- Massimo Iondini

Cinquant'anni fa, il 23 settembre, il debutto. Il primo concerto dell'allora Mina Georgi (poi, per poco tempo, diventata Baby Gate), in quel di Rivarolo del Re, a una manciata di chilometri dalla sua Cremona. Trent'anni fa, invece, l'ultima apparizione, alla Bussoladomani di Lido di Camaiore, tendone gemello della famosa Bussola di Forte dei Marmi di Sergio Bernardini. Dovevano essere quindici concerti. Un annunciato addio alle scene che si fermò però il 23 agosto, all'undicesima serata: una broncopolmonite virale colpì Mina anticipando quell'addio, di cui rimane un disco live. Al fianco della Tigre di Cremona, allora come oggi, c'è il vegliardo compositore e direttore d'orchestra Gianni Ferrio, atteso a giorni a Lugano per dare il tocco finale al nuovo disco di Mina.

...

Maestro Ferrio, sciolga per una volta il proverbiale riserbo: cosa ci sarà nel nuovo album di Mina? «Non posso anticipare nulla, devo mantenere il segreto. Dico soltanto che uscirà in autunno e sarà un lavoro particolare, un po' come *Plurale*, del '76: ci saranno tante voci, come solo Mina può fare.

Dal 1° settembre sarò a Lugano per finire il mixage dell'album, inciso con l'Orchestra Sinfonica della Svizzera Italiana. Come sempre, Mina molti brani li ha cantati dal vivo con l'orchestra».

Buona la prima, insomma... «Mina è unica: eccezionali doti vocali e qualità di timbro. È il massimo che un compositore possa desiderare. Un pezzo cantato da lei è sempre una scoperta, ancora adesso che la conosco da cinquant'anni ».

Cosa ha rappresentato l'avvento di Mina per la musica italiana? «Un modo nuovo di cantare e di interpretare. Ha un intuito formidabile nella scelta dei pezzi, ma soprattutto ha un modo di pronunciare che dà alle parole un significato speciale. Pensiamo solo al suo "e sottolineo se" di E se domani ».

Pavarotti affermò che Mina e i Beatles sono stati il Mozart del 900. E Bocelli dice che gli resta solo il sogno di duettare con lei...

«Certo. Mina è il massimo per quanto riguarda la cosiddetta musica leggera, ma non solo: la colonna sonora dei nostri tempi».

Quando vi siete incontrati la prima volta? «Ho conosciuto Mina nel '59, con Gaber era ospite al Musichiere: i due urlatori, come si diceva allora, figuriamoci. Io mi alternavo a Gorni Kramer alla direzione orchestrale. Poi la chiamai per alcuni film di cui ho composto le musiche. La ricordo in Appuntamento in riviera, del '62, dove cantava la mia Improvvisamente. È abbiamo lavorato in tivù in tanti varietà».

Con le storiche regie di Antonello Falqui? «Certo, grande televisione. Ma il primo show con Mina fu Musica da sera. Ogni puntata aveva un diverso direttore d'orchestra: Morricone, Luttazzi, ecc. Nella mia, Mina aveva duettato con il flauto d'oro Severino Gazzelloni nella Fuga in do minore di Bach: una cosa straordinaria. Poi abbiamo fatto Teatro 10 con Alberto Lupo e il famoso duetto in Parole, parole (Ferrio ne è coautore, ndr). In una puntata ricordo che feci venire dall'Argentina, patria di mia moglie, l'allora sconosciuto Astor Piazzolla che duettò con Mina in Moriré en Buenos Aires. L'ultimo varietà insieme fu Milleluci, con la Carrà, nel '74».

Ma Mina le ha mai confidato le ragioni profonde della scelta di dire addio, lasciandoci solo la sua voce? «No, mai. Allora, prima del faticoso '78, veniva spesso a dormire qui a casa nostra, fuori Roma. Erano i tempi dello show radiofonico Gran Varietà, dov'era ospite. Partiva per tornare a Milano o a Lugano sempre di notte. Una volta, l'ultima, mi telefonò alla 4 di mattina e mi disse: "Sono arrivata, grazie di tutto". Da allora non l'ho più sentita per 22 anni».

Poi come andò, visto che la vostra collaborazione è ripresa? «Una mattina di nove anni fa mi telefonò: "Ciao, sono Mina. Come stai?". E dopo qualche giorno mi fece chiedere da Massimiliano (il figlio di Mina e Corrado Pani, ndr) se volevo realizzare con lei il disco Dalla terra. Di questo lungo silenzio non abbiamo mai parlato, ma ho capito che lei voleva tagliare con quel periodo televisivo. E con la voracità dei media e del pubblico».

Perché, secondo lei? «Mina è una donna fortissima, ma molto sensibile e in quanto tale vulnerabile e aggredibile. La capisco profondamente: anch'io preferisco che di me si ascolti solo la musica. Tutti e due avevamo un rapporto molto strano con il pubblico. Nel '72, per dei concerti alla Bussola, avevamo provato per 15 giorni. "Vedi Gianni, io adesso proverei per un altro mese" mi disse Mina. L'idea di affrontare il pubblico la inquietava. Come quella di volare: anche per questo disse di no a Frank Sinatra». L'altra Voice del Novecento.

Mina

17 marzo 2010 - Il Sole 24 Ore

Che anno il 1940! Wiston Churchill per fortuna del mondo diventa premier britannico mentre l'Italia fa il suo debutto nella Seconda guerra mondiale, Dino Buzzati dà alle stampe «Il deserto dei Tartari» e al cinema esce «Il grande dittatore» di Charlie Chaplin. In ambito musicale a Liverpool nascono John Lennon e Ringo Starr, in Italia Mina: a ciascuno la sua particolare mitologia.

E se il 2010 Oltremarica sarà ricco di ricorrenze beatlesiane, qui da noi puntiamo tutto sulla

leggendaria Tigre di Cremona (il soprannome le fu dato dalla conterranea Natalia Aspesi), voce portentosa da soprano drammatico, donna intelligente come poche altre nello showbiz nostrano che il prossimo 25 marzo varcherà la soglia dei settant'anni.

Tutti su Mina appassionatamente: la Sony Music, per la gioia dei collezionisti, ristampa in vinile in versione picture disc gli ultimi quattordici album della cantante (da Canarino mannaro del '94 a Facile risalente all'anno scorso) mentre il 14 maggio esce un album di inediti per il quale Cristiano Malgioglio, già collaboratore di Mina in numerose occasioni, annuncia di avere già pronta una hit scritta in partnership con il romanziere Aldo Busi.

Nel frattempo intellettuali e critici, amici e meno amici della grande interprete nativa di Busto Arsizio le fanno gli auguri o si interrogano sul segreto del suo successo, ne contestano l'aura fantasmatica di cui si è circondata quando ha smesso di apparire pubblicamente piuttosto che lodarne la curiosità che l'ha portata a indagare territori musicali spesso lontani dalla melassa dell'italica canzonetta.

Non potrebbe essere altrimenti per una performer che, in qualcosa come 52 anni di attività artistica, ha inciso più di mille brani e venduto oltre cento milioni di dischi. E poi, con doti vocali senza pari e un piglio sbarazzino al limite del ribellismo, ha accompagnato il cammino del Paese lungo gli anni del boom economico, quelli della contestazione e del riflusso, tra le prime serate nei liturgici sabato sera di Mamma Rai, i duetti con i coevi Adriano Celentano e Lucio Battisti nonché le contaminazioni bossa nova che scomodavano artisti del calibro di Antonio Carlos Jobim. Non è un caso che il debutto canoro di Mina, secondo gli annali, avvenga nel '58 sul palco della Bussola di Forte dei Marmi, un locale inscindibilmente legato all'epopea di un'Italia che, lasciata alle spalle la guerra, si scopriva benestante e vacanziera. Tra la fine degli anni Cinquanta e il decennio successivo la Nostra conosce una parentesi anglofona (con il soprannome di Baby Gate incide Be bop a lula di Gene Vincent) e finisce per essere accomunata al neonato movimento degli urlatori, quello che riproponeva il rock and roll americano filtrato attraverso i molleggiamenti alla Jerry Lewis di Celentano.

Le platee su cui esibirsi, intanto, per Mina diventano sempre più prestigiose: da Canzonissima, fortunato show televisivo cui partecipa sfoderando la surreale Tintarella di luna e la dadaista Una zebra a pois, al Festival di Sanremo dove nel '61 porta Io amo, tu ami e Le mille bolle blu, piazzatesi rispettivamente al quarto e al quinto posto. Il successo cresce, la fama pure e i paparazzi si mettono sulle tracce della Tigre di Cremona in cerca di scoop. Ci riescono nel '62, quando scovano la sua love story con l'attore Corrado Pani, già sposato e separato di fatto con un'altra donna (il divorzio ancora non esisteva): si procede al linciaggio mediatico che costerà a Mina addirittura l'ostracismo dai programmi Rai di cui era ormai diventata presenza fissa.

Per rivederla in Tv c'è da attendere il '64, un anno dopo che ha dato alla luce il primogenito Massimiliano. Si inaugura così il suo periodo artistico più proficuo, quello degli album incisi per la casa discografica Ri-Fi di Milano e delle fortunatissime sigle televisive per i programmi di Antonello Falqui, da Teatro 10 a Sabato sera passando per Studio uno. Vengono poi i giorni della creazione a Lugano della PDU, una propria etichetta discografica nella quale produrre in assoluta libertà, e gli anni Settanta della mancata collaborazione con Federico Fellini per il film «Il viaggio di Mastorna», delle provocatorie canzoni di Malgioglio e del ritiro dalle scene. Già: dal 1978 niente più concerti, conferenze stampa, apparizioni televisive o pubbliche. Solo dischi in studio. Una «latitanza» che ha sicuramente alimentato il mito della migliore voce femminile che la musica leggera italiana abbia avuto ma a favore della quale, forse, una lancia vale la pena spezzarla. In tempi di presenzialismo esasperato, mentre tutti sgomitano per apparire, lavorare «di sottrazione» con la propria immagine, giocare a negarsi suona come una lezione di stile. Sempre che uno possa permetterselo. O, si chiami Mina!

Mina, il mito della canzone italiana compie 70 anni

Sindaco: un'ordinanza per farla tornare a Cremona. A maggio nuovo album di inediti

25 marzo, 2010

Celentano: "lei e' una bomba"

Mina, per suoi 70 anni Sony pubblica album in vinile e a maggio album di inediti

Arriva la web radio dedicata a tutti i successi della tigre di Cremona

ROMA - L'appuntamento piu' atteso, anche perche' ancora avvolto nel mistero, e' per l'album di inediti che uscirà il 14 maggio. Ma intanto arrivano gli auguri del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che a Gente dice "'In anni non più vicini sono stato anch'io un ammiratore di Mina, veramente una grande cantante". Sempre per maggio arriveranno nei negozi anche i 14 album storici in vinile che la Sony ha deciso di ristampare. Mentre già e' online una web radio che per festeggiare il suo compleanno trasmette solo sue canzoni. A cinque giorni dal fatidico traguardo delle 70 candeline e nonostante un'assenza piu' che trentennale dalle scene, Mina e' in grande attivita' e sempre piu' un fenomeno mediatico. Assente dalle scene ma presente sul mercato, nel dibattito culturale e persino nella pubblicita', con la sua inconfondibile voce protagonista in questi giorni di uno spot della Barilla, per il quale e' tornata a cantare Il Blu dipinto di blu. L'amico Celentano, che gli auguri glieli ha fatti già da qualche giorno con una intervista che era quasi una dichiarazione d'amore, la considera, a ragione, "una bomba". Federico Fellini l'avrebbe voluta per un film che lei non ha mai voluto girare; Frank Sinatra non avrebbe badato a spese per convincerla ad esibirsi negli Stati Uniti. "Se facesse un concerto andrei nel backstage a chiederle un autografo", ha detto di lei anche Liza Minnelli, che la considera "la piu' grande". Difficile che quel concerto si fara' mai. Ma ad alimentare quel mito c'e' anche una produzione incessante e formidabile. Dalla sera del suo ultimo concerto in pubblico, il **23 agosto del 1978**, Mina canta, studia, lavora, produce. Con un ritmo che deve fare invidia a molti suoi coetanei e con una padronanza ed una intelligenza nell'uso dei sistemi di comunicazione, anche questa invidiabile. Infaticabile, continua a pubblicare dischi con cadenza annuale, tanto che ha ormai al suo attivo oltre mille titoli per un totale di centocinquanta milioni di dischi venduti. Per i meriti artistici, dal 2001 e' addirittura Grande Ufficiale della Repubblica. Non calca piu' le scene, ma la sua casa di Lugano e' meta continua dei viaggi di alcuni dei migliori musicisti e autori italiani che vanno a registrare con lei. Non c'e' ma c'e'. Tanto che ogni settimana firma rubriche su un quotidiano e su un settimanale, per parlare di musica ma non solo. Senza contare tutto il vasto settore delle clip, degli spot, di Internet, Style.it, blog e siti vari. Tra i grandissimi della sua generazione e' probabilmente quella che si e' tenuta piu' informata sulle novita' musicali. Non per niente, nel suo ultimo album, 'Facile', ha inciso un pezzo con gli Afterhours, 'Adesso e' facile' di Manuel Agnelli, e uno, 'Non ti voglio piu'', con Boosta, al secolo Davide Dileo, tastierista dei Subsonica, mentre attraverso le sue rubriche non manca mai di sostenere i nuovi talenti. I successi non sono mancati, anche nella sua 'seconda carriera': da 'Questione di feeling' incisa con Riccardo Cocciante, all'album registrato con Celentano e la 'Platinum Collection', raccolta di hit del 2004 che ha venduto centinaia di migliaia di copie in un'epoca in cui i successi di misurano in decine di migliaia di copie. In cinquant'anni di carriera, d'altronde, ha inciso canzoni in inglese, spagnolo, tedesco, giapponese, francese. Ha coperto un repertorio che va da Napoli a Frank Sinatra, dal pop al rock'n'roll, dalla canzone d'autore all'Opera. Le sue incisioni sono tra i pezzi piu' ricercati dai collezionisti. Icona anche della tv, e' stata protagonista di alcuni dei programmi piu' belli, da Studio Uno a Milleluci. Ha duettato con Toto', Alberto Sordi, Lucio Battisti, Alberto Lupo, Paolo Panelli, solo per fare qualche nome. E soprattutto e' stata ed e' un' interprete straordinaria, una delle voci piu' belle e originali della musica italiana, artista coraggiosa e moderna, grande come il suo mito.

Sindaco di Cremona <un'ordinanza per far tornare Mina

"Sono pronto a firmare un'ordinanza per costringere Mina a tornare a Cremona". Scherza il sindaco Oreste Perri, ospite di una conviviale in una pizzeria cittadina che ha visto riuniti I Solitari, il gruppo in cui l'allora diciottenne Anna Mina Mazzini, in arte Mina, mosse i primi passi nel pianeta

musica. L'argomento della serata è stato uno solo: Mina. Alla vigilia del compleanno della Tigre - che giovedì spegnerà 70 candeline, i cinque musicisti fanno gli auguri alla loro ex cantante solista. Al loro messaggio si è naturalmente aggiunto quello del sindaco. "Non ho il piacere di conoscere personalmente Mina - afferma Perri - ma mi piacerebbe tanto che lei potesse tornare a riabbracciare la sua città. La Tigre è una delle glorie per la quale noi cremonesi gonfiamo il petto di orgoglio. Per loro vorrei istituire un riconoscimento ad hoc. Oltre a Mina - conclude il sindaco cremonese - penso a glorie dello sport come Gianluca Vialli e Antonio Cabrini, penso all'industriale siderurgico Giovanni Arvedi, penso a un grande che non c'è più ma del quale non ci si deve dimenticare: Ugo Tognazzi del quale quest'anno cade il ventennale della scomparsa".

Oggi i 70 anni della cantante Mina

25 marzo 2010 - Repubblica

di Gino Castaldo

Parla il figlio Massimiliano: non riascolta i vecchi brani e odia i cimeli "E Mamma Mina cestinò i complimenti dei Beatles" "La nonna conservò il vestito delle Mille bolle blu: lei ha gettato via anche quello" "Mia madre è l'unica artista che non rifà i suoi successi. Arrivano 3000 pezzi nuovi" ROMA - I 70 anni di Mina si compiono oggi, e in molti la festeggeranno (dal sindaco di Cremona che vorrebbe un'ordinanza che la costringa a tornare nella sua città natale, la Rai Storia che mette in onda filmati rari della sua vita) a siglare una carriera ancora pienamente viva, con 150 milioni di dischi venduti e mille brani (circa) incisi, tra cui alcuni dei più amati nella storia della canzone italiana. Basta dire che nel sondaggio di Repubblica.it sul titolo più amato di Mina sono arrivate una valanga di risposte, trentamila lettori che hanno votato in una ristretta lista di quindici. Ha vinto, a sorpresa, una delle più sofisticate, ovvero Se telefonando, con parecchie lunghezze di distacco su classici come Grande grande grande e Parole parole. «Mi sorprende» racconta Massimiliano Pani, figlio e collaboratore della cantante «ma non più di tanto. Il fatto è che a differenza di altri artisti è difficile identificare Mina con una o due canzoni in particolare».

Com'è il rapporto di sua madre col passato?

«Pessimo, nel senso che tende a guardare avanti. E butta via tutto. Ero piccolo, però alcune cose me le ricordo bene. Una volta incise Michelle dei Beatles. Arrivò un telegramma di Paul McCartney che si congratulava con lei, dicendo che era la più bella versione che avesse sentito. Lei lesse il telegramma poi disse: "Oh, ma che carino", e l'ha buttato nel cestino. Io rimasi sconvolto, ma lei è fatta così. Ha sempre buttato via tutto».

Magari anche lettere di Sinatra e di Louis Armstrong?

«Magari sì. Quelle non le ho viste, non posso giurarci, ma di sicuro se sono arrivate le ha buttate. Lo stesso fa con i premi, o con le memorabilia. Mi ricordo che la nonna aveva conservato il famoso vestito con cui cantò a Sanremo Le mille bolle blu. Appena ha potuto ha buttato via anche quello. Non ci tiene ai feticci, anche perché è una che non ama prendersi sul serio. In questo assomiglia a mio padre. Anche lui era così, prendeva molto sul serio il lavoro, ma non era mai il trombone che parlava solo di se stesso».

Sì, ma a buttare via tutto si perdono cose importanti...

«Parlavo di feticci e memorabilia. Con la musica è diverso. Per esempio mi ricordo l'emozione che provai quando arrivò un nastro inviato da Lucio Battisti, con dentro le versioni che aveva inciso in studio, voce e chitarra, di Insieme, Amor mio e Io e te da soli. Erano canzoni che lui e Mogol avevano scritto espressamente per Mina e che Battisti infatti non ha mai inciso. Quello non lo abbiamo buttato, il nastro ce l'abbiamo ancora».

E le canzoni preferite di sua madre?

«Difficile a dirsi, perché non è una che si mette a riascoltare le sue cose. E poi bisogna considerare che Mina è abbastanza unica anche nel fatto che di canzoni importanti ne ha fatte veramente tante.

La lista è lunghissima. Una volta ci siamo messi a fare una scaletta scegliendo le canzoni che per un motivo o per l'altro non potevano mancare in concerto...».

Sta dicendo che c'era l'idea di un concerto dal vivo?

«Ma no, era per scherzo, era un gioco che facevamo immaginando come sarebbe stato».

E allora? Come sarebbe stato?

«Alla fine abbiamo capito che anche andando all'osso avremmo dovuto inserire almeno 59 canzoni, e lasciando fuori pezzi come Vorrei che fosse amore. Queste solo per dire che se uno si mette lì a scavare nel repertorio di Mina si accorge che le canzoni indispensabili sono molte di più di quello che uno immagina. Questa è la vera anomalia. Ci sono artisti grandissimi che però possono essere riassunti in una manciata di canzoni. Con Mina è impossibile».

Ma davvero non riascolta mai le canzoni di un tempo?

«In genere no, però una volta è capitato che ci siamo messi a riascoltare le canzoni dell'epoca in cui incideva per la Rifi o la Durium. C'erano cose che fanno sorridere, pezzi che erano belli per l'epoca, ma che reggono meno riascoltati oggi, per altri mia madre si stupiva invece di quanto erano moderni, parliamo di canzoni come La città vuota, Un anno d'amore, altri completamente dimenticati e lei si divertiva molto a riscoprirli. Quel periodo lo ama, ma è un caso, se ci pensate mia madre è quasi l'unica artista che non ha mai rifatto i suoi successi. Incide sempre cose nuove. E per questo motivo ci arrivano circa 3000 nuovi pezzi all'anno da ascoltare. Gli autori lo sanno che lei è sempre aperta e che ascolta tutto».

Proprio in questi giorni Paolo Limiti se n'è uscito dicendo che sua madre non ha molto gusto nella scelta delle canzoni. Possibile?

«Diciamo che mi pare un'affermazione gratuita e del tutto priva di senso. Da quando non lavora con Limiti ha realizzato almeno venti pezzi da primo posto in classifica, ha cantato le prime versioni di autori come Battisti e De André, tanti altri hanno iniziato con lei. Al contrario, direi che la sua forza è sempre stata proprio nelle scelte che ha fatto, anche come persona».

Mina, la musa segreta di Fellini e Coppola “Perfetta in un film”

13/03/2013 -La Stampa – Egle Santolini

La voleva Fellini. La volevano Visconti, Antonioni, Francis Coppola. Lei ha detto di no a tutti: «Il cinema non m'interessa e mi sono resa conto di non saper recitare», insisteva, tanto che raccontare il rapporto fra Mina e i film significa procedere per negazioni, provare a narrare l'inenarrabile. Ci è riuscito con gusto Tatti Sanguineti, che grazie all'affetto per il comune amico Walter Chiari è riuscito a entrare nella torre inviolabile della Grande Assente. Proprio nello studio dove lei registra, a Lugano, è stato realizzato Mina e il grande schermo, prima puntata del ciclo Storie di cinema, in onda dal 19 marzo e poi tutti i martedì in seconda serata su Iris, la rete tematica free Mediaset diretta da Giuseppe Feyles, la più vista tra le born digital (ottava in prime time nella classifica ascolti).

Impenetrabile alle richieste di interviste, la Tigre anche qui non parla. Parla invece suo figlio Massimiliano Pani, e si commuove a rivederla per esempio in Urlatori alla sbarra di Lucio Fulci, «praticamente una bambina, nel 1960». Però che grinta, e che voce: quello resta, dopotutto, il suo film più interessante, non un banale musicarello ma un pezzo di costume italiano, martoriato dalla censura, con un Celentano pischello e perfino un Chet Baker addormentato nella vasca da bagno. E gli urlatori, cugini autarchici dei teddy boys, ancora neanche detti capelloni. Accanto al film di Fulci, nella filmografia mazziniana, miriadi di vacanze a Ischia e zebre a pois, Fra Martini campanari e juke box che spaccano i timpani a Mario Carotenuto e Raffaele Pisu.

Ma è meglio esaminare i film girati (14, perlopiù bruttini, nella definizione della signora «da buttare», o «dimenticabili») o quelli che possiamo solo immaginarci? La seconda strada è più fascinosa, perché l'idea di una Mina nel Satyricon di Fellini, nella parte - che poi andò a Capucine -

di Trifena, la moglie del pirata-mercante Lica (Alain Cuny), fa venire le lacrime agli occhi per l'occasione sprecata. Pani è sicuro che il ruolo per cui Coppola voleva sua madre, nel Padrino, fosse quello della moglie di Michael Corleone che andò a Diane Keaton. Secondo altri sarebbe stato invece quello di una cantante alla gran festa nuziale all'aperto, ma in entrambi i casi si può solo sognare.

Visconti la incontrò a Roma nel 1962 mentre preparava il Gattopardo, da Gran Lombardo apprezzò molto che fosse di Cremona e ne rimase così estasiato da uscirsene con il più prezioso dei paragoni: «Ho trascorso serate intere ad ascoltarla quando non era conosciuta. Quando sentii per la prima volta la Callas cantare Norma dissi: "Questa diventerà la più grande del mondo". Quando sentii per la prima volta Mina pensai: "Si accorgeranno di lei e figuriamoci come le monteranno la testa"». Antonioni le chiese un twist per i titoli di testa dell'Eclisse: «Le nuvole e la luna ispirano gli amanti, sì, ma per tanti, compreso me, è ti-pi-o-logico il vero amore, è zo-o-logico fin dentro il cuore».

Ma è il rapporto con Fellini quello più intenso ed enigmatico. Oltre che nel Satyricon la voleva in Mastorna, il film maledetto e sempre rimandato. La disegnò vestita di giallo e di nero nel Libro dei sogni, portata a casa da una mamma (quella di Fellini, beninteso) non tanto contenta. «Mina, Minona», la implorava, «così bella, con quelle tette che fanno sognare l'Italia: non dimagrire, mi raccomando, sei perfetta per il mio film». Lei lo capì, dice Sanguineti, meglio di tanti altri, non tanto perché «di Fellini aveva notato la voce da suora», ma perché «si accorse che era un uomo sostanzialmente felice». Un'intensa aura felliniana è però rimasta nei mitici Caroselli Barilla che la divina girò a metà Anni 60 con Piero Gherardi (e poi con Zurlini, Antonello Falqui e Duccio Tessari), collaboratore di Federico per Giulietta degli spiriti. Con Gherardi Mina diventa una donna uccello, una donna albero, una presenza sofisticata e d'avanguardia, tutta piume e cappelli proustiani e drappaggi e occhi bistrati. Filmata in capannoni industriali e perfino sul tetto della stazione ferroviaria di Napoli, è la testimonianza di un'Italia pop e op e vagamente lisergica, la swinging Rome di Schifano e di Ceroli, con Falqui e Sacerdote al posto di Lennon e McCartney, che meriterebbe una riflessione approfondita. Tanto per dirne una, e per tornare a Fellini, che incanto potrà mai essere stato, in una puntata di Canzonissima 68, il collegamento fra Mina, Panelli e Walter Chiari da via Teulada con il set del Satyricon a Cinecittà, e Walter che saluta la sua ex fidanzata Lucia Bosè e una Pompei di cartapesta che crolla? Qualcuno, a Mina, vorrebbe tanto chiederlo. Ma la Sfinge non risponderà.

Mina compie gli anni, meravigliosa icona della nostra musica

Lunedì 25 Marzo 2013, in Cronaca italiana

di Massimiliano Bordignon

Mentre si celebra il compleanno di Mina Mazzini, in arte semplicemente 'Mina', non posso non ricordare i grandi momenti di musica e di vita che la grande cantante ha regalato alla storia italiana. Mina compie 73 anni questo 25 marzo. La 'tigre di Cremona' viene soprannominata così per via dei genitori, che di quelle parti erano originari. Lei e la sua meravigliosa voce con lei, nascono a Busto Arsizio nel 1940. E' ancora periodo di guerra; sembra pazzesco, ma questo suono che da mezzo secolo ci accompagna ha vissuto, sia pur per breve tempo, anche gli orrori del secondo conflitto mondiale, e scivolando poi per sempre accanto all'evolversi della società italiana.

Non vi farò la storia della sua vita, facilmente rintracciabile su Wikipedia. Però Mina merita molto di più che non un semplice cenno di ricordo: la nostra risposta ai Beatles, ho scritto su Facebook. E' davvero troppo? Non credo, specie se pensiamo anche all'impatto d'immagine che Mina ha provocato nel costume italiano, alla rottura creata nei confronti di un cliché femminile che, negli anni '60, era pazzescamente lontano da quello in cui si sviluppò solo pochi anni più tardi, quando Mina stessa, Adriano Celentano e altri 'big' della nostra canzone modificarono per sempre il look del nostro Paese e ispirando (almeno a mio avviso) anche un'icona del punk come Siouxsie Sioux. Femmina sì, ma moderna a modo suo.

Il suo celarsi ai media la rese ancora più 'intoccabile', quando nel 1978 comparve per l'ultima volta in televisione, all'inizio del 'colore', per poi svanire in un alone mistico di solitudine leggendaria. Ascoltando le sue canzoni, la sua grinta e le sue incredibili tonalità l'emozione mi travolge, difficile non lasciar scivolare una lacrima. Mina, se avesse voluto, avrebbe facilmente sfondato oltreoceano, dove ha comunque raccolto il plauso di artisti come Frank Sinatra, Louis Armstrong, Michael Jackson, Aretha Franklin, Jennifer Lopez, Céline Dion, Barbara Streisand e Liza Minnelli. Lei ha invece voluto e saputo restare, pur in un contesto internazionale, musicalmente italiana, anzi, cremonese e bustocca.

Mina, anticipatrice d'ogni moda, in DVD Fra spot eleganti, la Bussola e internet

di Marinella Venegoni

18 giugno 2013 - La Stampa

C'è sempre qualcosa di magico, quando Mina riappare. Ancor più quando - come in questo caso - il suo ritorno deve subire la trasparenza velata che la memoria ha steso sui nostri ricordi del passato: e la bellezza di quel volto, la grazia fascinosa della sua femminilità, le movenze sinuose che lei era solita imporre con straordinaria naturalezza alla sua presenza sempre elegante dentro l'inquadratura, si fanno recupero d'un racconto trasognato che taglia via il corso del tempo e fa di lei l'icona di un eterno presente.

Una nuova raccolta di DVD, in uscita oggi, mette insieme una sorta di summa visiva della nostra più grande interprete. Non si tratta del percorso televisivo ufficiale nei programmi Rai (che sarà invece oggetto di un ulteriore cofanetto in uscita in autunno, al quale la stessa Mina sta lavorando) ma piuttosto del filo d'un altro discorso del quale è stata ugualmente protagonista: le pubblicità, con la Barilla e con la Cedrata Tassoni alle quali fu a lungo legata negli anni magici di Carosello fin dai primi Sessanta, sempre in sole esecuzioni di canzoni alle quali seguiva la réclame; ma c'è poi anche il live '72 di un indimenticato show alla Bussola di Bernardini, per arrivare fino alle registrazioni di inizio Millennio (2001) per la Wind, con dieci pezzi incisi nel suo studio. Mezza Italia si mise allora in rete, curiosa di rivederla finalmente in carne e ossa dopo decenni di astinenza.

Da «InDVBibile» (questo il titolo del cofanetto, senz'altro opera sua) si ricava l'impreziosirsi progressivo d'una identità artistica che rafforza nel passare del tempo i caratteri d'una storia senza uguali nell'anagrafe dei nostri cantanti.

Perché ciò che segna le sue performances è una dote oggi rara: l'eleganza dello stile, la misura sempre controllata dell'espressione, l'equilibrio che sa inventare tra le richieste dei registi e la libertà invece naturale con la quale il suo corpo si muove e vibra sotto il racconto del canto.

Non è affatto facile, perché poi i registi hanno nomi che sono anche storia, Valerio Zurlini, Antonello Falqui, Enzo Trapani. E soltanto chi è davvero un grande, autentico, artista può riuscire a trovarsi questa sua autonomia interpretativa di fronte al rigore imposto dalla telecamera. Il cofanetto raccoglie quattro gruppi di registrazioni, anche ampiamente rimasterizzate quando la traccia lo chiedeva, e comprende numerosi inediti rispetto alle edizioni ormai fuori catalogo. E' come se la memoria facesse rewind, e ti consegnasse una donna di oggi che veste e non si lascia vestire; che si muove e non si fa muovere, che detta tendenze nelle capigliature e nel trucco. Una trend-setter insomma, alla quale hanno certo guardato (spesso anche invano) personaggi trasformistici come Madonna e poi Lady Gaga.

A fronte della produzione d'oggi, attraversata spesso da un abbandono a mode sguaiate, insopportabili per mancanza di gusto e di misura, l'eleganza di Mina è insopprimibilmente naturale, non figlia di condizionamenti imposti dagli stilisti a tanti manichini dei nostri giorni. La sorprendente modernità delle sue registrazioni (quali che fossero le ambientazioni nelle quali i registi la obbligavano a collocarsi), rendono "InDVBibile" una testimonianza artistica preziosa, e una lezione per chi fosse ancora volenterosa di imparare, mettendo da parte la spocchietta di qualche milione di dischi venduti (spesso urlando senza ritegno).

Unica straordinaria
RADIOITALIA/MINA
La più grande cantante bianca in circolazione



Una voce unica, un'artista straordinaria, una carriera incredibile: tutto questo è MINA, colei che Louis Armstrong definì «la più grande cantante bianca in circolazione». La storia della sua carriera ha coinciso con quella della musica leggera italiana degli ultimi 40 anni e ne ha anticipato spesso modalità e tendenze, affermando nuove intenzioni espressive e artistiche con cui le altre interpreti hanno dovuto fare i conti. Il tutto per merito di una personalità unica, capace di abbracciare con entusiasmo ogni tipo di esperimento, di sapersi regalare musicalmente nell'interpretazione di un grande classico internazionale così come in quella della melodia inedita firmata da un oscuro e giovane autore. MINA è stata sin da subito, nella sua carriera, una cantante di hits, di grandi successi, e questo per un duplice motivo: anzitutto per la sua vocalità, esuberante e incredibilmente originale, capace di regalare quasi automaticamente alle sue interpretazioni lo status di successi. Secondo poi per la scelta delle canzoni da interpretare, scelta che mette in luce un'attenzione tutta speciale - mai dimenticata nel corso della sua lunga carriera - nei confronti della potenzialità 'pop' di un brano. Il 'pop' è inteso qui come derivazione della parola 'popular', e non sta tanto a significare il legame con la struttura armonica dei brani o con la loro derivazione 'popolare', quanto con la capacità di una canzone di diventare patrimonio collettivo, momento di identificazione, memoria comune. In una frase, di essere conosciuta e apprezzata dalla gente. MINA ha sempre inseguito e spesso raggiunto questo risultato: di fatto non c'è stata cantante raffinata e virtuosa, nella storia della nostra musica leggera, che come lei sia stata capace di vivere ed esibire un successo puramente 'popolare' - verrebbe da dire 'di massa' - fatto di persone che cantano le sue canzoni e che escono di casa per acquistare regolarmente i suoi album, ad ogni nuova pubblicazione discografica. Il rapporto tra MINA e la musica è un tutt'uno con il rapporto tra MINA e la canzone. La scelta è sempre stata personale, sin dai tempi in cui, ascoltata una canzone da un altro interprete (pensate - un esempio per tutti - a 'Nessuno' di Wilma De Angelis), MINA decideva istantaneamente di farne una sua versione, che spesso finiva per riscuotere ancora maggior successo di quella originale; ed è una scelta che rimane personale ancora oggi, quando la "signora di Lugano" trascorre mesi ascoltando provini alla ricerca di ciò che le piacerà cantare. È questa relazione personale, quasi intima, con le canzoni che racconta e spiega i mille capitoli di una carriera discografica avvincente e mai scontata, segnata da una continua voglia di mettersi alla prova e dalla curiosità di confrontarsi: con gli autori, con i musicisti, con il pubblico. MINA ha, in questi 40 e più anni di carriera, alternato dischi 'pop' a tutto campo a incursioni in vari territori musicali più specifici, regalando preziose monografie 'tematiche' che lette di seguito rappresentano quasi dei numeri 'speciali' della sua discografia. A partire da un 'Mina quasi Jannacci' del 1971, per arrivare al recente 'Napoli' (1996) e all'attuale 'SCONCERTO', molte sono le sorprese che si incontrano su quel percorso, e che riguardano incontri ravvicinati con altri cantautori e/o artisti - 'MinacantaLucio' (1975) e 'MazzinicantaBattisti' (1994) sono due volumi dedicati al grande Battisti, autore per lei di grandi successi come 'Io e te da soli', 'Amor mio', 'Eppur mi sono scordato

di te', 'Mina canta i Beatles' (1993) regala splendide versioni del quartetto di Liverpool, e ancora 'N°0', dedicato alle canzoni di Renato Zero -, oppure esplorazioni di mondi musicali ben precisi – è il caso di 'Mina canta o Brasil' (1970), di 'Mina sudamericana' (1974), ma anche del già citato 'Napoli' e di 'Canzoni d'autore' (1996), episodio interamente dedicato alle riletture di alcuni classici dei cantautori storici italiani. Lo stesso desiderio di vivere il rapporto con la musica come una relazione totalmente libera da steccati e confini stilistici, lasciandosi portare solamente dalla forza e dal valore delle canzoni, è anche dietro al progetto 'Dalla terra', un album di brani di ispirazione religiosa. Lontana dall'idea di inquadrare questa raccolta in una prospettiva 'alta', coerentemente con la propria personalità profondamente carnale e laica, MINA ha scelto di intitolare significativamente l'album 'Dalla terra', quasi a voler sottolineare la dimensione tutta 'umana' - per non dire agricola e contadina - di quelli che sono canti che nascono rivolti dal basso verso l'alto. Per quanti se lo stiano domandando, ricordiamo che l'argomento 'religioso' non è nuovo alla discografia di MINA, che già nell'album 'Kyrie' (1980) aveva riletto una composizione di Antonio Stradella, 'Pietà Signor'. 'Dalla terra' contiene 12 composizioni che MINA ha scelto, per l'ennesima volta, per le proprie qualità 'popolari', che riguardano tanto il loro provenire 'dalla terra' che l'aver in sé il seme assoluto della canzone. 'Dalla terra' è un disco straordinariamente diverso, frutto della scelta di dodici composizioni vocali e strumentali che percorrono mille anni di storia Cristiana. Un rigoroso approccio storico e liturgico ha portato MINA ad aggirarsi fra melodie purissime e poco note al grande pubblico. Quelle che ha amato di più, e che le hanno comunicato più emozioni, sono diventati dodici piccoli mondi. La creazione di 'Dalla terra' nasce quindi dall'appropriazione di un mondo solo apparentemente lontano ma che, anche grazie alla reinterpretazione di MINA, ci si presenta in tutta la sua carica di straordinaria modernità. Infatti, come scrisse Oscar Wilde, ciò che è moderno non è innanzitutto ciò che è "nuovo", ma ciò che è "eterno" e quindi capace di parlare al cuore dell'uomo di ogni tempo. D'altra parte, la bellezza non ha tempo; e tutto ciò che la tradizione cristiana ha elaborato in mille anni di sapienza e di amore per il bello può essere compreso ed apprezzato anche dall'uomo di oggi. MINA si mette a totale disposizione di questo patrimonio di bellezza. Nella nudità assoluta (espressa anche dalla copertina del disco), nel porsi al servizio di questa sapienza antica e nuova, riduce un valore che è di ogni tempo. E lo fa senza annullarsi in un distacco che alla musica sacra non è consentito, ma immedesimandosi nei contenuti che interpreta. L'interpretazione che MINA fa di queste preziosità – la carnalità della sua voce è un elemento, per così dire, "pagano" – trasmette un'inedita adesione al sentire umano, al "sudore" e al dolore terreno. E questo spiega, almeno in parte, il senso del titolo del disco: 'Dalla terra'. Dalla sterminata produzione di inni sacri della tradizione cristiana, MINA, affiancata nel suo lavoro di ricerca da un teologo, ha attinto con perizia filologica direttamente alle partiture originali e ha scelto secondo sensibilità e gusto personale. Risiede proprio in questo criterio, quello cioè di privilegiare i suoni e le parole che suscitano in lei profonda empatia, la forte indipendenza delle scelte, la rigorosa arbitrarità degli accostamenti. Questo disco affianca l'elemento interpretativo alla ricerca storica, liturgica e musicale. Di qui la novità di un'identificazione totale che bandisce il distacco formale con cui le cantate sacre sono quasi sempre state eseguite. MINA parla in prima persona, canta laicamente la sofferenza e trascina emotivamente chi la ascolta. È lei che si immedesima nel dolore straziante della Madonna che piange suo Figlio, è lei lo sguardo e la voce di chi geme di fronte al Cristo ferito. Le cantate sacre, allora come oggi, hanno il grande potere di parlare una lingua universale e rappresentano una ricchezza a disposizione di tutti. C'è quindi, in questo lavoro, anche il desiderio di far scoprire ai molti che non ascolterebbero mai la musica Sacra l'effetto benefico, quasi salvifico, che essa produce. MINA sa farsi ascoltare e lo fa trattando una materia profonda senza appesantirla né stravolgerla, aiutandola semplicemente a venire fuori: l'atto maieutico di far uscire dalla terra un nettare per l'anima e il corpo. Attraverso la voce di MINA, popolare e radicata nella memoria collettiva, con 'Dalla terra' la musica sacra Cristiana raggiunge un pubblico molto vasto, superando in modo trasversale i confini che dividono i generi musicali. L'inestimabile valore artistico del progetto 'Dalla terra' è dovuto alla sensibilità e all'indiscutibile personalità con cui

MINA interpreta e dona un'anima nuova a brani famosi e non. Il disco apre con un 'Magnificat' su testo tratto dal Vangelo di Luca, e chiude con l'"AVE MARIA" di Charles Gounod (1818-1893) composto sul preludio n° 1 in Do maggiore de 'Il clavicembalo ben temperato' di Johann Sebastian Bach (1685-1750). Nel percorso intermedio: 'Voi ch'amate lo Criatore', dal Laudario di Cortona (XIII secolo); 'Memorare', su testo attribuito a San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153); 'Quando corpus morietur', tratto dallo 'Stabat Mater' di Giovanni Battista Pergolesi (1710-1736); 'Omni die' di Anonimo del XII secolo; 'Quanno nasce Ninno' di Sant'Alfonso Maria De' Liguori (1696-1787); 'Nada te turbe', su testo di Santa Teresa D'Avila (1515-1582); 'Veni Creatur spiritus', inno alla liturgia di Pentecoste; 'Pianto della Madonna' di Claudio Monteverdi (1567-1643), tratto dalla raccolta 'Selva morale e spirituale'; 'Dulcis Christe' di Michelangiolo Gracini (1605-1669); 'Qui presso a te' di Anonimo del XIX secolo. Già nell'attribuire al suo ultimo album il titolo 'Dalla terra', MINA ha inteso non limitarne la lettura alla sola interpretazione "sacra". 'Quanno nasce Ninno' non è una semplice riproposta del canto che ha celebrato nei secoli la nascita del Bambino Gesù; il filmato offre lo stimolo per ripensare, con uno spirito più aderente alla terra, alla Natalità e soprattutto all'infanzia. Alternando volti di giovani vite da tutto il mondo (senza distinzioni di appartenenza, religione, ceto o provenienza - accomunando invece serenità e infelicità, benessere e indigenza) MINA conduce lo sguardo verso l'Umanità di anonime esistenze. «Tutti i grandi sono stati bambini, una volta. (Ma pochi di essi se ne ricordano.)» Antoine de Saint Exupéry L'attuale capitolo del viaggio artistico di MINA (che da più di 40 anni non conosce pause né ripetizioni) si chiama 'SCONCERTO'. È il nuovo album, che include le più grandi canzoni di Domenico Modugno, interpretate in modo davvero sorprendente da MINA. Il 30 marzo 2001 Mina è stata protagonista del primo grande evento multicast italiano: dalle 21 della sera il portale www.inwind.it ha reso disponibili per più di un'ora le immagini di Mina al lavoro nel suo studio di registrazione, accompagnata dai suoi musicisti. Oggi quelle immagini, che molti - anche appunto per le difficoltà di connessione generate durante la diretta internet dall'enorme richiesta di accessi al sito - non avevano potuto vedere, vengono pubblicate su supporto video (in vhs e in dvd). E anche questo è un evento: perché, se l'edizione in vhs ("Mina in studio") corrisponde esattamente, per la durata di un'ora e due minuti, a quanto è stato diffuso in multicast, l'edizione in dvd contiene molto materiale in più. Il titolo è lo stesso, "Mina in studio": ma il dvd offre quasi un'ora e mezza di materiale filmato supplementare, in gran parte inedito. È un'occasione unica per entrare 'dentro' lo studio di registrazione e scoprire come procede il lavoro quando Mina "crea" un suo disco". Fra gli "extra", il menu del dvd propone anche le prove di "Oggi sono io": la canzone di Alex Britti che Mina ha eseguito quella sera, che è inclusa nel filmato, e che ora è in programmazione radiofonica proprio per promuovere l'uscita di "Mina in studio". Anche questa, per inciso, è una novità: è la prima volta che per promuovere un dvd viene fornito alle emittenti radofoniche un cd singolo che poi non verrà incluso nel cd di un album.

Se non avessi la mia voce vorrei avere quella di una giovane
ragazza italiana di nome Mina

SHARA VAUGHAN 1968

Ha fatto la storia



Mina è la più grande voce italiana di sempre. Ma non solo. Per gli italiani Mina è un'icona al pari di altri grandi "marchi" che parlano di qualità eccelsa nel mondo, quali Ferrari o Fellini. Nell'immaginario collettivo per gli italiani Mina è un patrimonio del quale andare orgogliosi.

Mina ha incarnato il modello del talento e della diva dello spettacolo sulle scene, in televisione e nei suoi dischi. Ha fatto la storia della televisione italiana negli anni '60 e '70 per poi decidere di non apparirvi più. Ha interpretato le canzoni di successo che hanno accompagnato la vita quotidiana degli italiani per 40 anni. Mina pubblica un lavoro discografico inedito ogni anno.

Oggi è forse l'unico caso al mondo di un artista che non si concede ai media (infatti non rilascia interviste e non fa né recitals né apparizioni pubbliche da più di 20 anni) rimanendo ugualmente al primo posto in classifica ogni volta che pubblica un nuovo disco.

Oltre a intensificare la sua attività discografica, negli ultimi anni Mina ha scritto su importanti testate, incarico in cui si è rivelata padrona di un pensiero importante: protagonista di seguitissimi editoriali dove il suo talento come artista e la sua acutezza e credibilità l'hanno portata ad essere autorevole come editorialista tanto quanto come cantante.

Con l'ironia che il suo "talento totale" le ha costantemente assicurato, Mina, già da molti anni prima che si parlasse di "look", ha sempre giocato con la sua immagine, stravolgendola nelle copertine dei suoi dischi, che sono anche state oggetto di mostre nei musei italiani. Mina ha sempre precorso i tempi e amato confrontarsi con le nuove tecnologie. Nel 2001 ha aperto le porte del suo studio di registrazione attraverso internet, dando in streaming un filmato dove registrava live.

Le richieste di poter vedere Mina in questo documento filmato al server dell'operatore Wind telecomunicazioni s.p.a. sono state addirittura 50 milioni, facendo collassare l'intero sistema...

Mina è un'artista eclettica e versatile che ha interpretato musica di tutti i generi spaziando tra i diversi stili con assoluta proprietà di linguaggio.

Nota. Sarah Vaughan si avvicina alla musica poco dopo aver imparato a camminare: all'età di tre anni comincia a prendere lezioni di piano, impara presto e dimostra un ottimo orecchio musicale, che la faciliterà anche nel canto. Poco più che adolescente si esibisce come organista e solista del coro di una chiesa battista della sua città.

Nel 1942 vince un concorso di canto all'Apollo Theater di Harlem, grazie alla sua interpretazione della canzone Body and Soul. Tra il pubblico c'è il cantante Billy Eckstine, all'epoca star della band di Earl Fatha Hines, che convince il grande jazzista a ingaggiarla come seconda cantante e, all'occorrenza, pianista. Conosce alcuni giovani bopper, anch'essi presi da Hines su suggerimento di Mr. B. Un anno dopo Eckstine forma una propria orchestra: vi entrano i bopper (fra di essi Dizzy Gillespie e Charlie Parker) e la stessa Sarah Vaughan, che ha modo di perfezionare l'uso della voce cantando accanto a Eckstine (di cui è l'esatto pendant femminile sotto il profilo vocale-interpretativo e del sound) e facendosi accompagnare da talenti del calibro di Gillespie e Parker.

Nel 1945 lascia la band e comincia una fortunata carriera da solista. Nel 1947 sposa il trombettista George Treadwell, che le farà da manager. Alla fine degli anni quaranta Sarah Vaughan conquista il pubblico statunitense intonando brani come Tenderly e It's Magic, e nel decennio seguente sforna un successo dietro l'altro, con canzoni come Misty e Broken-Hearted Melody del 1959 (settima posizione in classifica negli Stati Uniti e nel Regno Unito), dimostrando tutta la sua profonda carica interpretativa e l'incisiva delicatezza della propria voce. Incide anche alcuni duetti con Billy Eckstine.

Negli anni cinquanta si esibisce con i più grandi musicisti jazz del periodo, come Miles Davis e Jimmy Jones, e incide con successo una serie di dischi per le etichette Mercury Records e EmArcy Records. Negli anni seguenti il successo continua e la sua voce, che man mano acquista un tono più baritonale, continua a incantare le platee. Torna a registrare con Eckstine in Irving Berlin Songbook e in Passing Strangers, che sarà considerato il più alto esempio di duetto uomo-donna. Negli anni sessanta affronta con successo anche il genere della bossa nova.

Nel 1960 partecipa al film Sindacato assassini.

Si sposa per la seconda volta, col giocatore di football Clyde Atkins e, non potendo avere figli naturali, insieme nel 1961 adottano una bambina, Debra Lois, più nota come attrice cinematografica col nome d'arte Paris Vaughan. Sarah Vaughan le sarà legatissima. Il matrimonio con Atkins è molto breve: i due divorziano nel 1963, a causa dei modi violenti di lui, non in grado di gestire il rapporto su un piano di parità. Nella vita di Sarah Vaughan ci sarà un terzo matrimonio.

Nel 1981 riceve un premio Emmy per un suo special televisivo dedicato a George Gershwin, nel 1983 le viene consegnato un Grammy per l'incisione di un album monografico sempre su Gershwin e nel 1989 ha vinto il Grammy Award alla carriera.

La Divina continua a esibirsi fino a poco prima della morte, che la coglie nel 1990 all'età di sessantasei anni.

Dalla musica della Tigre alla musicalità del malagueno

MINA / PICASSO



di
Jolanda Pietrobelli

Le due entità che hanno scandito la mia vita sono <Mina e Picasso>, simili nella loro genialità e nella prepotente evoluzione artistica, per entrambi rapida e travolgente.

I miei studi artistici che mi hanno fatto poi intraprendere la strada di *critico d'arte* e in un secondo tempo mi hanno fatto approdare alla ricerca *olistica*, coinvolgono Picasso che ho studiato con amore e sul quale ho formulato la mia tesi e Mina.

Mina cosa c'entra in tutto questo?

Mina di pari passo ha scandito con la sua musica ha scandito le fasi del mio percorso, dall'adolescenza in poi.

Come i giovani di oggi hanno i propri ideali spesso corrotti dalla <scimmia sulla spalla>, noi giovani dell'altro ieri, avevamo ideali, un po' più veri, duraturi, interessanti, di sostanza.

Il mio si chiamava <Mina>, all'epoca <Idolo> da imitare, osannare, da custodire in dischi, foto, autografi. Oggi più maturamente e saggiamente, da ascoltare, seguire, sostenere e capirne persino il suo tessuto umano.

Perché prima di tutto è un essere umano.

Genio poi.

Ma certo solo un genio si muove come si è mossa lei nella danza karmica del destino, che l'ha proclamata da subito: <brava, bravissima> e poi senza eguali.

E torniamo a Picasso.

Se Picasso ha iniziato con i periodi <blu/rosa> manierati, per arrivare a quella rivoluzione plastica, rubata a Paolo Uccello, che gli ha aperto la strada al cubismo, straordinaria l'opera <le damigelle d'Avignone>, per non parlare di <Guernica>, a dir poco più celebre della <Gioconda>, se Picasso dunque, è partito dalla maniera, mina ha fatto l'inverso e le è riuscito ugualmente bene: è partita da una forma roccettara (cubismo), per approdare poi a quella sua grande maniera, in cui ha dispiegato la sua eccezionale voce, che l'ha resa <voce nel mondo>.

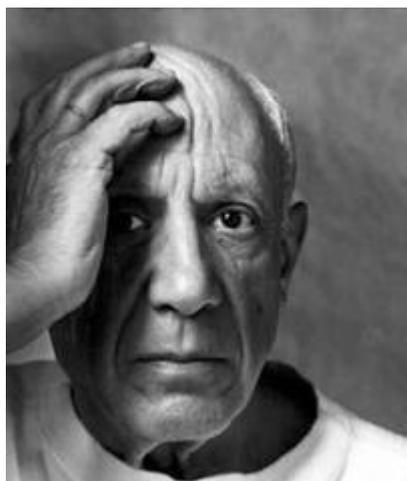
Più volte mi sono chiesta: mi sto raccontando una novella e sono così brava da crederci?

Pare di no.

I fatti, le testimonianze, grandi autori, musicisti, artisti di fama internazionale, confermano che la mia non era una favola che si sarebbe sbiadita nel tempo.

Mina, la più grande cantante <bianca> del mondo. Così si esprime Louis Armstrong. E scusate se è poco.

Che poi i vari critici musicali caserecci, la taccino di <furbacchiona>, perché si è costruita il personaggio, le loro scemenze lasciano il tempo che trovano. Lei è nata personaggio con una voce straordinaria. Unica.



<Dice un proverbio arabo che ogni parola, prima di essere pronunciata, dovrebbe passare da tre porte.

Sull'arco della prima porta dovrebbe esserci scritto:

"E' vera?"

Sulla seconda campeggiare la domanda:

"E' necessaria?"

Sulla terza essere scolpita l'ultima richiesta:

"E' gentile?"

Una parola giusta può superare le tre barriere e raggiungere il destinatario con il suo significato piccolo o grande.

Nel mondo di oggi, dove le parole inutili si sprecano, occorrerebbero cento porte, molte delle quali rimarrebbero sicuramente chiuse>. (Romano Battaglia)

Di solito con la maturità anagrafica, la voce cambia, viene meno e allora si sente un Celentano stanco e stonato, un Morandi affaticato, un Albano stridente. Lei invece col passar del tempo offre una voce sempre più bella e potente.

Voce-musicalità-intelligenza-fisico di ruolo-carattere particolare
**MINA LA STORIA DI UN TALENTO
NATURALE**

www.minamazzini.com



di
Lele Cerri

La sua storia è la storia di un talento naturale. Un talento così grande da costringere la persona che lo possedeva ad occuparsene, a viverlo e - si potrebbe dire, spiegandoci così, subito, le sue periodiche defezioni - a rassegnarvisi quasi senza alternativa.

Un talento completo voce-musicalità-intelligenza-fisico di ruolo-carattere particolare, un carattere-voce completo così pieno di sfaccettature, che ognuno può trovarci una parte di sé, che può comunicare ad ognuno qualcosa, e che ognuno può leggere per ciò che le proprie corde gli permettono, sentendosi a casa, protetto, il raggio comunicativo di Mina è vastissimo, lo abbiamo visto.

Mina parla i linguaggi e ai linguaggi di ognuno di noi, ha la capacità naturale di esserci esterna ed interna, spettacolo e manifestazione di un'emozione che vorremmo aver scoperto da soli dentro di noi, ma che le siamo grati di averci il più delle volte, comunque, indicato. Mina che - nella sua apparente distrazione, così spesso tanto auspicata e richiesta dalla stampa - mette ognuno al quale si avvicina in contatto con la propria "dignità di sé". E' troppo per una cantante? Forse qualcuno lo penserà. E quindi: Mina persona. Eccola. Ovvero il gusto concessoci di poter immaginare l'immaginabile e l'inimmaginabile tenuto vivo da un essere che da sempre ci suggerisce, ci incita, con slanci, brusche frenate della sorte, e, in risposta ad esse, proiezioni. Mina-domani. Noi con lei.

Mina. Al tempo della creazione del sito ufficiale a lei dedicato, mi fu dato l'incarico di tracciare la sua storia: la sua biografia, più precisamente. Farlo, avrebbe significato rompere quel silenzio che da parte mia significava garantirle quel riserbo, quella discrezione che da sempre era la sola cosa che non ha mai potuto procurarsi da sola e che così raramente le è stata offerta.

Perciò, dopo molta reticenza mi risolsi per quello che adesso si può leggere qua: parlare di lei ma unicamente nei termini in cui so lei avrebbe accettato senza fastidio. Mi convinsi poco a poco, con difficoltà, che avrei potuto farlo, perché allora come adesso il mio rapporto con lei, in tutti i suoi aspetti, è sempre stato un fatto personale. E poi, visto che mi è capitata la fortuna di incontrare Mina quando aveva soltanto 21 anni e io 14, non avrei voluto dare l'impressione di parlare da "toccato", o dare l'idea di non avere anche uno sguardo esterno: sono stato troppo avvantaggiato dall'aver goduto, sofferto anche, fin dall'inizio, della partecipazione in diretta a quella che fin dal primo

apparire è stata ed è un pezzo fondamentale della storia della musica e del costume italiano. Oltretutto sono convinto che i miti e le leggende non si debba tentar di spiegarli - sembrerebbe giustificarli - ma vi si debba approdare; approdare alla loro inevitabilità, accostarvisi quando ci sfiorano, o anche solo scorgendoli passare lontani ma inconfondibili sulla linea di un orizzonte. Questo evento-fenomeno Mina io l'ho vissuto come molti di voi, più giovani, non hanno potuto soltanto per questioni cronologiche. Quando Mina è accaduta, quando dopo il suo arrivo non è più stato possibile in Italia cantare allo stesso modo di prima, ero tra quelli che c'erano, ho avuto la fortuna d'esserci, e me ne sono formato una coscienza; e per me, e molti miei coetanei, è stata un'esperienza così esaltante ed appagante che vorrei potessero passarla tutti coloro che all'epoca non c'erano, e chi c'era, aiutarlo a ripercorrerla.

Perciò, per il suo sito ufficiale, la scelta è stata di provare a ricomporre le stesse condizioni in cui mi sono trovato io, assieme a molti altri, quando questo evento che è Mina ha cominciato a nutrirci e a collaborare - come mi ha rinfacciato recentemente un giovanissimo - alla nostra educazione sentimentale. Noi della generazione "in presa diretta" abbiamo tratto i vantaggi della simultaneità delle nostre vite con la sua.

Per questo, per chi non è stato presente fin dall'inizio, e ne ha colto da solo l'essenza, ho pensato di creare per il www.minamazzini.com una sezione Cronache, una sorta di Album, fatta della raccolta del maggior numero possibile di articoli scritti su di lei. Ho ricercato e trovato una quantità decisamente consistente di articoli, più o meno sinceri, a volte incredibili, comunque dedicati in pro e in contro al costante, naturale procedere di un fenomeno. Articoli dei quali ricordavo il tono, l'affabilità, l'inimicizia, a volte, che da fan adolescente mi avevano fatto gioire e patire delle sorti di una amata compagna della nostra crescita. Voi sapete già chi è Mina, adesso che si lesina meno, adesso che ci ha riavvicinati con le sue riflessioni sulle pagine di quotidiani, aggiornando il nostro rapporto con lei con la ripresa in DVD del suo lavoro in studio.

Però, pensavo che a chi non c'era agli esordi, e anche a chi c'era, potesse piacere vedere o rivedere come Mina si sia e sia stata presentata, e trattata, più o meno a ragione, nel tempo, e farsi un criterio di come l'abbiamo vissuta ed abbiamo imparato a riconoscerla, tra le righe dell'attenzione-assedio costante di cui è stata oggetto, per quella che lei ci ha detto di essere con la sua voce e col suo passare, intatta, senza smentire né confermare, tra quanto si dicesse e scrivesse di lei. Che, potrei dire, è stata anche con noi, dal di fuori, distaccata ed elegante spettatrice della sua storia.

E l'idea di quella sezione Album era quella di accompagnare, man mano, con aggiornamenti continui, nella selezione di articoli scritti su di lei dal 1958 ad oggi. Tra i quali - e consiglieri di leggerlo per primo - un articolo del 1961 di Giorgio Bocca che la definì un "essere motore", "un sangue forte al quale gli altri si accostano per trarne forza e sicurezza". Un articolo che se all'epoca poteva suonare intuitivo, adesso potrebbe sembrare profetico. Dopo di questo, nella sezione è possibile aprire una lunga serie di articoli, un percorso quasi completo, da compiere in flashback continui, o salti avanti negli anni, tra testimonianze come quelle di Natalia Aspesi e Indro Montanelli, fino ai nostri giorni, con quelli bellissimi che le hanno dedicato Michele Serra e tanti altri: un percorso da compiere insieme - un work in progress, se vogliamo usare questa espressione per attualizzare il concetto e renderne il senso - in attesa, come siamo, dei giorni di un domani da sempre continuamente annunciato da Mina.

MINA e l'immagine, Mina donna fotografata, fotografatissima, una costellazione di foto in cui è ritratta. Mina, più che semplice immagine, icona. Mina tendenza. Mina e la moda? La fa, da subito.

1958, dicembre, Teatro Smeraldo "la ragazza alta dalle scapole magre ondeggia in un vestito troppo largo per lei" si legge in un articolo di Guido Gerosa su La Notte del 2 dicembre di quell'anno, il primissimo articolo dedicato a Mina, che assicura, tra l'altro, "ieri sera allo Smeraldo è nata una stella". Quella ragazza, la stella dell'articolo e della serata pioniera, nel giro di pochissimo tempo,

un mese o due, sarà presa d'assalto da giornalisti e fotografi che si allungheranno da Milano fino, pensate, in provincia, a Cremona, per andarla a intervistare e fotografare. Si chiama Mina, ma si chiama anche Baby Gate, ha la sua divisa nei blue-jeans e maglioni lunghi e assai comodi rigorosamente generazionali. Il viaggio da Milano a Cremona varrà ai cronisti e reporter un premio, una Mina che si fa fotografare "abillée" in un vicolo antico, davanti a una scalinata "m'ama non m'ama", sopra una torpedo d'epoca, in alta tenuta, in abiti da gran sera molto probabilmente, provenienti dal saccheggiato guardaroba da sera dell'elegante mamma. Sì, ma adesso basta, però! E tornano gli amati blue-jeans, che, indossati in realtà per una breve stagione, passeranno nei racconti dei biografi, poi, come una sua secoda pelle, una sua divisa naturale, in rispetto di quanto dovesse essere "bruciata" la gioventù dell'epoca, di quanto dovesse essere "ribelle", con "bambole" aggressive quanto i loro teddy-boy-friends. Mina, come forse altre "pupe" dell'infernale girone "degli adolescenti", è ragazza ragazza, ma anche troppo pudica per sentirsi tutta la ragazza che è, quindi ha già inaugurato la lunghissima serie delle maschere con le quali si diventerà a presentarsi nel corso degli anni a venire: quella jeans-maglione regge quel che regge, cade con la stessa rapidità con la quale Mina esplose le sue raffiche di qualcos'altro e qualcos'altro e qualcos'altro e qualcos'altro, a sana conferma, in fondo, di quanto dicono di ogni loro nipote, con sotto sotto una, due, tre, e anche più punte d'orgoglio, tutte le nonne di paese e di città: "Una ne fa, cento ne pensa! ...". E' vero, per quanto riguarda Mina è dimostrato.

Eccola a Sanremo, di già!?! Non è passato che poco più di un anno dai primi strilli. Per correttezza chiamiamoli "urli", come da qualifica professionale.

E <l'urlatrice>, mentre ne ha combinate già più d'una, ne ha già pensate altre mille, e in parte ne ha già messe in pratica un bel po': mentre aumentava la frequentazione del guardaroba di mamma, e iniziava una maggior frequentazione dell'atelier della signora Rosetta, maga dei cartamodelli, e figurini, viaggi a Milano a non finire per trovare proprio quella guarnizione, proprio quella fibbia, proprio quei bottoni, proprio quell'organza lì e non quell'altra, altro che! Eh! Il travestimento è un gioco di un divertente unico, ma vuole i suoi sacrifici!

E poi, scherzerai!? vorrai mica presentarti a fare tutto quel che ci vuole per cantare in pubblico così come sei, come il cielo ti ha fatto?

Sanremo 61 è l'apoteosi del primo glamour minesco: Mina e la signora Rosetta non si negano proprio niente, si impossessano delle canzoni da presentare, le sceneggiano, ne fanno una sorta di canovaccio da commedia dell'arte, e le recitano con una serie di abiti che la metà sarebbero bastati per una tournée promozionale di Jean Harlow – al cui stile, tra l'altro, qui un po' castigato e reso un pochino più "cocktail" che "gran sera", giusto per non esagerarissimo, sembrerebbero rifarsi. Il colpo grosso è lo stupendo visone super america-nonchalance-diva-che più diva non si può che Mina ventenne porta nascondendo il viso nell'immenso bavero sciallato o penzoloni sulla schiena con la cura che nel resto del paese si dà allo scialletto della zia Teresina.

Mina è bellissima. I lineamenti affilati, nervosi, scattanti come tutto è scattante in lei pigra ragazza della provincia sonnolenta. Mina è una furia esaltante, probabilmente per sopportare la trasformazione in mestiere di una passione-divertimento.

Interpreta canzoni e se stessa; quei vestiti-costumi ne sono la prova. E' troppo. E' lei che viene dalla provincia, ma è l'Italia che è provinciale: Jean Harlow? I satin? Un giunco flessuoso che svetta in un bouquet di bolle blu? Io amo tu ami? Le guarnizioni di visone-balza in fondo all'abito nero un po' "roaring-Hollywood" e un po' "affiche" pubblicitaria francese anni venti prima che la pubblicità venisse ridichiarata magistra-vitae? No, no, no, non se ne parla neanche! E' troppo, è veramente troppo, che diamine!

Ecco il dopo Sanremo 61 "qui tollit peccata mundi". Il suo peccato di essersi un po' piegata alla moda, pur reinventandola, probabilmente Mina non lo pagherà mai più. Flessioncina degli entusiasmi deliranti della stampa nei confronti di Mina che si "reca" in Giappone e torna in Kimono a "Studio Uno": il primo, glorioso "Studio Uno" mega-show del sabato sera tutto-assolutamente in diretta "Signori, adesso Mina!" e Mina c'era davvero lì, in quel momento e cantava, proprio lì,

mentre tu davanti al televisore ti scartavi una caramella, o bevevi un sorso di cognac, proprio in quel momento lei cantava. Da brividi; per tutti, per lei, per i musicisti, per i tecnici audio e video, per noi a casa.

Più che agli abiti di scena di Mina, i giornali riprendono a far riferimento agli abiti di Mina nella vita di tutti i giorni. Quel visone super america-non chalance-diva che più diva non si può fa il giro di tutti i periodici nazionali coprendo ora una gonnellina a pieghe con sopra un golfino, ora un'altra gonnellina a pieghe con sopra un altro golfino - che però, tutte le gonnelline e tutti i golfini sembra che li abbia inventati lei, la Mina. E ora, capolavoro!, il super visone ecco che copre dei pantaloni elastici (un po' Sabrina-Hepburn, diciamolo. L' avreste detto?) col tallone-passante per tenerli sempre tesi sulle gambe vertiginose, neri con sopra un girocollo nero, il tutto un po' sciatore ma non troppo, quel tanto che basta perché risulti perfetto nello scendere e salire convulso della vita convulsissima di Mina dalla Mercedes spider color caffelatte ad assetto bassissimo che è inseguita ovunque e comunque dai fotografi per tutta la penisola neanche fosse la Sacra Sindone in fuga per la Palestina.

Ah! I film. Dimenticavo il cinema. I costumi di scena di Mina? Presto detto: i vestiti di Mina. Indovinate un po'!...: una delizia di cappottino un po' sette ottavi (all'epoca le frazioni erano un must nella moda; si cominciava dal tre quarti e si finiva con il nove decimi rasentando acrobaticamente la frazione apparente del dieci-decimi; peccato per lui che Pitagora fosse già morto)... cappottino sette ottavi dicevo, sciallatissimo (manica anche un po' meno, mi sorge il sospetto, dei sette ottavi suddetti) in principe di galles, tanto chic e sbarazzino da richiedere una pettinatura a "ciuffetti" laterali un po' "soldato blu" (che non era ancora stato girato). Nell'insieme, quello che si sarebbe richiesto ad una ricchissima rampolla americana in collegio in Belgio. Troppo, ancora troppo. Ma ai ragazzi, e alle ragazze, che tant'è vero si vestono come lei, piace. E anche alle mamme. E anche alle zie. E anche ai papà. Ma a chi non piace, allora? Mah! Zitto tu! che sei un pubblico bambino e i bambini non devono far troppe domande. Anni targati 1961, 1962.

Come si deve vestire una celebre cantante ragazza madre appena diventata madre? Proprio come le pare. Toh, curioso, è proprio quello che succede. Mina si vestirà esattamente come avrà voglia di fare secondo l'umore del quale si sveglierà; e di ottimo grado si metterà come una cugina rinascimentale, buona, paziente e disponibile della Venere di Milo a far prendere in santa pace l'orlo, le scollature e i giri manica a costumisti e sarte della TV. Chiedetelo alla sarta Rina.

Sono arrivati: anni così "ye-yé" da sentir fare "yé-yé" anche alle vecchie bàlie che ci avevano svezzato a tarantelle, così "Optical" da suggerire una serie di riedizioni "Courreges-blow-up" de "La cieca di Sorrento", così "Carnaby-street" da far pensare d'essere così figli dei fiori tanto da convincersi che nostra madre era un geranio.

Mina? Non fa torto a nessuno. Per quello che gliene importa. E' un gioco, no? Figurati se lei non gioca! Gioca, gioca, si capisce, che gioca.

Sono gli anni Sessanta dei grandi "Studio Uno" '65 e '66. In scena Mina è vestita da "suntuosa" padrona di casa; in abiti da "solenne" stella del "bel canto leggero", deve essere pronta ad accogliere ospiti come Totò, Principe De Curtis, e i più bei nomi del gotha dello spettacolo nazionale ed internazionale.

E i grandi couturier che la rincorrono? Già, davvero; che si rispetti anche il loro lavoro : in ambienti di lavoro! Detto fatto.

Arriva, nel '67, una serie di super sabati con "Sabato sera" in cui Mina, di volta in volta, è vestita da tutti i grandi nomi dell'alta moda, uno diverso per ogni puntata. Le fogge e i colori si sprecano, dieci abiti per canzone, a volte , in un'infinità di "stacchi" e di infinite prove per le riprese. Dicono che li abbia voluti la TV. Lei non era d'accordo? Ma sì, che lo era, no, non lo era. Ma sì, ma no, ma sì. Mina replica come sempre: lascia fare, lascia dire e tace.

Nel frattempo, però, si era fatta le ossa con Piero Gherardi, grande Gherardi, mago-costumista-mago di Mago Fellini, che poco prima, nel '66, in una serie famosa di caroselli l'aveva fatta

diventare, avvolta in costumi-architettura, precoce Enotea, cornucopia, galassia di buchi neri, il centralino telefonico di Babele, la rete da pesca di un Ulisse-Rambo, fiore-calla nel quale qualcuno avrebbe voluto sentir sibilare una curiosa accidentale assonanza con Callas.

E fuori scena? Mina gioca ancora, con tutti i vestiti giocattolo che trova, abbastanza leggeri per star bene col taglio di capelli corto, svasato, scalato, a caschetto piramidale e abbastanza sostenuti per reggere il peso delle ciglia finte-guard rail che da un po' sono entrate a far parte del gioco. Dio mio l'esagerazione! Mi diverte così tanto da farmi ridere solo a pronunciare la parola. Ah! Altra dimenticanza! Nel frattempo siamo senza sopracciglia.

Ma quanti capelli! Sono quelli di "Amor mio": autrice la Dina di Milano. Con tanta coiffure, basta una minigonna, un mini-abito, tutto minissimo, per essere pronta per una super tournée trionfale nei più grandi teatri della penisola.

Eccola in una "mini-armatura-maxi-pull-Paco Rabanne-memory" fatta tutta di lucide tessere metalliche tenute tra loro da mini-anellini di congiunzione. E altri super-mini. Sopra quei mini-mini come sospesi sullo stelo delle "gambissime a vista": maxicappotto in volpe argentata con cappuccio, sciancrato come il momento vuole, ma non troppo, come vuole la Mina.

1971.

Finiscono le tournée invernali.

1972

finisce Teatro 10 con le sue crinoline stile "cocktail di una magrissima Eleonore Roosevelt nel '35", e tornano le serate estive in riva ai mari.

Arrivano gli stilisti. E si disperano, ma sono anche contenti. Mina, che non riesce a fare un risotto senza metterci del suo nella ricetta, fa altrettanto, ahimé, coi super vestiti di super "stilisti in fiore" che paga cifre per usarli di scena; divertendocisi anche un po', però, si capisce. E stupendi crêpe de chine svasati godé plissé enchanté finiscono a sventolare sopra zatteroni-Tamara da far invidia al "Kon Tiki", scialli andalusi e anche un po' berbero-polonnesico-abruzzesi guarniscono i primi di quei super modelli che poi varranno, in seguito, ai loro autori l'incoronazione per aver rappacificato l'Italia con la bilancia dei pagamenti. Ma che succede? Mina si ritira! Si ritira?!?!? Si ritira.

Eccola salire in macchina scicchissima, in volpi rosse e jersey cammello, macché, macché, in pantaloni rigatini tipo tight e giacca da uomo strafirmata con l'etichetta staccata. Macché, macché, ha un cappotto francese da capogiro di velluto a coste tipo trench ma ancora di più che siccome le è piaciuto se l'è fatto dare da un suo amico in cambio di un cronografo oro e smalto, cinturino cocco, del '32. Ah, vedi, anche Mina ha i suoi mercatini.

E rieccola, in scena, "Milleluci" 1974, costumi di Colabucci Corrado.

Che esulta: "Cielo, che meraviglia! Magra così la posso vestire come mi pare, evviva!". E la veste da dio! Cioè, da dea. Colabucci ha a disposizione una Mina affusolatissima dai capelli corti più "Signora di Shanghai" della Signora di Shanghai, che, come diceva Orson Welles ai truccatori preoccupati per il caldo dei riflettori, non sudava ma risplendeva. E la Mina "risplende" in quei vestiti anni quaranta, con le abbondanze dei tessuti che cadono giù diritte come tuniche, con le spalle quadrate, i girocollo alti davanti risolti in vertiginose scollature sulla schiena. Un trionfo di classe, eleganza e risultati scenici. Basta controllare.

E rieccola fuoriscena. Basta di nuovo. Via, via, via. Via.

Fino al '78, la rentrée, della quale è stato talmente scritto e descritto che mi sembra quasi inutile e ripetitivo farlo anche qua. Riporterò soltanto qualcosa: "Bianca, grande, opulenta, riccamente carnale..." (Natalia Aspesi, Repubblica 4/7/78), e "...Mina alza il braccio e sembra una statua Liberty paludata di veli neri, il microfono al posto della torcia votiva", Maurizio Chierici, sul

Corriere della Sera del 26/6/78 . Ecco, Mina riesce a indossare anche le torce.
E riecola fuoriscena. Basta di nuovo. Ancora via via via. Complice, stavolta, una broncopolmonite che mette lo zampino in, sia pure solo eventuali, progetti.
Solo dischi. E il video a sorpresa in studio del 2001 col quale si slancia nella galassia internet. E pur sorprendendoci continuamente, di sorpresa in sorpresa, Mina è ormai icona classica, è una vera e propria divisa, come quelle che si inventa e adotta. Eccola la parola: divisa, come uniforme; immagine di sé o per sé? Come ha sempre giocato lei, giochiamo anche noi a immaginarlo come ci piace. E lasciamola libera di saperlo solo lei.

discografia

MINA - la sezione discografia comprende soltanto la discografia ufficiale prodotta da Mina e le compilations non sono, per scelta, comprese.

Mina e le sue mitizzate residenze, volute dai più devoti più o meno segrete, in città, ai monti e al mare, Mina e le case in cima al mondo cantate ad ugola spiegata a metà anni Sessanta e, apparentemente più semplicemente, Mina e le sue case discografiche : tre.

Tre come i castelli di Eulalia Torricelli, tre come “le cose che piacciono a me” elencate in un motivetto dei bei tempi che furono, tre come per l’entità spirituale per eccellenza, certamente non incomodabile in questa sede, tre come “Tre uomini in barca”, tre come “tre numero perfetto”; anche se poi, in fondo in fondo, sebbene le case discografiche ufficiali di Mina siano tre, sono quattro le etichette alle quali appartiene in quote la sua discografia originale italiana, ovvero i soli dischi che Mina ha scelto di incidere e pubblicare e dei quali ha curato e approvato personalmente la veste grafica.

Tre case e quattro etichette, perché quando Mina, della scuderia Italdisc, accompagnava Baby Gate in sala d’incisione, le fatiche ribelli di questa sua scattante personalità padan-anglofona uscivano sotto l’etichetta, neanche a dirlo, Broadway, etichetta rockettara alternativa della italianissima, come sottolineato dal nome, Italdisc.

Perché due produzioni , Baby Gate e Mina, contemporaneamente? Ma perché, per brevissimo tempo, Mina e collaboratori si misero lì di bel bello a vedere chi avrebbe funzionato meglio tra le due, se Mina o Baby Gate, chiaro!

Chiaro? Più che chiaro, dicotomico, o come da lessico stradale allora ancora da venire, “schizzato un fracco!”; o ancora, più appropriatamente, “chiaramente entusiasta”; come sono entusiasti i ragazzi ai quali importa soltanto che qualcosa a cui tengono, che piace loro fare, funzioni, vada avanti, li trascini, possano continuare a farlo, li renda felici, dati anagrafici o no a parte, pseudonomi o no chisseneimporta, ancora lontani dal pensiero di cosa fare da grandi, in una parola: gioco. E la sua forza.

Lo sappiamo tutti, ormai, il gioco cominciato Broadway diventa Italdisc e come tale si trasforma poco dopo, forse - ahimè per la ragazza scatenata che incoscientemente si divertiva da matti - nella consapevolezza di dover decidere se e come continuare a fare quel qualcosa di molto bello che come semplice gioco dà di quei brividi! di quei brividi! ma non si potrebbe reggere probabilmente più di tanto. Mina saluta Baby Gate, ciao, è stato bello; ma per fortuna il bello continua, e anche tutto il bello che è successo dopo, che si chiami Ri-fi oppure PDU, lo troverete qui.

Lo troverete in una Mina che come solo le grandi sa stabilire il perfetto rapporto musica-parole, scavandole o alleggerendole nel modo più attinente il loro significato e colore, drammatico o surreale che sia; lo troverete in una Mina che si inventa di continuo “altre” voci, “altre”nuove inflessioni, pronunce, che ridefinisce le sue vocali elicoidali, vera miniera, autentico tapis-roulant per gli imitatori... quegli “ei seeei doumaeniii... e sountoulineou seeei...” facilmente registrati come sensibilità all’americanità e, in realtà, vero e proprio istintivo lavoro di ricerca dei suoni; che riaffiora potente un bel po’ dopo, tra l’altro, quella soluzione ritmica del “ne – suono...ti giuro, ne –

suono...” dei primissimi giorni, e dopo la vocalità moody imborotalcata nelle note di chiusura del “Cielo in una stanza”, del “co-o-o me le stelle il cielo” e il “non vidi muaiii, non vidi muaiii... tanto scintillaaaa – ar” glissato basso e polveroso di “Io amo tu ami”, non così chiaramente recepiti come autentica naturale ricerca di Mina, studio spontaneo della musicalità della propria voce che continuerà, tra molte idee, fino a che si risolverà a metà anni Settanta in quella perfetta dizione e pronuncia musicale da unica esponente del “bel canto” leggero: come lei solamente Frank Sinatra. Ma quanti l’ascoltavano allora non avevano bisogno di teorizzare, a loro andava benissimo, l’avevano lì e la vivevano tutta, senza tante spiegazioni.

Lo troverete qui, tutto quel bello, tra i tantissimi titoli che testimoniano, chiariscono, come Mina sia l’unica interprete al mondo a saper cantare con talento e competenza straordinari tutti i generi musicali. Nella sua discografia, qui raccolta anche per titoli in ordine cronologico, dalla prima incisione alle recentissime incluse in “Dalla terra”, è compreso ogni stile musicale: dal meglio del pop al rock, dalle ballad jazz a quella bossa nova che lei, giovanissima, introdusse per prima in Italia, e poi canzoni funk, i migliori autori napoletani di ogni epoca, il folk, valzer, tanghi, flamenco e... gregoriani. E tutti quelli che verranno.

Nella discografia non abbiamo inserito volutamente le decine di “ricompilati” realizzati con il materiale preso dai dischi antecedenti la produzione PDU-GSU perché queste compilation non sono state curate e approvate da Mina personalmente.

Di contro, teniamo a farvi sapere che stiamo procedendo a collezionare le discografie estere di pari passo con l’aggiornamento e ampliamento costante della sezione “discografia italiana”.

Nel frattempo ci ritroveremo là dove ci porterà il cuore, un posto facile “Facile” da trovare. Per conoscere la direzione giusta basterà baciarci l’indice e alzarlo per aria: il lato sul quale sentiremo pulsare, intermittente, il tam tam dei nostri battiti, delle emozioni che “Mina” ci porta, ecco, quella sarà la direzione da seguire. E la strada sulla quale ci ritroveremo. Ciao.

Io sono una cantante popolare e sono fiera di questo

L'ULTIMA VOLTA CHE LEI PARLO'

18 settembre 1996 ...



di
Marinella Venegoni

(18 settembre 1996) - La Stampa "Io sono una cantante popolare e sono fiera di questo. E quando mi dicono: "Sei commerciale", dentro di me penso: "Viva la faccia", dice la Voce leggendaria. Subito dopo: "Com'e' bello avere piu' di vent'anni, che favola: ti rendi conto di cio' che ti passa sotto le mani". E ancora: "È possibile instaurare un rapporto solo con la voce? Ditemi di si', senno' che ci sto a fare io qua?". Era un programma di vita preciso quello che recitava MINA alle 5 del mattino, a Viareggio, alla fine dell'ultimo concerto davanti al pubblico, nel 1978 a Bussoladomani. Sapeva gia' bene tutto cio' che avrebbe fatto. Ascoltavano la storica testimonianza, con il microfono in mano, due ragazzi di Radio Taranto, che da tre giorni gironzolavano fuori dall'albergo della cantante, senza mangiare, senza dormire. Se ne ricorda bene Tallarini, all'epoca ufficio stampa dell'interprete: "Lei era stanca, non ne poteva piu'. La convinsi a riceverli". Fu l'ultima intervista di MINA, che le interviste le ha sempre odiate. Il nastro e' arrivato dal MINA Fans Club di Aosta, insieme con un filmato amatoriale di quel concerto definitivo di Bussoladomani, e sarà la traccia di uno special intitolato "MINA Anna Mazzini". Andra' in onda su Retequattro domenica 22 settembre alle 22,30: il programma fa parte della nuova avventura di MINA all'interno di Mediaset e proporra' spezzoni

di programmi Rai, cinegiornali dei Sessanta, Caroselli in cui la cantante era testimonial della Barilla e della Cedrata Tassoni, immagini della Tv Svizzera e di quella spagnola nella quale interpreta La Canzone di Marinella. Magrissima a Studio 1 con Toto', morbidamente carnosa in Spagna; i capelli dritti, ricci, biondi, scuri, lunghi, corti; gli occhi truccatissimi senza sopracciglia; il rossetto perlato. Nella sua vita pubblica, MINA ha cambiato mille volte taglia e look, con una bizzarria che oggi farebbe impazzire qualunque esperto di immagine. Rivederla sarà una delizia per i suoi appassionati, anche perché il programma è puro montaggio. Le immagini hanno come unico commento la storica intervista di Radio Taranto e canzoni, tante canzoni: da Renato a Città Vuota, da Se telefonando a E poi, da Parole parole con Alberto Lupò a L'importante è finire fino al Cielo in una stanza. Già s'intuisce un nuovo filone di sfruttamento dell'immagine video della Madre di Tutte le Cantanti, finora messo in atto dalla Fonit Cetra consociata Rai. Ma la memoria ormai conta solo come entità video: ieri alla Mediaset nessuno s'è preoccupato di presentare ai giovani giornalisti Carlo Alberto Rossi, autore di E se domani, presente in sala. Quello che non si sa se la cantante gradirà è l'ulteriore omaggio di Cristina Parodi stasera in Verissimo alle 18 su Canale 5: il programma sarà un viaggio nella vita quotidiana della MINA di oggi, fra pasticcerie e ristoranti milanesi. E ancora stasera su Rete 4 alle 22,30 anteprima del video Volami nel cuore. (m. Ven.)

Molti gli onorati per aver avuto l'occasione anche solo di parlarle HANNO DETTO DI LEI...



Bisogna andare fino in America per trovare una cantante del suo calibro. Però deve essere più se stessa, metterci il cuore come sa, non fare la rockettara. Una volta, in una puntata di Milleluci, l'ho stuzzicata a esibirsi in un simpatico motivo adattato a jazz. [...] Ebbene Mina ha preso lo scherzo sul serio ed è partita in quarta con vocalizzi alla Ella Fitzgerald, lasciando tutti sbalorditi. (Kramer)

Cantare con Mina è stata una gioia immensa. È meravigliosa non solo la qualità, ma anche la cura che ha dimostrato nei confronti della canzone. [sul duetto con Mina per il suo album "Stonata"] (Giorgia)

Ci sono poche persone della sua epoca che sono rimaste così importanti. È qualcosa che non ha eguali nello star system internazionale. Mi vi rendete conto che cosa vuol dire scegliere di sparire ed esserci contemporaneamente come fa lei? Si rischia di essere dimenticati. Ma lei ha questa ammirevole prerogativa: sparire e cantare lo stesso, con relativi guadagni e notorietà. Mina non passerà mai di moda. Semmai si incaglia nella produzione, nella qualità dei dischi, nella scelta più o meno felice delle canzoni da incidere e lanciare. (Riccardo Cocciante)

Cosa ha significato per noi questa voce? Questa voce così duttile da poter essere a volte così iperuranica e cristallina, altre volte calda e sorniona, a volte virtuosistica, a volte morbidamente interpretativa. È "la" voce italiana di questi trent'anni. È la grande madre, ma anche una donna passionale, eppure la sua voce ha sempre qualcosa che la rende irraggiungibile, quasi che potesse esistere anche al di là del personaggio a cui appartiene. (Gino Castaldo)

Da quando ha abbandonato le scene Mina rappresenta il nostro tempo da un lato come icona, dall'altro attraverso le sue canzoni, sempre all'avanguardia, spregiudicate e innovative. Un'artista che è una grande donna, una donna che è una grande artista. Questa è Mina, l'idea della donna italiana. (Franca Valeri)

È un personaggio imprevedibile, che setaccia il materiale con una serietà e una cura esemplari. [È] un tipo assolutamente estroso, che vive di stati d'animo e di umori per nulla standardizzati. È una creativa, in grado di inventare e di spiazzarti sempre, per cui non si riesce a intuirne i percorsi. Così diventa impossibile scrivere qualcosa per lei su misura, la canzone fatta apposta per Mina non esiste: è comunque lei che decide, e questa diventa una garanzia di qualità. (Ricky Gianco)

È una grande donna. E nello stesso tempo è ingenua. Io ho per lei un affetto immenso che deriva dalla tenerezza che mi ispira Mina. Pensi che lei, quando mi vede, non fa che darmi dei consigli perché crede che alla mia età io sia ancora inesperta. È il solo essere al mondo i cui pregi sono più affascinanti dei difetti. Chi conosce Mina se ne innamora. Ma lei non vuole farsi conoscere perché ha paura, perché è scottata da tutte le fregature che ha preso ogni volta che ha dato fiducia a qualcuno. È una grande donna, insicura, sì, ma che ha dimostrato coraggio quando è stato necessario, e soprattutto generosa. Ha superato lo choc della morte del fratello giovanissimo, quella di un marito da cui si era da poco separata... [...] Ricordo quindici anni fa, quando era diventata una cantante di successo e ha scoperto di aspettare un bambino, ha deciso di mettere al mondo il figlio, nonostante in quell'epoca essere una ragazza madre fosse ancora scandaloso. E la televisione l'ha messa al bando: a Mina è stato proibito di esibirsi in TV e ha dovuto ricominciare da sola, con i dischi e le serate, senza il veicolo pubblicitario dello spettacolo televisivo. Poi, c'è stato il fallimento del padre, che aveva una fabbrica di oggetti in plastica. E Mina ha dovuto pagare lei i debiti fino all'ultima lira: 970 milioni. L'ultimo assegno che staccò la ridusse con 70.000 lire di debito con la banca. Ecco perché divento una belva quando sento criticare Mina: tasse ne ha pagate più del dovuto: il successo, gli errori, tutto. (Lina Volonghi)

Erano momenti in cui i miei dischi non funzionavano e le mie canzoni non le voleva nessuno e la persona che determinò curiosità e interesse intorno a me come autore fu proprio Mina. Nel suo disco dal vivo del 1978 presentò due mie canzoni, Non può morire un'idea e Stasera io qui: fu come rompere il ghiaccio e tutto accadde casualmente, con estrema naturalezza. Le serbo veramente una estrema gratitudine. (Ivano Fossati)

Escludo che Mina riappaia, perché sarebbe un errore e lei di errori non ne fa, in questo senso. Mina è un mito perché la possiamo solo immaginare. Non si sa cos'è più. È un ricordo, e questa è la sua forza. Se si presentasse certo, sarebbe un successo pazzesco, la gente si ammazzerebbe per avere un biglietto. Però lei perderebbe questo spessore. Insomma Mina non si deve vedere, senno non è un mito. E lei lo sa molto bene. I miti o muoiono giovani o spariscono. (Ornella Vanoni)

[Mina] ha più anima della Streisand, più fantasia della Midler, più gusto e preparazione della Minelli. (Renzo Arbore)

Ho voluto rendere un omaggio a Mina perché è un punto di riferimento imprescindibile per tutte le interpreti femminili. [sulla sua versione di "Sono come tu mi vuoi"] (Irene Grandi)

L'ho ascoltata e ascoltata ancora e poi ho capito che quando era giovane non aveva un'unica voce, ma diverse a seconda di ciò che eseguiva. Per anni mi sono chiesto con chi avesse studiato canto. Alla fine mi sono risposto che era una domanda stupida. Certe finezze, certi accenti, certe modulazioni non si acquisiscono. Nascono per germinazione spontanea. (Rodolfo Celletti)

L'interpretazione data da Mina alla mia Maruzzella mi ha comunicato un'emozione difficile da descrivere. Ciò che mi ha impressionato in modo particolare è stata la pronuncia del dialetto, che è assai difficile. [...] Non riesco a capire come abbia fatto Mina a cantare Napoli in quel modo davvero magistrale. Mina! La divina provvidenza t'adda' fa campà cient'anne! (Renato Carosone)

Mi è venuta la pelle d'oca. Non so come ci sia arrivata, perché quello è un pezzo del nostro repertorio antico, dei primi anni Settanta. Sono felice perché ho scoperto che le si adatta benissimo e che attraverso la sua voce ne ha guadagnato in feeling, in magia. In una canzone Mina sa esaltare i pregi armonici e melodici in maniera ideale: come lei, credete, davvero non c'è nessun'altra. [sulla

versione di Mina di "Noi due nel mondo e nell'anima" dei Pooh] (Roby Facchinetti)

Mi ricordo la libertà che mi aveva lasciato per orchestrare le canzoni di Battisti e la confidenza che aveva con me, le meravigliose sessioni di registrazione con l'orchestra e Mina dal vivo! Sì, Mina cantava con l'orchestra e ciò dava ai musicisti un impulso fantastico. Ero (e sono tuttora) catturato dal suo charme infinito, da quella voce a nessun'altra paragonabile, questa persona rara che mi aveva ispirato le musiche più belle. La sua voce, il suo essere, la sua sensualità e la sua sensibilità, tutto ciò che emanava dalla sua persona, tutto ciò mi manca. (Gabriel Yared)

Mina ha attraversato questi quarant'anni con una colonna sonora che ha accompagnato i cambiamenti del costume, della storia del nostro Paese, quasi come un riferimento continuo, come un'Italia positiva che arriva attraverso la musica. (Gianni Morandi)

Mina odia mettersi in posa. Quando decide di farsi riprendere, una o due volte l'anno, per realizzare le copertine dei dischi, mi fa letteralmente impazzire. Bisogna essere delle saette: scattare e via. Con lei non servono i fondali. Si fa fotografare magari in cucina, come è successo, tra profumi di ragù mentre prepara i ravioli. Sono anche questi atteggiamenti che la rendono simpatica, e forse lei non se ne rende nemmeno conto. (Mauro Balletti)

Mina è la più grande cantante italiana, anche se da alcuni anni non le importa niente di cantare, e si sente. Io la invidiavo moltissimo per quel suo successo così gioioso. L'Italia impazziva per lei. Esplose da buonumore da questa ragazza che si muoveva contro le lagne di quel tempo. E siccome è dotata da Dio, ha questa facilità sorprendente: canta con la stessa facilità di chi sta facendo una cosa qualsiasi. È ancora capace di dare grandi emozioni. Mi fa rabbia perché lei fa dei dischi perché le conviene e io non sono d'accordo. Questo mestiere lo si fa bene o non lo si fa. Mi dico: hai i soldi, ma per la miseria fai un disco con Gil Evans, con una grande orchestra. Godi. (Ornella Vanoni)

Mina è la più grande cantante che io abbia mai sentito, lei canta le canzoni proprio come devono essere cantate, così come sono state scritte, canta con il cuore, ma la voce, il timbro inconfondibile, l'espressività che sa dare alle sue interpretazioni sono sublimi! È divina. Io sono una delle sue più grandi ammiratrici [...], ci ha donato il suo cuore, la sua voce, nessun altro al mondo è come lei... non so cosa dire, lei è per la canzone quello che De Niro è per la recitazione: c'è solo lei, è unica. (Liza Minnelli)

Mina è la più grande di tutte, la migliore. E proprio per questo non può scomparire nel nulla. Ha l'obbligo di farsi vedere, sentire. Non bastano i suoi dischi. È lei in carne e ossa che vogliamo. (Nilla Pizzi)

Mina è talmente brava che potrebbe interpretare persino l'elenco telefonico. (Alberto Testa)

Mina è un'interprete assolutamente mondiale, perché ha sempre avuto un pubblico di età assai diverse, dai più giovani agli ultracinquantenni. Insomma, è una cantante stimata da tutti. Persino Barbra Streisand dice di essersi ispirata alla voce di Mina; inoltre, quando un compositore dice: "Voglio qualcuno che canti il mio brano al massimo delle possibilità", allora deve sicuramente pensare anzitutto a Mina, poi, forse, alla Streisand e oggi anche a Celine Dion. (Shel Shapiro)

Mina... Mina... la sola, la migliore, l'incomparabile... [...] Sono e sarò sempre convinto che chi ha le innate capacità di Mina può fare quasi tutto, e sempre bene, poiché alla fine quel prezioso istinto che lei possiede diventa vera e propria genialità. (Antonello Falqui)

[...] Mina ora è più audace con gli arrangiamenti, osa molto e il pubblico la premia, perché, anche se "strano", inconsueto, innovativo, un arrangiamento fatto da un grande professionista alla fine dà sempre i suoi frutti. (Ennio Morricone)

Per Mina ho scritto il testo di Mi sei scoppiato dentro al cuore, ma come regista, ovviamente, ho pensato più di una volta a lei, perché mi piace moltissimo, soprattutto per la sua particolare caratteristica di mettere insieme il freddo e il caldo, di unire una notevole sensibilità, una bella voce, una grande abilità esteriore con questa bella faccia da medaglia, con questo aspetto statuario da bella Italia. (Lina Wertmüller)

Se una voce miracolosa non avesse interpretato nel 1967 La canzone di Marinella, con tutta probabilità avrei terminato gli studi in legge per dedicarmi all'avvocatura. Ringrazio Mina per aver truccato le carte a mio favore e soprattutto a vantaggio dei miei virtuali assistiti. (Fabrizio De André)

Un giorno, Kay Thompson mi disse: "ora ti faccio ascoltare la più grande cantante che abbia mai sentito". Ha messo un disco di Mina e sono rimasta senza fiato. Se facesse un concerto andrei backstage a chiederle l'autografo. (Liza Minnelli)

Una voce può essere un'invenzione. Una voce può essere una scoperta. Penso a Cathy Berberian nell'avanguardia. Penso alla Callas per come ha cambiato l'idea di tanto melodramma. E penso a Mina. C'è stato qualcosa di comune nel loro modo di concepire la voce, anche come esperimento. (Luigi Pestalozza)

LEI HA DETTO...



Mina

Detesto la moda Courrèges che trasforma le donne in altrettante adolescenti senza sesso. Il mio consiglio di bellezza? Curare al massimo i capelli: un bel viso, un corpo perfetto, un abito di gran classe scompaiono, o sembrano addirittura brutti, se i capelli sono in disordine o la pettinatura non è adatta a valorizzare il volto e il tipo di una donna. Quanto a me, essere ben pettinata significa essere sempre un po', e volutamente, spettinata: sto malissimo con i capelli leccati e laccati, tutti ben sistemati e perfettamente in ordine. Assumo immediatamente l'aria di una brava zia, magari inglese, naturalmente zitella. (da Mina: sono una pertica e me ne vanto, Oggi, 30 giugno 1966)

Non seguo [...] la moda: compero soltanto le cose che mi piacciono. E mi piacciono moltissimo le scarpe, anche quelle coloratissime; mi piacciono gli abiti sportivi; gli abiti lunghi, da sera, nei quali, però, non mi sento mai completamente a mio agio; le parrucche che non metto quasi mai; i "toupets" che invece uso qualche volta. Non mi piacciono i gioielli: unica eccezione un paio di solitari che mi sono regalata e che porto di tanto in tanto; e una serie di anellini di nessun valore (costano da un minimo di cinquanta lire a un massimo di qualche migliaio di lire) che mi diverto a distribuire su tutte le dita. (da Mina: sono una pertica e me ne vanto, Oggi, 30 giugno 1966)

Sono una donna moderna? Assolutamente no, in quanto sarei stata, almeno mi pare, un soggetto ideale per un pittore impressionista come Renoir, vissuto, tutti lo sanno, più di un secolo fa. (da

Mina: sono una pertica e me ne vanto, Oggi, 30 giugno 1966)

In qualsiasi parte del mondo mi trovi, non vado mai in giro. A New York non mi preoccupa di vedere la Quinta Strada, a Londra non mi accade di passare per Piccadilly. Sono pigra, le cose non mi interessano. E poi penso che, qualsiasi cosa uno veda in giro, non gli cambia niente di quello che ha dentro, nella mente e nel cuore. Ho girato tutte le grandi città del mondo e posso dire di aver visto tutti i grandi alberghi del mondo. In certi posti, è persino divertente: in America la televisione ha un'infinità di canali e basta premere un bottone per vedere film vecchi, meravigliosi... (da Ecco Mina ai raggi X, Epoca, 7 ottobre 1966)

Quando avevo diciott'anni, venne un tale a intervistarmi e io lo trovai antipatico. Mi domandò quali fossero i miei autori preferiti e io, per togliermelo di torno, risposi: Topolino, Nembo Kid, Mandrake. Allora tutti capirono tutto e spiegarono che ero un'ignorante, una infantiloide, quasi una deficiente. Perciò replicai che, nella vita, mi era capitato anche di leggere qualche libro e saltò subito fuori che mi consumavo su Proust, Kafka, Garcia Lorca. Io non vedo davvero quale grande importanza debbano avere le mie letture. Tutti quelli che vengono da me mi domandano: che cosa legge? Ho sempre letto poco perché avevo poco tempo. E allora? Mi piacevano, e mi piacciono, i personaggi di Walt Disney perché li trovo favolosi e riposanti. Sono da biasimare se non voglio sentirmi angosciata, se non voglio immedesimarmi in altri problemi e altre grane? (da Ecco Mina ai raggi X, Epoca, 7 ottobre 1966)

I grandi vestiti non mi sono mai piaciuti. E poi con tutti i recital fatti alla Bussola, dovendone indossare uno a sera, quanti avrei dovuto comprarne? Ho scelto quelle zerogonne perché costano poco: quindicimila, ventimila lire l'una. E poi per cantare sono comode. Ma chi è che non usa la minigonna oggi?, andiamo. Solo che quando canto io i fotografi mi riprendono dal basso ed eccomi in mutande. Che, crede sia contenta di queste fotografie? Vado in bestia, certo. Mica fa piacere vedersi in quello stato. È colpa mia se vogliono per forza vedermi in pose spregiudicate? Io metto fuori solo le gambe, il resto per correttezza dovrebbero lasciarlo stare. Invece, ecco tutta quella serie di fotografie indecenti. Perché? (dall'intervista di Sandro Mayer, Non sono ricca e porto solo vestitini da 20.000 Lire l'uno, Oggi, 15 settembre 1970)

La verità è che nessuno mi conosce veramente: tranne mio marito ovvio. Sono cresciuta in una città di provincia, Cremona. È là che si è formato il mio carattere, è là che mi sono fatta le mie convinzioni sulla vita. No, gli anni dell'adolescenza non si riescono a buttare al vento, d'un colpo, solo perché una diventa popolare. Non m'importerebbe niente di quel che dicono di me, se veramente fossi una donna spregiudicata, senza complessi. Invece ci soffro, e sa quante volte scoppio a piangere quando leggo un articolo su un giornale? Sono capace di piangere per un giorno intero. Questo che significa? Significa che quel provincialismo è ancora in me. E sa cosa le dico? Me lo tengo ben stretto, per carità, guai se lo perdessi, è la cosa più cara che ho. Anche se è proprio quel provincialismo che mi fa soffrire. (dall'intervista di Sandro Mayer, Non sono ricca e porto solo vestitini da 20.000 Lire l'uno, Oggi, 15 settembre 1970)

Mai che si dica: "Toh, quanto è brava la Mina; toh, hai visto come la fa bene quella canzone?". Oppure il contrario: "Mina, per carità, meglio la Milva, o la Cinquetti, o chi volete". Purché si parli di me come cantante, purché si parli del mio lavoro. Invece no, ci si chiede solo se adesso sono veramente felice con Crocco, se questo matrimonio durerà, o come l'ho messa con Pani o con Martelli. Insomma, sempre solo la mia vita privata. C'è l'esaurito quando canto io, è vero. Ma certe volte ho la sensazione che la gente non venga per sentirmi cantare, ma perché è spinta da una curiosità morbosa. Vuol vedere come sono fatta, se mentre canto strizzo l'occhio a Pani o a Crocco

che sono là in sala e si stringono la mano. Capisce, è terribile. (dall'intervista di Sandro Mayer, Non sono ricca e porto solo vestitini da 20.000 Lire l'uno, Oggi, 15 settembre 1970)

Il fatto è che io non mi sono mai abituata a cantare in pubblico, ho paura di tutto, di dimenticare le parole, di inciampare e cadere come un sacco, ho paura che mi sparino, come in Nashville, come in Quinto potere. Ho sempre pensato a questa cosa, che mentre canto qualcuno mi ammazza, è una sensazione schifosa che mi occupa tutta, quando sono lì che annaspo nei riflettori, e non vedo niente perché oltre tutto si sa che sono mezza orba, un occhio da 18 diottrie. (dall'intervista di Natalia Aspesi, Ecco Mina più grassa più bella e più brava, la Repubblica, 4 luglio 1978)

Io non sono nata per cantare. Davvero. E non ci crede nessuno quando lo dico. Se c'è una cosa che non mi va di fare è cantare. Voglio dire, in pubblico. A me non piace cantare davanti alla gente. [...] Vent'anni fa ero un'altra donna... Oggi non ricomincerei. Magari, sceglierei sempre un'attività artistica, ma nella quale non ci si debba esibire. (da Mina come va? "Ho paura", Gente, 8 luglio 1978)

Ogni tanto Dio sembra che si risvegli dall'assenza, dal torpore in cui appare avviluppato, o in cui noi lo abbiamo costretto, e accadono i miracoli, che non hanno niente a che vedere con le Madonnine che lacrimano sangue, ma che si esprimono nella dimensione concreta di certi uomini. Sono quelle genialità imprevedibili, quelle umanità inspiegabili coi criteri razionalistici, che innestano un pezzetto di cielo nella nostra quotidianità. Capita solo qualche volta nell'arco di un secolo. Ma capita. Il miracolo della grazia che talvolta si incarna in una precisa personalità artistica è quello che ci fa dire che Dio non si è dimenticato di noi. E la controprova del genio sta nel fatto che gli viene tutto facile, che la melodia scorre come l'acqua di un ruscello e si fissa sul pentagramma, come per Mozart che non aveva bisogno di cancellature. Come per Fellini che ha avuto il dono di una enorme facilità espressiva e in più si sentiva investito di quella felicità tipica dell'uomo che si accorge che l'immagine interiore aderisce perfettamente alla forma visiva. E noi, il pubblico, ne percepiamo immediatamente il valore e la grandezza. (da Il mio Fellini genio felice, Liberal, 26 marzo 1998)

"Rimettiamo in discussione il ruolo di Sua Maestà la televisione". Lei, l'imperatrice delle nostre case sempre più vuote di pensieri e parole e sempre più inzuppate di rumori. Lei, appollaiata sul trono delle nostre serate, lei divoratrice dei nostri attimi più privati, così ingorda di scandali, di pochezze e di immagini virtuali, con i suoi flash abbaglianti e le sue sequenze accelerate che inghiottono lo spazio e soffocano il tempo. Lei che non lascia via di scampo. Dalle sue frattaglie non si può sfuggire. Lei, che vomita pattume in quantità industriale, non accetta più di essere un vago sottofondo: ti penetra nell'iride sotto forma di stupefacenti videoclip, di pianti in diretta e altre amenità. Sua Maestà la tv ha decretato che il nostro cervello debba essere soltanto una discarica. E a noi, bravi e diligenti utenti, ha riservato una sola libertà: quella dello zapping da un cassetto per la plastica ad un contenitore per rifiuti organici. Il saltapicchio da un canale all'altro non è più motivato dalla ricerca di ciò che potrebbe sollecitare maggiormente la nostra intelligenza, il nostro interesse. Quando brandiamo un telecomando, ci trasformiamo in un animalone tecnologico, un tutt'uno con l'apparecchio televisivo. Una schifezza massmediale rassegnata e inconsapevole. E quanto più ciò che vediamo è inquietante, tanto più le nostre facoltà inferiori si sentono gratificate. (da Salviamoci dal trash in tv, Liberal, 7 maggio 1998)

La costruzione della notizia è un procedimento mortifero che mi fa inorridire. La corsa al sensazionalismo, la violenta banalità dei titoli, la logica pettegolistica da mercato rionale, la

deliberata manipolazione della verità, il solleticamento delle facoltà più basse del pubblico sono tutti meccanismi esiziali che sembrano essere diventati la norma della comunicazione. La pseudocultura dell'immagine ha ormai imposto le sue regole anche all'informazione: la notizia, reale o costruita che sia, viene confezionata come un videoclip, con lo stesso trattamento che si usa per uno spot pubblicitario. Un facile slogan, una frase ad effetto, una sintesi estrema e riduttiva, qualche immagine riciclata ed ecco fatto. (da *Lo stupro della verità*, *Liberal*, 25 febbraio 1999)

[Dopo il massacro alla Columbine High School di Denver] C'è una legge del contrappasso che colpisce inesorabile. La violenza chiama la violenza; la bestialità sbandierata e giustificata, con tutto il suo armamentario tecnologico e militare, provoca altra bestialità. E Clinton, con la sua bella e condivisa moralità sulla quale preferisco non tornare, mostra i muscoli al mondo intero, ma si ritrova in casa propria dei piccoli mostri. A furia di bollare Milošević come l'"Hitler dei Balcani", gli americani non si sono accorti di avere nella propria pancia dei ragazzi ignoranti di ogni senso storico e umano, che giocano a fare i piccoli führer e sognano di liberarsi di tutta la feccia del mondo. Se non fosse per il rispetto sacrosanto per le vittime innocenti, mi verrebbe da dire che se la sono cercata, questa ennesima strage nelle scuole. Questa gioventù smidollata e criminale è la serpe tremenda che cova nel seno dello Stato che vorrebbe costruire un "nuovo ordine mondiale". (da *Piccoli Führer crescono*, *Liberal*, 6 maggio 1999)

La scuola fa male alla cultura perché non comunica. Perché il ceto del sottoproletariato intellettuale l'ha conquistata come proprio terreno di sicurezza economica sbattendosene della funzione. Lo schema che si ripete è quasi sempre lo stesso: studenti di fronte ad "educatori" spenti, preoccupati di finire un programma ministeriale, di riempire un registro, corollari fastidiosi alla vera occupazione della stesura dell'itinerario-vacanze. Non è neppure sfiorato uno dei principi della pedagogia classica: la trasmissione della passione per la lettura e la trasfusione della curiosità culturale. Si leggono i classici come se fossero la bolletta del telefono o le ricette del medico. Le parole lette, anche quelle dei grandi autori, restano solo parole, svuotate di tutta la loro forza, perché ridotte al rango di esercizio. La cultura non arriva al cervello perché è stata ridotta a compito da svolgere per il giorno dopo, a pedaggio da pagare per ottenere un voto, che poi darà diritto ad un diploma, e quindi, eventualmente e fortunosamente, ad un impiego, in attesa della pensione. (da *La scuola degli asini*, *Liberal*, 27 maggio 1999)

[Su Nilla Pizzi] Bella, leale, rassicurante Nilla. La nostra carne di irriducibili italiani è impastata con la tua voce soffice e nutriente. Sei bella con quella faccia da aristocratica popolana e con quella tua espressione sempre un pochino ironica. Tutti abbiamo imparato qualcosa dalla tua voce, anche se non vogliamo ammetterlo. Intendo dire noi "lavoratori della canzone". Abbiamo cercato di arrotondare la voce, di renderla più autorevole proprio nella emissione, abbiamo lavorato sulle vocali e sulle doppie proprio come tu suggerisci. Senza tecnica e senza un controllo totale non si possono fare delle serie pazzie. Ascoltarti è sempre stato un po' come andare a scuola da una maestra estremamente intelligente, di quelle che insegnano con l'esempio, senza volersi imporre a tutti i costi. (da "Nillapizzi" la Regina, *Liberal*, 3 giugno 1999)

Quel pomeriggio dell'undici settembre, dopo aver camminato come un animale in gabbia per due ore, ho capito che l'altrove è proprio qui, dentro di me, è sul volto dei miei figli, di mia madre, dei miei amici e, ridete pure, mi sono messa a cucinare dei piselli per la cena. Perché il mio compito è quello di continuare a fare il mio dovere di brava formichina, occupandomi delle piccole,

improrogabili cose di tutti i giorni. Con grande fatica, con le lacrime agli occhi, sentivo che mi mancava la terra sotto i piedi e cercavo un pezzo di pavimento per poter fare il passo successivo, quando la routine mi è venuta in soccorso con la dolcezza delle abitudini nelle quali mi abbandono volentieri. E quel piatto di piselli era come una cattedrale nella quale rifugiarmi. (da Il mio 11 settembre: La voglia di scappare, La Stampa, 29 settembre 2001)

Il buonismo è l'altra faccia dell'indifferenza. È un modo per non esporsi e soprattutto per evitare di andare al centro delle questioni. Per questo mi verrebbe da chiedere: ma c'è un altro modo di essere se non quello contrassegnato dalla schiettezza? Con alcune precisazioni, però. Dire sempre e comunque quello che si pensa, con la veemenza delle proprie idee spiattellate in faccia, è spesso segno di maleducazione. Soprattutto quando non ci viene chiesto il nostro parere. Ma quando si è costretti ad uscire dal silenzio i giri di parole possono nascondere freddezza, lontananza, disinteresse. O si tace o si parla. E il parlare è sempre un "sì, se è sì e no se è no". (da Vanity Fair, n. 6, 13 novembre 2003)

[Sulla comunicazione virtuale] Temo veramente che questo nuovo metodo di comunicazione sia il segno del coraggio perduto. Da una parte la paura di guardarsi dentro in silenzio e privatamente giudicarsi. Dall'altra, lo sgomento di ricevere uno sguardo, benevolo o accusatorio che sia, da mettere in relazione ad una parola detta o ad un gesto compiuto. È una illusione pericolosa, quella del rapporto impersonale mediato da un display. La grande montagna dell'alibi e la fossa profonda dell'assenza di responsabilità guidano l'uomo alla spersonificazione e lo indeboliscono fino a renderlo improtteggibile da se stesso e dagli altri. La voglia di conoscenza dell'interlocutore richiede un processo faticoso, ma garantisce il significato della sua e della nostra stessa esistenza. (da Vanity Fair, n. 7, 20 novembre 2003)

La musica... la musica. La amo, la adoro, la idolatro, la venero. Quella che medica. Quella che ti estorce le lacrime. Quella che sembra essere l'unica entità che ti possa capire. Quella che ti persuade. Quella che conferma la tua solitudine. Quella che ti fa muovere. Quella che hai in gola e butti fuori e quella che hai in gola e tieni dentro. Quella che ti convince, anche se solo per un attimo, che siamo degli esseri umani degni di lei. Quella che ti fa trattenere il fiato come davanti al crollo di una diga. Quella che è l'unico, vero, potente stupefacente. Quella che ha fatto dire a Shakespeare: "Nulla vi è di così insensibile, brutale o scatenato dalla rabbia che la musica, finché se ne prolunghi l'eco, non trasformi nella sua stessa natura. Colui che non può contare su alcuna musica dentro di sé, e non si lascia intenerire dall'armonia concorde di suoni dolcemente modulati, è pronto al tradimento, agli inganni e alla rapina: i moti dell'animo suo sono oscuri come la notte, e i suoi affetti tenebrosi come l'Erebo. Nessuno fidi mai in un uomo simile". (da Vanity Fair, n. 10, 11 dicembre 2003)

Se ne vanno, vogliono andarsene. Un'altra tragedia, un'altra assurdità, un'altra assenza, un altro mistero. Non voglio sapere perché Whitney Houston è morta. Non ho voglia di legare, un'altra volta, un grande talento musicale a storie di droga. L'equazione "maledetta" che associa successo a fragilità, arte a depressione, applausi a farmaci continua a perseguire un mondo che, solamente in apparenza, contiene solo privilegi. Non fatemelo sapere, per favore, se fosse veramente così. Me la voglio tenere nella memoria come la vedo io: lunga, bellissima, brava oltre ogni misura. So poco della sua vita. E tutto della sua musica. Un angelo che canta in quel modo avrebbe meritato quello che ormai sembrerebbe un "premio" irraggiungibile: una esistenza consapevole, una vita felice. Lei ha veramente inventato un modo di cantare, per niente facile, che tutti hanno tentato di imitare. È diventata il termine di paragone. La cartina di tornasole. Il modello. L'inarrivabilità. E, come mi

capita in casi come questo, non posso fare a meno di pensare a dove va a finire il talento di una persona quando questa persona smette di essere nella forma che conosciamo. Ma non è questo che conta. Se ne è andata. Non so, aveva figli? Speriamo di no. Dieci anni fa circa si era sparsa la voce della sua morte. Non era vero. Whitney Houston aveva ancora da vivere per sé e per noi. Se questa volta non ci saranno smentite, avrà smesso la sua vita e la sua sofferenza, e noi ci terremo caro ciò che ci ha lasciato. (da Vanity Fair del 27 dicembre 2003)

Non ricordo chi ha detto: "L'unico politico onesto è il politico capace". La politica si misura sulla capacità propositiva, sulla mediazione e sull'azione. L'onestà è solo un prerequisito della persona, oppure una conseguenza di un'attività efficace. Ci siamo lasciati alle spalle la funerea stagione di Mani Pulite, quando i giornali ci vollero far bere la favola di un mondo nuovo che la ramazza giustizialista stava finalmente per purificare da tutta la corruzione. Sia chiaro: fu un'operazione che andava certamente a scovare del marcio che c'era, ma che utilizzò metodi infami. Come disse uno dei suoi massimi attori, Francesco Saverio Borrelli, nel giugno 1993: "Noi incarceriamo la gente per farla parlare. La scarceriamo dopo che ha parlato". Era l'epoca in cui girava la frase: "Datemi un politico onesto e vi porterò una prostituta vergine". Anche Dario Fo si univa al coro nazional-popolare con la battuta: "Come ci sono oratori balbuzienti, umoristi tristi, parrucchieri calvi, potrebbero esistere benissimo anche politici onesti". Piazza pulita è stata fatta. Di Pietro & co. ci hanno liberato da (quasi) tutti i politici corrotti. Ma a chi ci hanno messo in mano, ai "capaci"? Oggi più che mai, aridatece Andreotti! (da Vanity Fair, n. 13, 8 gennaio 2004)

Un amico vero ha il potere di penetrare la scorza del nostro cuore e permanere con la definitività di una conquista che non ci verrà più tolta. Non occorrono accorgimenti astuti o strategie particolari. Il legame si costruisce poco alla volta, come un puzzle che, tassello dopo tassello, viene completato con la costanza di chi agisce senza la frenesia di ottenere un risultato immediato. (da Vanity Fair, n. 21, 4 marzo 2004)

La categoria economica diventa criterio unico di analisi. La applichiamo a proposito e a sproposito, e sotto la lente d'ingrandimento del denaro misuriamo tutti gli aspetti della vita. Anche la possibilità di avere dei figli. Paradossalmente si generavano più figli in epoche in cui le disponibilità economiche erano più scarse. Nessun bambino si lamentava nell'indossare i pantaloni dismessi dal fratello più grande. E nessun genitore doveva rifornire i figli di tre o quattro ricariche telefoniche al mese. Un figlio è innanzi tutto un atto d'amore. Che poi sia anche un costo lo pensano tutti. Commettendo l'errore, però, di subordinare l'essenza della persona al denaro. E ricadendo quindi nell'ennesima schiavitù in cui vogliamo imprigionare il livello più profondo del nostro essere. (da Vanity Fair, n. 26, 8 aprile 2004)

Non sono le parole che cambiano la realtà. Allo stesso modo non sono i "ti amo", né quelli pronunciati per intero e neppure quelli rosa apostrofati da mille baci, a determinare il peso di un amore. Ci si misura dai gesti, dalle intenzioni non dette che spesso diventano fatti concreti, senza passare per il tramite delle parole. Ci parliamo, però spesso lo facciamo con l'ambiguità di frasi che non sono notizia di un dato di fatto, ma ombra per creare lo scenario della nostra rappresentazione. In un amore incanalato sui binari degli andirivieni, [...] le parole che si dicono sono come fruscii che fan le foglie, direbbe D'Annunzio. Sono battute di un copione da recitare, che muoiono già nell'atto stesso di uscire dalle labbra, direi io, memore di quelle rare canzoncine che dicono la verità. Misura il vostro rapporto dagli atti e non lasciarti irretire dai balsami verbali che lui stende

sul tuo cuore ferito. Quasimodo scrisse: "Le parole ci stancano, / risalgono da un'acqua lapidata; / forse il cuore ci resta, forse il cuore". Il cuore. Ed anche la vita. (da Vanity Fair, n. 32, 20 maggio 2004)

Fin dall'inizio, più di un anno fa, c'era qualche analista di buon senso che credeva alla favola delle armi di distruzione di massa? Era evidente che la guerra in Iraq aveva altri scopi. Destituire quella personcina garbata che si chiama Saddam, spezzare i legami tra il regime di Baghdad e i palestinesi, creare nel cuore del Medio Oriente una possibile democrazia, come elemento scardinante di un pezzo di mondo dominato dall'integralismo. La questione dirimente, su cui non si possono fare analisi a tavolino, è l'esportabilità della democrazia. L'arrivo degli yankees, con il determinante corredo di aiuti economici, aveva saputo riportare libertà e civiltà in Germania, in Italia e in Giappone, le tre nazioni sconfitte nella seconda guerra mondiale. Ma un modello di cambiamento accaduto in passato non è garanzia di successo in altro tempo e altro luogo. Troppo diverse le condizioni di partenza, troppo lontane le mentalità. Certo, gli iracheni non ci hanno accolto con i fiori. Ma davvero qualcuno pensava di rivedere a Baghdad le stesse scene delle ragazze italiane che lanciavano fiori ai soldati americani nel 1944-45? E poi, quante fazioni ci sono dentro l'Iraq? Quante etnie, quante consorzierie, quanti interessi? L'errore, che è tragico oltre che ridicolo, è l'illusione di riuscire a imporre, con l'azione delle armi, una logica democratica, a cui il civilissimo Occidente è arrivato dopo secoli di storia complessa. Tra un mese dieci nuovi paesi entreranno nell'UE. Ci sono arrivati non per interventi esterni, ma perché ha agito l'esigenza della libertà. Dall'interno. (da Vanity Fair, n. 29, 29 aprile 2004)

Bisogna essere capaci di affondare lo sguardo nel profondo di quell'abisso smisurato che è il nostro cuore. Guardarci dentro, per accorgerci che quel mondo rovesciato di cui spesso ci lamentiamo è fatto anche dalle nostre piccole mostruosità. Siamo tutti complici di una catena di cedimenti, di trasgressioni, di colpe piccole e grandi. Esiste, quanto meno, una catena di bene non fatto, di amore non dato, di carità elusa, di grettezza sordida e quotidiana che si dilata dal nostro comportamento e crea una somma di iniquità che esce da noi e diventa una smisurata schifezza che inghiotte chi, meno di noi, sa costruire difese contro il suo terribile potere di invasività. E non ci rendiamo conto che dentro quella struttura sociale viviamo anche noi, con tutto il nostro "non bene" quotidiano. Nessuno è a priori salvo o libero dal male. (da Vanity Fair, n. 32, 20 maggio 2004)

Essere buoni oggi, e anche ieri, significa non essere umani, evidentemente. Perché noi uomini stiamo mettendocela tutta per dimostrare di essere delle belve sanguinarie, prevaricatrici, senza rispetto, senza amore, senza comprensione, senza compassione. Non so se i "buoni" esistono e dove. Qui, forse, si possono trovare i troppo buoni. Diffiderei anche di loro. (da Vanity Fair, n. 34, 3 giugno 2004)

La tv della cosiddetta realtà provoca uno svuotamento dell'essere, perché sostituisce il guardarsi dentro e l'analisi di sé con l'esaltazione della visibilità e della notorietà, spacciati come apice della verità. Ma la realtà, se c'è ancora, ci dimostra che non è così. Il genere reality show ha l'invidiabile primato di essere, al tempo stesso, funerale e requiem della tv. Non solo si tratta di programmi che hanno un'intelligenza, uno spessore artistico e culturale da prefisso telefonico. No, il punto che li rende del tutto osceni (in senso letterale, cioè al di fuori della "scena" televisiva) è la loro tracotante volgarità. Sarebbe facile ma inutile, a questo punto, inveire contro la decadenza dei costumi e lo strapotere dell'audience, in nome della quale si perpetrano autentici crimini televisivi. Ogni popolo ha la televisione che si merita. Inutile lamentarsi. (da Vanity Fair, n. 34, 3 giugno 2004)

'Sto fatto che dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna mi sembra una gran cretinata. È la solita storia che puzza di mancia, di gratifica natalizia, di carità, di "bel gesto" nei confronti di noi donne, esseri inferiori. Io mi sono rotta leggermente le palle. E dietro una grande donna c'è sempre chi o che cosa? Solo se stessa, temo. (da Vanity Fair, n. 35, 10 giugno 2004)

Fa male che la tv rappresenti così abbondantemente la violenza. Come se fosse l'unica manifestazione dell'uomo interessante da mostrare. Specialmente in questo periodo è facile assistere a telegiornali che su undici o dodici servizi ne trasmettono almeno otto riguardanti morte. Senza voler fare lo struzzo, mi rifiuto di pensare che siano i più importanti. Suscitare raccapriccio, angoscia da aggiungere al dolore che già ci strangola è un'operazione scorretta. Solitamente si tratta di attirare attenzione e strumentalizzare pensieri privati o comuni. Che l'intenzione non sia solo quella buona, di informare, ma piuttosto quella di giustificare prese di posizione e relativa propaganda, lo si può intuire da quanto eventi di orrore e terrore servano a provocare e prolungare dibattiti inutili, sconvenienti, banali. Per non parlare di quanto sia ridicolo, in certe occasioni, ripetere l'invito al silenzio necessario e continuare a dissertare animosamente proprio sull'evento che meriterebbe il silenzio. (da Vanity Fair, n. 53, 14 ottobre 2004)

Hanno ragione tutti. Chi vuole tradire per indole tradisca. Chi vuole tradire perché si sente trascurato tradisca. Chi vuole tradire per noia tradisca. Chi vuole tradire per allegria tradisca. Chi vuole tradire per leggerezza tradisca. Chi vuole tradire per abitudine tradisca. Chi vuole tradire per troiaggine tradisca... Padroni ... Ma ripeto e ripeto e ripeto ancora: chi ama non tradisce. (da Vanity Fair, n. 59, 25 novembre 2004)

Il più violento e raccapricciante effetto dello stupro è lo smarrimento. La rabbia sarebbe benefica, la ricerca della vendetta sarebbe confortante. Invece no. È la solitudine la ricaduta prevalente. Così nessun giudice, nessun legislatore e pochissimi psicologi possono centrare l'essenza di questo crimine che modifica la storia di una vita. Gli aiuti sono solitamente inadeguati, spesso codificati e non personalizzati perché la ricerca della rinormalizzazione avviene tenendo conto di canoni comuni. Non c'è risarcimento, non c'è soluzione se non quella decisa dalla vittima. (da Vanity Fair, n. 70, 17 febbraio 2005)

\$\$\$

La dolcezza è poesia. La montagna vista da lontano è poesia. Gli occhi che si chiudono dal sonno sono poesia. Puccini è poesia. Gadda è poesia. I rari rumori della notte sono poesia. La finestra che adesso apro per andare in terrazza a guardare il lago è poesia. Insomma la poesia è dappertutto, ma sarà vero che solo pochi la vedono? Io non ci voglio credere. Anche la persona più fredda e disincantata, più malvagia e sgradevole, più perversa e scellerata in un angolino del suo animo deve avere un ricordo, un rimpianto. E il rimpianto è già poesia. (da Il poeta che è in voi, La Stampa, 23 marzo 2008)

[Su Nilla Pizzi] Io ho imparato molto dalla tua voce, ed è giusto ammetterlo, finalmente. (da Nilla Pizzi fa novanta. Gli auguri di Mina, La Stampa, 17 aprile 2009)

Madonna è un'azienda potentissima. Lei scrive, canta, produce e decide tutto. Ha tutta la mia stima. Questo è un ambientino abbastanza spietatino [...]. Lei può fare quello che vuole e lo fa con risultati

formidabili. Mia figlia Benedetta è pazza di lei e da anni mi martella. "Senti questo... senti quest'altro...". Anche se un pochino a forza, tutto ciò mi ha permesso di farmi una vera cultura madonniana. Chapeau! (da Vanity Fair, n. 20, 20 maggio 2009)

[Su Michael Jackson] Se ne è andato un bambino. Che, probabilmente, non è mai stato veramente felice. Un bambino di cinquant'anni. Che non trovava pace nella continua ricerca di modificarsi per unificarsi a un modello che, forse, nemmeno lui aveva ben chiaro. Tante facce, troppe facce e nessuna definitiva, nessuna serena. Se ne è andato un bambino. E con lui se ne è andato il suo talento. Adesso, quelli della musica «dotta», sia classica che jazz, riusciranno a valutare il suo lavoro più serenamente. (da Mina: "Un bambino d'oro e di paura", La Stampa, n. 453, 27 giugno 2009)

Vivremo in un mondo di statuette di Capodimonte. Tutte ugualmente lucide, uniformi, con proporzioni e sproporzioni ripetute in serie. La chirurgia estetica e i suoi miracoli sono a disposizione per far diventare tutti un po' più uguali tra loro. Il suo potere supera, oggi, quello della moda d'abbigliamento, del conformismo espressivo, del gusto spersonalizzato. Bambini, cani, vecchie carampane, uomini ipodotati, uomini normo o iper con qualche «ma» distante dalla regione pubica, donne giovani quasi belle o quasi brutte, polpacci, ginocchia, occhi a mandorla fisiologici o patologici, genitori premurosi, figli pretenziosi, spiccioli di intelligenza, maree di ignoranza e invidia. Un bell'insieme di mondo in viaggio verso la minuta speranza di cambiare i connotati attraverso cicatrici invisibili. Le statuette diventano tutte pronte e perfettamente omologate per essere piazzate in classiche composizioni come presepi, scene campestri, festine da ballo, botteghe del pizzicagnolo, studi televisivi, concorsi di bellezza, cartoline di vacanze al mare, consessi multietnici. (da L'officina dei figli statue, La Stampa, 28 giugno 2009)

Una considerazione piccola piccola. Cantare è la cosa più facile del mondo, si sa. Fa bene al cuore e all'equilibrio psichico. Urlare ancora di più, in alcuni casi. Tutti cantiamo. Perché no? Ma per farlo come professione bisogna avere qualcosa in più che, purtroppo, non si impara. E, a meno che uno non voglia fare il Tannhäuser o comunque fare la carriera di soprano dove lo studio giornaliero è vitale, le lezioni servono a pochissimo. So che mi attiro l'ira di molte persone, ma questo è esattamente quello che penso. (da Vanity Fair, n. 36, 9 settembre 2009)

Forse è colpa nostra. Forse abbiamo esagerato, noi della musica leggera. Abbiamo imbottito le nostre canzoni di "ti amo". Ne abbiamo abusato e il senso reale si è un po' perso. Magari uno, pur amando disperatamente, non ha voglia di pronunciare quelle due parole stregate col timore di suonare un po' finto, un po' fumettistico. Comunque non sono le parole, ma i fatti che contano. Io ci ho messo una vita a imparare a non ascoltare con le orecchie, ma col cervello, col cuore. (da Vanity Fair, n. 42, 27 ottobre 2010)

Sogno un mondo in cui l'omosessualità non sia equiparata a immoralità, indecenza, oscenità, corruzione, vergognosa offesa alla morale comune o addirittura a pedofilia. Questa è una orrenda china che non ci porterà niente di buono. (dalla rubrica "Mina per voi", 18 gennaio 2011)

Il nemico più grande della donna è la donna stessa. Non riusciamo a sfilarci da sotto il calcagno dello schiavismo del maschio. Stiamo facendo la caricatura della femmina per cercare di andare insensatamente incontro ai supposti desideri della controparte. Tira qui, molla là, botulini, filler, acidi ialuronici, plastiche additive e delizie di questo tipo. Si vedono in giro donne con la faccia di

Fantomas e il seno della Saraghina. Più oggetto di così si muore. Va bene che è nell'uomo che deve avvenire la famosa "alterazione fisica", ma ciò non giustifica il massacro che stiamo operando su di noi. Siamo noi le prime a trattarci come dei pezzi di carne. Magari non sarà vero che le armi a nostra disposizione siano necessariamente e fisiologicamente pari a quelle del maschio, ma pari deve essere la dignità da esigere con potenza e assennatezza prima di tutto da noi stesse. Ma, visto l'andazzo, speranze poche. (da Vanity Fair, n. 2, 19 gennaio 2011)

[Su Mia Martini] Per fortuna il suo talento dolente e intenso è rimasto qui, nei suoi dischi, nelle sue apparizioni televisive. [...] Mi piace moltissimo, basta sentirla per imparare sempre qualcosa. La precisione, la purezza, l'uso della voce. La passione no, quella ce l'hai o non ce l'hai. Quella non si impara. Lei ne aveva da vendere. [...] Io ho indegnamente fatto un suo pezzo, per la precisione "Almeno tu nell'universo", ma meglio [...] la sua versione. (dalla rubrica "Mina per voi", 22 febbraio 2011)

Basta. Basta considerare chi si droga un figo. Non si può dire di no, è proprio così. L'aria da maledetto, bevitore, drogato incanta i ragazzi. E non arrivo ancora a capire perché. Qualche volta, questa perfida interpretazione si accompagna con una reale capacità. Ma si muore. E un'altra vittima di questa imbecillità è caduta. Una che aveva stoffa. Una che aveva un talento potente. E non lo ha potuto esprimere in pieno. Una che non avrà più niente da questa vita che, qualche volta, vale la pena di essere vissuta in lucidità. Si muore. E Amy Winehouse, vittima di un lungo suicidio, se ne è andata. Senza alcuna bellezza. Senza splendori. (da Vanity Fair, n. 30, 3 agosto 2011)

Ho un dolcissimo ricordo di Flo Sandon's che ho visto la primissima volta che sono salita su un palco. Lei e il marito, il grande Natalino Otto, erano le star della serata. Io, sconosciutissima, cantavo con un gruppo cremonese, per la prima volta, appunto. Eravamo in una classica balera lombarda. Alla fine ricordo che mi dissero: "Lei farà strada". La prima cosa che mi stupì fu il fatto che mi dessero del lei e poi pensai: "Questi due sono matti...". Invece... [...] Ma Caterina Valente, che io chiamo maestra, è una musicista pazzesca. Pensa che ha inciso un disco come chitarrista addirittura con Chet Baker, figurati. [...] E come voce, come padronanza rimane la più forte. (dalla rubrica "Mina per voi", 4 ottobre 2011)

[Su Giorgia] Non [...] ho ancora ascoltato [il nuovo album], a parte un pezzo, ma so chi è la ragazza... Una assoluta potenza. E poi adesso mi sembra che utilizzi meno la tecnica e più il cuore. Proprio come piace a me. (dalla rubrica "Mina per voi", 7 ottobre 2011)

[Su come capire quando si è davvero innamorati di qualcuno] Quando a fatica riesci a pensare ad altro, quando tua madre ti chiede ripetutamente perché stai sorridendo, quando la respirazione cambia, quando ti rendi conto che non puoi stare più lontana di un metro da lui, quando tutte le percezioni sono esasperate, quando Brad Pitt non ti fa né caldo né freddo, quando sei insospettabilmente allegra, quando ti sforzi di non rompergli le scatole ogni minuto, quando ascolti la tua voce che dice ti amo, quando ti sembra di non poter sopravvivere alla sua mancanza, quando diventi pazza per ogni suo piccolo gesto, quando ti senti di essere di sua proprietà esclusiva, quando ti incanti e ti attardi a guardare un albero, il cielo, una tenda, il muro o anche la punta delle tue scarpe, quando il rispetto è totale, quando, tu che odi il calcio, stai a guardare una raffica di partite fingendo di capirci qualcosa, quando ti si scioglie il cuore a un suo sottinteso, quando ti guardi e non ti vedi bella abbastanza, quando una sua chiamata sposta il ritmo del tuo cuore, quando hai voglia di urlarlo al mondo intero, quando ti rendi conto di essere più disponibile nei confronti della

odiosa signora del piano di sopra, quando gli comprenderesti fasci di rose rosse, quando alla più piccola incomprendione piangi come un vitello, quando hai capito il motivo per il quale ti hanno messo su questa terra, quando temi per la sua incolumità fisica come se fosse un figlio, quando sei disposta a lasciare tutto pur di avere lui. Allora sei sulla buona strada. (dalla rubrica "Mina per voi", 28 ottobre 2011)

Chissà per quale strada Totò è riuscito ad arrivare nel mio cuore, nei nostri cuori. Il suo modo, non saprei adoperare la parola "mestiere" perché mi sembrerebbe addirittura riduttivo, il suo dono, la sua celestiale grazia, la sua classe infinita, il suo non essere mai volgare anche quando magari le battute lo erano, la sua faccia commovente da Cristo invecchiato, il timbro della sua voce, i suoi tempi comici inarrivabili, i suoi tempi tragici inarrivabili, tutto questo, pur se eccezionale, non può bastare per capire il suo successo inestinguibile. Ci deve essere proprio una specie di mistero, un miracolino, appunto. Sarà forse quella sua gestualità primordiale, quella mimica ancestrale, quel suo modo di essere diretto, che lo rende capace di conquistare tutti, anche i bambini che sono nati trent'anni dopo la sua scomparsa. Oppure la sua capacità di sollecitare ed elevare il "fanciullino" che risiede nel profondo di ogni essere umano. In ogni caso, Totò si rivela come una sorta di mago Merlino, che con le sue arti misteriose riesce a tirar fuori la parte migliore di noi. [...] Grazie, Totò. (da Vanity Fair, n. 43, 2 novembre 2011)

Fiorello è splendido. Lo adoro. Per fortuna non è l'unico. [...] Certo, con la sua naturalezza, il suo garbo, la sua non volgarità e, non ultima, la sua abilità di cantante si stacca nettamente da tutti. (dalla rubrica "Mina per voi", 18 novembre 2011)

Conosco la spietatezza di quelli che, con tutte le forze, non vogliono comprendere l'amore dissimile dal loro. E non sanno che ogni amore è, a parte qualche apparente analogia, completamente, sorprendentemente disuguale. Come vedi, non ho usato la parola diverso perché ha assunto un significato derisorio, barbaro e violento. Aggettivi che ben identificano chi ha voglia di ostilità aprioristica. (da Vanity Fair, n. 47, 30 novembre 2011)

La credenza in una virtualità che funzioni come sostituto dei rapporti umani è una sciocchezza di questi tempi. Noi ci affidiamo alle tecnologie telematiche anche quando ci rendiamo conto che ci stiamo forzando a farlo. Il miracolo del vedere vicino ciò che è lontano e la possibilità di una esplorazione praticamente infinita ci attraggono. La nostra pigrizia e la pubblicità convincente rendono il processo quasi automatico. Soddisfatti al massimo due sensi su cinque, costruiamo la grande illusione. Ma la vista e l'udito sono, nella nostra era, così bistrattati da aver perduto quasi completamente la capacità di differenziare, selezionare, preferire. Sono diventati due poteri maleducati e sgangherati. Chattare fa passare un po' di tempo e ci ingombra in quei pezzi di noi che sono o che lasciamo momentaneamente un po' più liberi e sensibili. [...] Mi piacerebbe essere genericamente dissacratoria nei confronti della pratica della virtualità. Economia virtuale, amore virtuale, conoscenze virtuali, cultura virtuale, comunicazione virtuale, partecipazione virtuale. Devi per forza testare quale odore, quale sapore, quale consistenza abbia la persona, prima di decidere se o che ti piace. Solo dopo comparirà il livello di smaterializzazione e idealizzazione che, comunque, tutti adottano soprattutto affrontando il cosiddetto amore. Non un computer, ma il nostro cervello farà sufficiente casino per far sembrare bello ciò che non lo è, vicino ciò che non lo è, accettabile ciò che non lo è. Ma questa è un'altra storia. È la storia della libertà intellettuale e sentimentale che caratterizza la dimensione umana. Questa storia non ha, però, giustificazione di accadere prima di, e a prescindere da, olfatto, gusto e tatto. (da Vanity Fair, n. 48, 7 dicembre 2011)

Siamo tutti terroni. È la nostra natura. Non l'abbiamo nel DNA la capacità di rispettare le file, di

parcheggiare le macchine solo nei posti consentiti, di rispettare i parchi e le strade. Quello che, invece, ci caratterizza è il mettere in pratica il volgare "lei non sa chi sono io" in una serie di arroganze quotidiane, che sono il piedistallo su cui elevare la nostra meschinità. Ma se fosse solo questo, non sarebbe neanche gravissimo. È quell'arietta di "adesso te lo metto nel culo", con l'espressione di un'amicizia che non esiste, dato che siamo pronti a tagliare la gola per il nostro tornaconto, che mi strema e mi fa sorridere. Ma tant'è. Siamo tutti poeti, artisti, santi e navigatori. Siamo dei geni. Viva l'Italia. (da Vanity Fair, n. 7, 22 febbraio 2012)

Le immagini dei No Tav che protestano per manifestare il loro dissenso alla nuova linea ferroviaria in Val di Susa hanno fatto il giro dei media e, con l'abituale falsità del «partito preso», ogni filmato sembrava descrivere situazioni diverse. I «buoni» e i «cattivi» con le loro rispettive divise erano rappresentati e descritti in modo capovolto in base alle diverse opinioni. La buona fede dell'informazione va sempre a gambe all'aria. E ormai mi ci sono abituata. Provo ad avere abbastanza cinismo per non spaccare il televisore a martellate. L'episodio di quel ragazzo che, faccia a faccia, ironizza e deride il poliziotto immobile e silenzioso mi ha fatto salire una rabbia totale. La scena, l'unica non travisabile, non imbastardita da commenti e da montaggi, è raccapricciante nella sua crudezza. Come al solito c'è un riferimento ideale che mi viene in soccorso in casi come questo. E mi consola. Come tutti, anch'io devo citare la poesia di Pier Paolo Pasolini "Il Pci ai giovani", pubblicata su "L'Espresso" del 16 giugno 1968. Siamo ancora lì. (dalla rubrica "Mina per voi", 15 marzo 2012)

Mi ha dato un sostenuto fastidio vedere quante testimonianze si incentravano su chi ricordava piuttosto che su Lucio [Dalla]. Io, io, io... Quell'io protagonista a tutti i costi, al di là del buon gusto, al di là della vergogna, crogiolante, al calduccio dei riflettori accesi. Ma lì di protagonisti ce n'era, più che mai, uno solo. Adesso, spero, si spegneranno i «ricordi» e andrà avanti potente, aristocratica e popolare la sua musica. (dalla rubrica "Mina per voi", 18 marzo 2012)

L'altra sera ho rivisto Mine vaganti [...]. Ero con mia figlia e a un certo punto, quando il padre scaccia il figlio perché scopre che è omosessuale, ho detto: "Benedetta, questa è sicuramente una cosa strumentale. Non posso credere che oggi un genitore agisca in questo modo barbaro". Mia figlia mi ha guardato come per capire se stessi scherzando o no. No, che non scherzavo. Sai cos'è, [...], mi meraviglio. E non sarò l'unica, spero. Sogno un mondo dove ognuno si fa gli affari propri. Un mondo dove vige il rispetto, prima dell'amore. Sono una visionaria? Ben felice di esserlo. (dalla rubrica "Mina per voi", 15 maggio 2012)

C'è nell'aria una specie di atmosfera di guerra. L'Italia vive la complessità e la paura del rischio imminente di bancarotta. I problemi sociali ed economici incalzano e il modo sgangherato di reagire tra fantasiosi ottimismo e contagiosi pessimismi non aiuta il quotidiano obbligo di vivere o sopravvivere. Siamo assaliti, più del solito, dagli incubi della corruzione che sgretolano la nostra capacità di distinguere tra untori, contagiati e immuni. "E adesso il terremoto". Visto da lontano appare come la catastrofe che si insinua con troppa facilità nelle crepe dei nostri errori e nell'assenza di prevenzione. Poi, però, c'è il pianto disperato di uomini per la perdita di vite e cose sfraccellate in pochi secondi. E questa diventa l'immagine che deve guidare i pensieri e i gesti da dedicare al terremoto, adesso. Al nostro fatalismo abbastanza proverbiale abbiamo sempre associato l'umanità, la generosità, la solidarietà. Ci serviremo tutti, ancora una volta, di questa attitudine per far diminuire le lacrime di un vecchio che dorme in una macchina o una tenda, su un prato, mai troppo lontano dalla porta d'ingresso della sua casa a chiedersi se almeno ciò che resta possa non crollare. (da Vanity Fair, n. 24, 20 giugno 2012)

Monti sta cercando di svolgere una funzione assurda. Gli tocca il giochino di governare una nazione e accontentare contemporaneamente una sessantina di milioni di persone. Continuo a pensare che la sua cultura e la sua ironia esistano e che lo abbiano avvertito dell'impossibilità del risultato pieno. Nelle sue parole si può ascoltare una paziente monotonia, come una ninna nanna contro la nostra rabbia che non può assopirsi. Nella sua interpretazione della situazione, le soluzioni individuate gli sembreranno le migliori o le meno peggio. E non mi vengono dubbi sul fatto che possa averle elaborate al bar durante una merendina, lui no. Sul loro funzionamento decisivo ognuno di noi e anche lui considererà l'alea del tempo e la storia in generale come giudice finale. Campa cavallo... (da Vanity Fair, n. 24, 20 giugno 2012)

[...] Dovremmo, tutt[i] insieme, [...] ridere di gusto sugli sproloqui di chi vuole farci credere di intendersi di economia. Da circa una cinquantina d'anni, ogni giorno, in ogni telegiornale, su ogni giornale, in ogni intervista, in ogni dibattito, in ogni dichiarazione, molti, moltissimi, troppi, a diverso titolo, affermano di volerci informare sui problemi di economia, di consegnarci ricette adatte alla soluzione e di chiederci in cambio la fiducia espressa in un voto in cabina. Mi pare, ma posso anche sbagliarmi, che non sia successo mai niente che indirizzasse le nostre vite alla sicurezza di un lavoro, inteso come diritto, e alla stabilità, pur con i fisiologici alti e bassi che, sempre noi normali, potremmo accettare. L'economia basata sul debito, la distanza tra "ricchezza o povertà" e economia reale, l'antidemocraticità della finanza tramata in salotti, cupole e club, così silenziosa da fare ribrezzo, sono gli elementi della mia disillusione. E, siccome non voglio piangere, rido di chi, con sussiego o arroganza, cialtroneria o competenza, sincerità o folklore, interesse o irresponsabilità, finge di capire, di volermi far capire e, solo per questo, mi chiede qualcosa in cambio. Non darò niente in cambio. Solo una risata, il più irrispettosa possibile. [...] Faranno sempre i seriosi quelli che, se aprono bocca, sono capaci di invertire un andamento di borsa, fregandosene se ciò avverrà per un giorno solo, mentre l'anno, gli anni, le vite continuano a essere sul bordo di un precipizio. L'arma più certa per garantire il perpetuarsi della nostra illusione di libertà è tenerci nella paura sventolando gli incubi dei futuri bui. (dalla rubrica "Mina per voi", 31 luglio 2012)

Ho grande considerazione per chi non ti rovescia addosso anche il più piccolo malessere. Ho la fortuna di conoscere e frequentare gente che alla domanda: "Come stai?" risponde sempre: "Benissimo" anche quando la situazione non è delle più rosee. Lo fanno per non preoccupare, per educazione, per cultura. E anche se magari mi accorgo della verità faccio finta di niente per rendere omaggio alla loro capacità di controllo. (dalla rubrica "Mina per voi", 19 settembre 2012)

A me Vasco Rossi non piace. Lo adoro. [...] Mi coinvolge, mi appassiona. Sanguina, come diciamo noi, ecco, lui sanguina. (da Vanity Fair, n. 26, 4 luglio 2012)

Adoro Chet Baker. Lo amo quando suona, ma quando canta mi sembra un angelo. Un angelo cupo, solitario, pensoso, rancoroso, dolente, ma abbagliante. Usa il cervello, non la voce. Usa l'anima, non la gola. Sono pazza di lui. (dalla rubrica "Mina per voi", 19 gennaio 2013)

Alla convention democratica, negli Stati Uniti, ho ascoltato il discorso di un giovane uomo molto sicuro di sé, molto sereno, molto calmo, molto... luminoso, mi verrebbe da dire. Lui, non ricordo il nome, diceva nel suo speech che era figlio di due mamme. E lo diceva con semplicità, senza troppa enfasi. Non mi è sembrato un fenomeno da baraccone. Mi è sembrato normale. (da Vanity Fair, n. 38, 26 settembre 2012)

[Sul suicidio di "Davide", omosessuale di 15 anni che amava vestire di rosa, vittima del bullismo] C'è un'età in cui la derisione si trasforma e perde ingenuità per acquisire il carattere della violenza. È l'età in cui le sovrastrutture ideologiche cominciano a bacare i pensieri di ex bambini profumati di

neutralità. È sempre avvenuto che, con l'inizio della voglia di diventare grandi, ciascuno cominciasse ad abbuffarsi di preferenze, di convinzioni, di polemica, di tentativi di confronto. Prima del difficile parto di pensieri liberi e autonomi, l'essere "a favore" o "contro" è la prima attività in cui si misura il progredire del tempo dell'uomo. Fino alla generazione scorsa tutti i ragazzi erano obbligati al coraggio e alla vergogna della posizione presa. Oggi, l'accozzaglia casuale del "gruppo", spesso virtuale e telecomandato, fa sfogare la appartenenza nell'irrealtà dei social network. Sociale? Non si cerca uno schieramento, lo si trova. Non c'è più l'incognita del rossore delle guance e l'omofobia è facile come il maoismo, il nazismo, l'horror, il terrorismo, la destra e la sinistra. La responsabilità della scelta è talmente diluita da risultare alibi. La cattiveria moltiplicata per un numero ics di cattiverie senza faccia diventa miele. Gli effetti, anche quando sono raccapriccianti, vengono sminuiti facilmente. Non so cosa fare più che maledire i bulli, le sette dell'ignoranza, i pavidì, quelli che si spacciano per uomini veri, gli amanti dell'omologazione. (dalla rubrica "Mina per voi", 3 dicembre 2012)

[A un lettore che le chiedeva "che differenza c'è tra israeliani e palestinesi?"] Se ti confidassi che non vi è alcuna differenza tra israeliani e palestinesi così come non ve ne è tra nessun uomo di nessuna etnia, religione, sesso, età, colore ecc. ecc. farei filosofia di bassa lega. Talmente bassa e semplice che il mondo ritiene peccaminoso farvi riferimento. Così Israele e Palestina sono un buonissimo pretesto, quasi paradigmatico, per inventarsi cosa sia giusto e sbagliato, buono e cattivo, vero e falso. Da un tempo che per me è tutta la mia vita, la regione in questione è un campo di battaglia o guerra mai smantellato in cui repliche continue di azioni e reazioni, viltà e coraggio, pretese e malintesi producono morti. Non porre a nessuno le domande che ti stai facendo [...]. Prova a studiare da solo quella storia, quelle cronache e non leggere commenti. Ti accorgerai che il mondo intero ha voluto che così andasse e che non vi è interesse a chiudere il teatro. Benvenuto nel club. (dalla rubrica "Mina per voi", 4 dicembre 2012)

Il pettegolezzo non ha mai niente di positivo. Da quello "giornalistico" a quello praticato nei "salotti", da quello serpeggiante per via orale a quello fatto di ammiccamenti allusivi. È una distorsione del racconto di uomini e fatti, è la trasformazione della verità ad uso della pruderie e della morbosità di una società in cui farsi i cazzi propri non è più un valore. L'"uomo pubblico" ha molto da mettere in mostra, quasi come un dovere assunto, e non è sconveniente che si pratichi una registrazione fedele della cronaca che lo riguarda. Non è questo il punto. Il problema nasce dall'insinuazione a tutti i costi. Il gossip non si accontenta mai di essere rosa, giallo o nero. Pretende ascolto, indica giudizi, invoca pudori e non vuole rimanere un gioco allegro. Per questo è obbligato a sconfinare nella rossiniana "calunnia" che da "venticello" si trasforma in un "colpo di cannone". (da Vanity Fair, n. 48, 5 dicembre 2012)

L'America non pensa di doversi svegliare perché è e si sente sveglissima e, anche se deve sacrificare qualcosa della propria immagine sull'altare dell'impopolarità, non cambierà l'indirizzo dei propri interessi legati alla produzione e al mercato delle armi. Gli indignati che il popolo americano annovera sono pochi, poco ascoltati e poco compresi. Gli eventi, ormai non più così rari, di stragi sparpagliate in scuole o cinema non vengono collegati alla facilità di possedere armi quanto alla "stranezza" della psicologia degli assassini. L'alibi è sempre potente e rasserenante. Nessun americano, credo, considera neppure l'ipotesi della cosiddetta corresponsabilità politica. I pianti pubblici dei loro governanti sono sufficienti ad alimentare lo stupore comune e la condivisione dell'orrore. Una legislazione sul possesso di armi che, per non andare tanto lontano, basterebbe somigliasse a quella italiana sarebbe sufficiente a calmierare il fiorire di arsenali

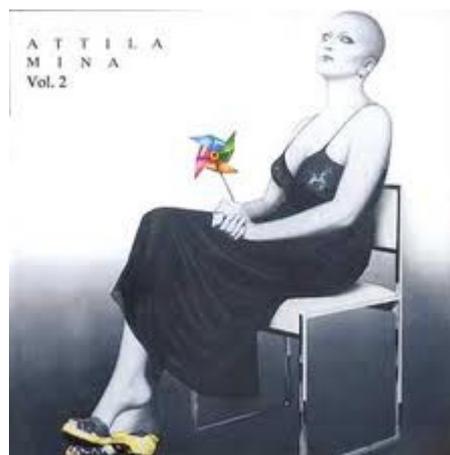
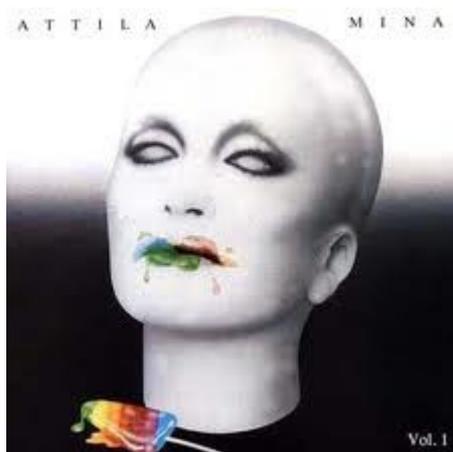
domestici. Ma, purtroppo, credo che non legifereranno in questo senso. I cowboy si toglievano il cinturone soltanto entrando nel saloon. L'America intera non può degradarsi a saloon perché vive nella convinzione della propria superiorità morale e civile. Una strage di bambini non può intaccare o intralciare una tale colpevole superbia. Vergogna! (da Vanity Fair, n. 1, 9 gennaio 2013)

La Littizzetto è un miracolino. E, anche se a prima vista può non sembrare per via delle parolacce che non lesina, è un prodigio di equilibrio. Sa dove fermarsi. Non sgomita, non è mai volgare, mai noiosa. Cosa chiedere di più? (dalla rubrica "Mina per voi", 26 febbraio 2013)

Non ho mai capito la "funzione" del critico. Dovrebbe forse controllare l'esattezza di un'espressione artistica per stilare classifiche o usare con maggiore appropriatezza gli aggettivi "migliore" e "peggiore"? Dovrebbe mettersi a indagare l'intenzione di uno scrittore, di un pittore, di un musicista esplorandone psiche, cultura, emozione, malattie intercorrenti, conto in banca, temperatura delle guance? Non mi stupisco se qualcuno o tutti fanno commenti, ma la critica, quella che alcuni chiamano critica, mi appare come una disprezzabile invasione di campo. (da Vanity Fair, n. 8, 27 febbraio 2013)

Il MoMa ha reso omaggio alle sue copertine
pezzi di arte contemporanea
<ATTILA >AL MUSEUM OF MODERN
ART

E' il museo più importante di arte moderna al mondo



Le sue copertine sono pezzi di arte contemporanea, fino alla metà degli anni '80 vengono curate da un grafico dalla creatività geniale, Luciano Tallarini che assieme a due collaboratori di lusso Ganni Ronco ed il fotografo Mauro Balletti (dal '73 autore dei servizi fotografici) dà vita ad immagini e soluzioni grafiche <uniche al mondo>. Alla fine degli anni 80 la realizzazione delle copertine è affidata totalmente a Mauro Balletti, fotografo ufficiale della Diva.

E' doveroso e con orgoglio lo preciso che la copertina di <Attila> ideata da Tallarini, su foto di Balletti, rielaborate dall'areografo di Ronco, fu premiata come migliore copertina dell'anno e di conseguenza venne esposta al <MOMA> di New York.

Qualche notizia: Il Museum of Modern Art (MoMA) è un importante museo che si trova a Midtown Manhattan a New York, sulla 53^a strada, tra la Quinta e la Sesta Avenue. Ha avuto una straordinaria importanza per lo sviluppo e dell'arte moderna ed è stato spesso considerato il principale museo d'arte moderna del mondo.

La collezione del museo propone un'incomparabile visione d'insieme dell'arte moderna e contemporanea mondiale, poiché ospita progetti d'architettura e oggetti di design, disegni, dipinti, sculture, fotografie, serigrafie, illustrazioni, film e opere multimediali.

La biblioteca e gli archivi del MoMA raccolgono oltre 300.000 libri e periodici, oltre alle schede personali di più di 70.000 artisti.





BUON COMPLEANNO MINA!



Sommario

| | | |
|---|----------------|----|
| Divina creatura | J. Pietrobelli | 5 |
| La sua voce ha segnato un'epoca | D. Viviani | 9 |
| Alcune tappe significative dagli esordi ad oggi | | 11 |
| MINAMAZZINIOFFICIAL | | 18 |
| La Tigre dal '58 ad oggi | | 20 |
| Radioitalia/Mina | | 51 |
| Shara Vaughan 1968 | | 54 |
| Mina/ Picasso | J. Pietrobelli | 56 |
| Mina: la storia di un talento naturale | L. Cerri | 58 |
| L'ultima volta che lei parlò | M. Venegoni | 65 |
| Hanno detto di lei... | | 67 |
| Lei ha detto... | | 71 |
| <Attila> al Museum of Modern Art (MoMa) | | 86 |
| Buon compleanno Mina | | 88 |